



IL  
**MERULANO INNAMORATO**

POEMUCOLO EROICOMICO

DI

GIUSEPPE CERI



191

Molto bramolla il prode Merulano;  
Ma preda fu del barbaresco Hassano!

BOLOGNA  
TIPOGRAFIA DI PAOLO CUPPINI

1910

Cent. **60**

ed è poco!

# AVVERTENZA

**Alessandro Tassoni**, l'oratore dell'indipendenza d'Italia, il precursore di Cartesio e di Gassendi nella libertà del filosofare e di Rousseau nello splendido paradosso, nemico dei *petrarchisti* del suo tempo come oggi sarebbe dei *pascolisti* e dei *dannunzisti*, nonché di altra genia di poeti frascosi, nebulosi e tediosi, nauseato della fiacchezza degli italiani nel tollerare taglieggiata la lor patria dagli stranieri; arrabbiato per la loro docilità nel sopportare il giogo degli spagnuoli; addolorato nel vederli indifferenti alle immense sciagure della patria, quasi volesse dire ad essi: « Mirate, mirate, o ignavi, ciò che fecero di bello e di grande i padri vostri » scrisse l'immortal poema la *Secchia rapita* e più specialmente lo scrisse per isbertare il ferrarese Paolo Brusantini, conte di Culagna, contro del quale egli aveva dell'amaro in corpo.

Alessandro Tassoni col suo poema eroicomico, abilmente motteggiando, non solo egli morse come pecora e non come cane la fiacchezza e l'indifferenza patriottica degli italiani, come ho detto or ora; ma eziandio derise e frustò a sangue certi bravazzoni di tutti i tempi e di tutti i luoghi, i quali vedendo lontano il pericolo, sbraitano e fanno a parole e ad ingiurie il nemico in cento pezzi; ma allorquando cotesto nemico lo scorgono vicino, o si tappano in casa o gli vanno tardivamente e trepidando incontro spalleggiati da amici, onde porre a salvamento la propria pelle nel caso di formidabile e seria battaglia.

Ad esempio di lui, io topolino in paragone del Tassoni elefante, intesi fare un poemucolo motteggiatore e derisore, per iscrivere il quale impiegai circa venti giorni a poche ore per ciascuna diecina o ventina di ottave; le quali, di volta in volta che uscivano dalla scatola del mio cranio, leggevo ai signori Zambelli e Gualandò farmacisti, al dott. Enrico Bianchi, a Venanzio Maccaferri e più specialmente, dopo la consueta colazione, all'amico e cliente Oreste Calari per provarne l'effetto sull'animo di colte, intelligenti e bene sensate persone, quali sono le or da me nominate senza la più leggiera ombra di adulazione.

A cotesto poemucolo diedi nome « **Il Merulano innamorato** » e con esso volli mettere in burletta amatoriale certo cav. Adolfo Merlani, perchè camorrista arrabbiato, ipocrita sovrano, male educato e dinoccolato segretario del Comitato Esecutivo per la facciata del San Petronio, e per giunta brutto, secco ed allampanato come un Nazareno, che sia stato dipinto da Zannino da Capugnano, di ridicola pittorica fama. Dal quale Comitato ingrattissimo ed abbiattissimo io, che pur secondo le mie deboli forze artistiche feci qualche cosa per quella facciata, fui trattato assai peggio che non si trattano i più vili e petulanti mascalzoni che implorino non meritata elemosina: abbenchè a cotesto Comitato io avessi fatto le più nobili e generose offerte d'opera mia e per insino di sacrificio del legittimo orgoglio di artista, desideroso di fama illustre quanto dispregiatore del più meschino o del più grosso pecuniario guadagno.

Codesta strana gente, giammai con una sol riga di scritto rispose a soddisfazione degli impeti del generoso animo mio!

Eh, perdio... chi ha amaro in bocca non può sputar dolce! Pubblicai il poemucolo nella mia incontaminata *Striglia*. Il primo canto, andò, come dicono i giornalisti, a ruba. Gli altri cinque canti ebbero esito alquanto fiacco, sia perchè gli italiani, in generale, sono nemici del leggere; sia perchè dalle prime pagine essi argomentano, s'immaginano quale e quanto può essere il diletto che possa porgere un libro e fannosi pascolo della loro immaginazione; sia perchè per invogliarli alla compra d'un foglio o d'un libro stampato gli italiani di Felsinòpoli han mestieri dei gridi degli *strilloni* e degli strombazzamenti dei giornali quotidiani ed anche degli immensi avvisi murali, istoriati con figurazioni più o meno raccapriccianti, e stampati a lettere cubitali delle più barbare ed orribili forme.

A ciò non volli mai fare ricorso.

Ma già!... ma già!... Per far abortire il mio poemucolo fu comprato il silenzio degli strilloni!

Che bella prodezza!

Orbene, gli amici o conoscenti del cav. Adolfo Merlani, non avrebbero, piuttosto che ricorrere a cotale vigliacchissimo espediente, fatto assai meglio se avessero comprato qualche gran poeta ond'egli contro mi avventasse un poema atto ad assassinarci in vita e ad immortalarmi dopo la morte?

Comprare il silenzio degli strilloni, quale abbiezione, quanta debolezza di intelletto!

Di recente, a motivo del dissidio *strillònico*, sono giunto a cognizione della silenziosa compra del silenzio strillonale. Indignato per cotesta patita soverchieria, messe in disparte promesse fatte (*intendami chi può che m'intend'io*) di riposo e di pace merulanica, ho rimesso in luce gli avanzi tipografico-cartacei del **Merulano innamorato**, ristampando per intero il primo canto, ed aggiungendo al poemetto, in terza pagina di questa copertina, alquante varianti a versi mal fatti ed errati nella fretta del comporre il mio poemucolo; avendo avuto nel fare tali varianti e correzioni di stampa l'aiuto prezioso del dott. Enrico Bianchi e del caro e bravo giovane, ancor studente, sig. Arnaldo Calori, dolce speranza delle castissime italiche Muse.

Come io non abbia rimesso in luce il **MERULANO INNAMORATO** per guadagno pecuniario l'attesta il prezzo di Centesimi 60 per ciascun esemplare. I quali centesimi 60 vanno divisi così: cent. 40 al valentissimo tipografo signor Paolo Cuppini e cent. 20 agli strilloni Brunelli, Cantelli, Gabussi e strillonessa Gina Fellini, nonchè al bambinello di questa solerte infaticabile, povera madre, il caro e simpatico Vittorino.

E del pari cent. 20 al sig. ENRICO BALBONI, giornalista edicolante, sulla piazzetta delle Due Torri, presso la via Zamboni, solertissimo onestissimo depositario e distributore della « *Striglia* » e del « *Merulano innamorato* ».

Spero che le persone, cui ho affidato la onorata vendita di circa 350 copie numerate del mio poemucolo non mi vorranno tradire col vendere sè stesse e la loro libera anima ai miei eternamente ignoti e nascosti nemici.

E per finire con allegrezza queste brevi parole di avvertimento ai benevoli lettori, ed alle leggiadre amorevoli lettrici, ricordo ad essi e ad esse ciò che Merulano Merulani, pensando alla sua barbara deità terrena potrebbe cantare col Metastasio stando a Monte Donato in sua villa, steso a pancia all'aria su d'un soffice prato, mirando l'argentea luna, e i volitanti striduli pipistrelli;

Perchè due cori insieme  
Sempre non scaldi, o Amore?  
E quando infiammi un core  
L'altro non scaldi ancor?

A chi non vuoi contento  
Perchè lasciar la speme  
Per barbaro alimento  
D'un infelice cor?

Bel piacer saria d'un core  
Quel potere a suo talento,  
Quando amor gli dà tormento  
Ritornare in libertà.

Ma non lice, e vuole Amore  
Che a soffrir l'alma s'avvezzi;  
E che adori anche i dispreggi  
D'una barbara beltà.

Quella Pipas mi disprezza,  
E per lei languo e mi struggo;  
Da altre donne mi rifuggo  
Per serbarle fedeltà.

Questo vivere infelice,  
Dite voi santi beati,  
Sì da me tanto pregati  
Quanto tempo durerà?

# LA STRIGLIA

dell' Ing. CERI

VIRTUS NON TIMET QUOD FACIT

Iscrizione in S. Petronio

Cent. 5

# IL MERULANO INNAMORATO

## DEDICA

Caduto miseramente, dopo breve vita, il Ministero Saracco, cadde insieme ad esso, con onore, Enrico Panzacchi dalla carica di sotto segretario di Stato dell' Istruzione Pubblica.

In tale circostanza io scrissi a lui un sonettino bernesco, di poi pubblicato nella *Striglia*, nel quale, lamentata in pria la disavventura *baioccativa* toccata al non dovizioso Panzacchi, inneggiavo poi al tanto bramato ritorno di lui in Bologna per l' insegnamento pubblico della Storia dell'Arte.

Il sonettino era un po' acerbuccio circa il dinoccolato e trascurato insegnamento *panzacchivo*; ma non per questo il buon Panzacchi se l' ebbe a male: anzi, appena letto in Roma il sonettino medesimo, per via di Posta inviommi il bigliettino seguente:

“ A Giuseppe Ceri, simpatico continuatore della vena di **Francesco Bernia** con saluti e ringraziamenti.

“ ENRICO PANZACCHI ”

Di certo quel tanto caro ed amabile Panzacchi in tal modo scrisse per burla; ma io, l' invidiabile e tanto onorifico elogio, presi in sul serio; e, perbacco, lo tengo ancora molto in sul serio; tanto è vero che consciamente stimandomi continuatore della vena dell' unico Bernia, non mi perito dedicare all' anima eletta dell' antico toscano maestro gli umili miei versicoli del

## MERULANO INNAMORATO;

i quali versicoli, se mai non piacciono al colto ed incolto pubblico, nonchè all' inclita militar guarnigione, piacciono tanto e poi tanto a me come ad un tenero padre i proprj figli ancorchè deformati e cattivi.

Bologna, 12 Dicembre 1908.

Ing. GIUSEPPE CERI

## IL

## MERULANO INNAMORATO

(Poemucolo eroicomico)

### CANTO PRIMO

#### ARGOMENTO

*Si legge come nacque Merulano  
Da un bravo felsinese stampatore  
E da una madre di luogo montano,  
La qual soffrì per lui grande dolore  
Nel partorirlo in modo spiccio e strano,  
Come affermò Franceschi il gran dottore  
Nel guarir paterecci e escoriazioni  
Ed altre bagatelle da coglioni.*

#### 1.

Di MERULANO canto i folli amori  
L' audaci imprese e le battaglie oscene  
Ch' ei fece al tempo che varcaro i mori  
Dell' Aposa i confini e in sulle amene  
Colline disfogaro i loro ardori  
Con le donne puttane e le dabbene:  
MUSA, che vendi le ricotte in piazza,  
Porgimi aiuto nell' impresa pazza.

#### 2.

Nacque in Bologna il prode Merulano  
Da un cotal che facea lo stampatore,  
Uomo esemplare e tanto buon cristiano  
Che mai volle stampar libri d' amore:  
Fu consiglier del popol petroniano  
E in Consiglio sedette con onore;  
Ma essendo egli un tantin balbuziente  
Non mai s' udi sua voce schiettamente.

#### 3.

Era di notte e risplendea la luna  
E i cani urlavan sotto i porticati,  
Givano i gatti in cerca di fortuna  
E i *palpastrì* stridevano arrabbiati: (!)  
A Palazzo sonava l' ora una  
E i petroniani stavan rinserrati  
Nelle case con sommo lor diletto  
Calde tenendo le mogliere in letto.

#### 4.

Quando s' udiro in un' adorna stanza  
Le grida d' una donna partoriente  
Che mostravano in essa gran possanza  
Di mettere alla luce incontanente  
Ciò che vivo teneva nella panza,  
Frutto di casto amore ed innocente,  
E gridando diceva: O mio Gustavo  
Nell' impregnarmi tu se' stavo bravo!

#### 5.

E si raccomandava alla Madonna,  
Massimamente a quella di San Luca,  
La qual protegge partorienti donna  
Che nata sia in Bologna o alla Sambuca, (!)  
Pur che non abbia gli anni d' una nonna  
Già pronta a entrare in sepolcrale buca:  
E pregava eziandio Sant' Espedito  
Che le facesse il parto più spedito.

#### 6.

Ma poichè troppo in lungo ivan le cose  
E la donna viepiù forte gridava  
Accorsero al suo letto molte spose  
Le quai le domandarono come stava  
Offrendole le lor cure amorose;  
E le diceano: Su... su... fate da brava  
Chè doglie son che cessan con un peto  
Appena uscito dalla vulva il feto. (?)

#### 7.

In questo mentre s' ode il campanello  
Della casa sonar furiosamente,  
La serva corre a aprir porta e cancello  
E vede ch' è il padrone, il quale assente  
Dalla cittade er' ito a Sabbioncello  
A farsi sradicare un guasto dente,  
Da un certo Cheruboni, eccelso artista  
Nel ferrare cavalli e gran dentista. (\*)

#### 8.

Ah, padron mio, tosto la serva esclama,  
Corra subito su che la padrona  
La sta per partorire ed urla e brama  
Aver da brava ostetrica persona  
Aiuti al partorir, e vuol madama  
La levatrice ch' abita in Androna (\*)  
La qual si chiama Dòride Draghetti  
Valente nello estrar feti perfetti.

#### 9.

A questi accenti il buon Gustavo accorse  
Al letto della moglie a confortalla,  
E ai soliti scongiuri egli ricorse  
Che un contadino fa per la cavalla  
Se mai nel partorir la vede in forse  
E gira trepidante per la stalla;  
Poi la serva mandò a chiamar Franceschi  
Che studiò l' ostetricia in fra i Tedeschi.

#### 10.

Quindi esclamava: O mia diletta moglie  
Sopporta pure con cristian coraggio  
Coteste passeggiere atroci doglie  
Che conseguenza son del maritaggio  
E di nostre comuni ardenti voglie,  
Certo eccitate dal troppo formaggio:  
Felice me, se nascerammi un putto  
Di mie dolci fatiche dolce frutto.

#### 11.

Così diceva il genitor futuro  
D' un figlio che fu poi la gloria eterna  
Del popol bolognan di sangue puro  
Ch' oggi il Potta Tanâr regge e governa; (!)  
E visto che il gran parto era maturo  
Sentiasi invaso d' affezion paterna  
Prima che padre fosse veramente  
Del grande eroe di Merulana gente.

#### 12.

E mentr' ei stava in cotanto dolcioro  
Gemea la moglie e Dio forte invocava,  
Ed il feto sentendo sbucar fuore  
L' ultimo sforzo fe' da donna brava  
Espellendol così con fier dolore,  
Mentre che in stanza il gran Franceschi entrava;  
Il quale visto un feto tanto bello  
Gli fe' un inchino e si cavò il cappello.

13.

Ma bisognava pure che taluno  
Al bel feto il cordone alfin tagliasse  
Come a un feto si suol sia bianco o bruno;  
Quindi col fil di refe lo legasse:  
Onde Franceschi disse che qualcuno  
A cercar levatrice si mandasse,  
Per far l'ostetricale operazione  
Che pur sa fare ogni fedel minchione.

14.

Il padre udendo il neonato figlio  
Che urlando di poppare domandava (\*)  
E che senza soccorso era in pericolo,  
Mentre il Franceschi intanto il contemplava  
Con dottorale stupefatto ciglio,  
Diè di mano a un raso ch'aperto stava  
Sul comodino assai propinquo al letto  
Ed al feto il cordon tagliò di netto.

15.

In questo mentre giunse la Draghetti  
Che fece in un baleno tutto il resto  
Che soglion far gli ostetrici provetti:  
Il matern'alvo rimise in buon sesto  
E dell'emorragia tolse gli effetti  
Con vesciche di ghiaccio assai ben presto;  
E dopo aver in un catin le mani  
Lavate, usciva in questi detti strani.

16.

Dacchè faccio il mestier di levatrice  
Non mai ho visto il caso prodigioso  
Che un feto appena nato, poppatrice  
Mostrasse brama in modo sì schifoso:  
Pronostico vo' far, se ben mi lice:  
Che renda lieto il vostro degno sposo:  
Di certo egli sarà grande guerriero  
E per le donne un prode avventuriero.

17.

E voltasi alla sposa così disse:  
Beata te, Rosalba Merulani,  
Che t'è nato un figliuol di cui già scrisse  
Il Carducci con versi maremmani, (\*)  
Dicendo ch'ei sarebbe un altro Ulisse (\*)  
Per grande astuzia e per valor di mani; (10)  
Ma che altresì saria gran puttaniere  
E di Bepi, il buon Papa, Cameriere.

18.

Da gran consolazion còlta Rosalba  
Diè in un diretto e delizioso pianto;  
La faccia rosseggiolle ch'era scialba  
Per il suo parto faticoso tanto  
Ch'era durato insin che spuntò l'Alba  
Ad invitare gli angelletti al canto:  
E giubilando al feto diè la tetta,  
Cosa che tanto le mamme diletta!

19.

Franceschi, non sapendo che più fare,  
Alla brava Rosalba fe' un saluto:  
E nell'uscir di stanza per tornare  
A casa essendo stanco ed abbattuto  
Perchè i malati era inetto a vegliare,  
E messo fuore un timidetto sputo  
Chiese per sua propina mille lire (11)  
Lo stampator facendo sbalordire.

20.

Il feto udendo così gran pretesa,  
Benchè nato egli fosse da sei ore,  
Dismise di poppare e atroce offesa  
Lanciò furioso in faccia al professore,  
La qual non si ridice alla distesa  
Pel rispetto dovuto al buon lettore:  
Insomma con gran voce e sovrumana,  
Gli diede del figliuol d'una puttana.

21.

E ch'era un medicastro da un baiocco  
Ed incapace a dar serviziali,  
E che se avesse pronto un forte stocco  
Gli passerebbe i vasi intestinali;  
E inoltre che sen gisse nel Marocco  
A vuotar pappagalli (12) ed orinali:  
Si che Franceschi preso da timore  
Senza alcun salutare uscinne fuore.

22.

Sparsasi per Bologna la novella  
Ch'un neonato appena di sei ore  
Schiëtto parlava in toscana favella  
E che ammazzar voleva un gran dottore,  
La gente accorse in via dell'Avesella  
Dove dimora avea lo stampatore:  
E il primo accorso fu Romeo Podetti  
In compagnia del Senator Sacchetti. (13)

23.

Ed erano seguiti dalla folla  
D'ogni ordin di curiosi cittadini,  
Ma il Senatore subito arringolla  
Per tenerla ne' debiti confini;  
E con eloquio bello anco esortolla (14)  
A non tener contegno da facchini  
Che turbasse di madre i pensier lieti  
Per aver fatto il massimo de' feti.

24.

Arringata la folla, il Senatore  
Con triplicati colpi di martello  
Bussò alla porta dello stampatore,  
Il qual discese giuso in giubberello  
Ad aprire la porta con rumore  
Ed ancora a dischiudere il cancello,  
Onde accoglier con grazia e a capo chino  
Un cotanto preclaro cittadino.

25.

Era il Sacchetti un uomo mingherlino  
Ma tutto pepe e tutto intelligenza,  
Che insieme all'ingegnere Tubertino  
Il Pian Regolator fe' con sapienza:  
Dell'acqua amico fu più che del vino  
E le donne trattò con gran prudenza:  
Insomma un uomo fu di merto grande  
E fier nemico del caffè di ghiande.

26.

Oh, quale onore, disse il Merulani  
Ricevere in mia casa un sì brav' uomo!  
Ma, purtroppo, m'accadon casi strani  
Tanto che quasi quasi mi dischiomo  
Con le mie stesse stampatòrie mani  
Che a Felsina hanno dato più d'un tomo:  
Ma che le pare, o eccelso Senatore,  
Un neonato già pazzo d'amore?!

27.

E che vuole la sua Pipas diletta,  
E parla di cosaccie scandalose,  
Le quali non direbbe a una servetta  
Un cuoco tanto sono vergognose;  
Insomma, Senatore, salga in fretta  
A veder cose assai maravigliose;  
E a dir con insistenza al nuovo nato  
Che la Pipas è uscita fuor di Stato.

28.

E già s'incamminava per le scale  
Il Senatore avendo seco a tergo  
Romeo Podetti, il Merulani e un tale  
Gamberini che scrisse un *Tantum ergo*  
Non da chiesuccia ma da Cattedrale,  
O per altro maggior divino albergo: (15)  
Quando udissi gridare in tono schiëtto:  
*Io voglio la mia Pipas qui nel letto.*

29.

Ah, sporaccione, disse allor Sacchetti,  
Voltaodosi a guardare il Merulani,  
Il Gamberini e il buon Romeo Podetti:  
Questi son casi proprio sovrumani  
Che sconvolgono i più sani intelletti  
Di medici stranieri ed italiani:  
Andiam pur su, gli occhiali d'oro inforcò  
Per veder bene il neonato porco. (16)

30.

Giunto che fu nella talàmea stanza  
Avvicinossi al letto ove giacea  
Il neonato pien di tal baldanza  
Che un Rodomonte in fasce ben pareva  
Mostrante a pugni chiusi tal possanza;  
Sì che Sacchetti molto lo temea:  
Ma fattosi coraggio prese in braccio  
L'appena nato fervido bravaccio.

31.

E dopo averlo tutto disfasciato  
L'esaminò per questa parte e quella  
Trovandolo assai bene conformato  
Ed oltremodo ricco di cannella,  
Con le cose adiacenti in bello stato,  
Che il volgo coglia con decenza appella:  
Laonde il Senator lodò la madre  
E ben di più lo stampatore padre.

32.

In questo mentre il popolin gridava:  
Evviva... fuori... lo vogliam vedere,  
E con gran furia alla porta picchiava;  
Onde il Questore Neri ebbe a temere  
L'invasion della casa ove si stava  
Il Senatore e volle provvedere  
Ordinando a seicento questurali  
D'impedir ch'accadessero de' mali.

33.

Il Senatore udendo tanto chiasso  
Alla finestra espose il neonato  
Per contestare quei ch'eran da basso  
E che gridavan tutti a perdifiato,  
Ora con grandi viva, or con abbasso;  
Come far suole il popol malcreato;  
I quali visto ch'ebbero il bel feto  
Rimasero come mosche nell'aceto.

34.

Veduto tal silenzio il Senatore  
Prese a parlar con alta voce e schietta:  
— Cittadini!... Bologna un grande onore  
Ha avuto da una nascita sì eletta  
Che mai nel mondo s'ebbe la maggiore  
E che sembra dal Cielo benedetta:  
Ora propongo al popol petroniano  
Che il nato s'abbia nome Merulano.

35.

Or come in un teatro si solleva  
Alto clamor per somma cantatrice  
Che col bel canto su tutto si eleva  
E entusiasma la gente spettatrice;  
Così nel popol petroniano si leva  
Di lieta approvazione grido felice:  
*Merulan, Merulan* s'appellò il nato,  
Della Pipas cotanto innamorato.

36.

Allora Merulan gridò di botto:  
Ah figli di puttane, e che v'importa  
Se innamorato son cotto e biscotto,  
Di colei che leggiadro nome porta  
E ch'è di certo un boconcinio ghiotto  
Che al desiarlo sol mi riconforta?  
Per la gloria son nato e per l'amore  
E pei mariti becchico terrore.

37.

Andate a casa vostra, o palandrone,  
A mangiare polenta o tortellini;  
E smettete di rompermi i coglioni  
O d'acqua che non s'usa pei molini  
Vi bagno tutti senz'altri sermoni  
Come sperduti e timidi pulcini.  
Andate a casa e voi vedrete un giorno  
Ch'io vi sarò di onore e non di scorno.

38.

A questi detti il popol petroniano  
Alto levò d'applauso ultimo grido;  
E quindi dilegnossi piano piano  
Per riedere ciascuno al proprio nido  
Fosse vicino oppure fosse lontano;  
Mentre il Sacchetti ed il Romeo suo fido  
E 'l prete Gamberini e il Merulani  
Si dièro appuntamento pel domani.

39.

Rimesso in letto il fiero neonato  
Attaccossi alla poppa in un istante  
E poscia che di latte fu saziato  
Una coreggia emise sì sonante  
Ch'udita fu da tutto il vicinato;  
Quindi addormissi puntando le piante  
Sul ventre della sua mamma Rosalba  
Per risvegliarsi al ritornar dell'alba.

40.

Il Sole era già giunto al mezzogiorno  
Allor che il Senator Gualtier Sacchetti  
A casa Merulani fe' ritorno  
Con Laura che fu moglie del Minghetti  
Entro un cocchio di fiori tutto adorno  
Fra i quali biancheggiavano i mughetti,  
Volendo entrambi il nuovo Rodomonte  
Tenere pel battesimo al sacro fonte.

41.

A cotal vista il bravo stampatore  
Poco mancò che non venisse meno,  
Pel non pensato nobilesco onore;  
Ond'ei le scale scese in un baleno  
Per riverire Laura e il Senatore,  
I quali alla lor lingua sciolto il freno  
Si palesaron l'un per il compare  
Del neonato e l'altra la comare.

42.

E che subito a loro in fasce avvolto  
Recasse il prodigioso Merulano  
Il quella *cunzedrèla* ben raccolto  
Che fatta avea Rosalba di sua mano  
D'ago ella essendo sapiente molto  
Come l'attesta il buon Sorbelli Albano;  
Perchè tosto il bambin volean portare  
In San Pietro per farlo battezzare.

43.

Lo stampatore allor lieto e felice  
Risale in casa e dentro in *cunzedrèla*  
Pone il bambino in men che non si dice,  
Sotto un serico drappo alfin lo cela  
E quindi lo consegna alla nutrice  
Con la maggior possibil cautela;  
E disceso poi giù con la Draghetti  
Diede il bambino al Senator Sacchetti.

44.

Il qual con la sua innata gentilezza  
Si pose Merulano sopra i ginocchi  
E pregò la Draghetti con finezza  
Perchè gli si assistesse innanzi agli occhi,  
Mentre egli bacia il bimbo e l'accarezza  
Meravigliar facendo alquanti scioocchi  
Che stavansi a mirar cocchio e cavalli  
Pur battendo le mani ad intervalli.

45.

A San Pietro, gridò tosto al cocchiere  
Il Senator Sacchetti altieramente;  
Ed usate le debita maniere  
Nel passare fra tanta e tanta gente,  
Chè tutta ha ben diritto di vedere  
Un bambino sì bello ed imponente;  
E alla chiesa fermatevi davanti  
Ove schierati son cavalli e fanti.

46.

Il Prefetto Dallari con prudenza  
Posto avea ne' pressi di San Pietro  
Soldati assai che con la lor presenza  
Avrebbero tenuto bene in dietro  
La folla de' curiosi e all'occorrenza  
Al Maiani salvato più d'un vetro;  
Chè basta alla gran folla una parola  
Per eccitarla a fitta sassaiola.

47.

Ma il popol ch'era in tanta aspettazione  
Di vedere il bel nato Merulano  
Non faceva poi tanta osservazione  
A quel fabbricatuccio osceno e strano  
Per putanesco orribile balcone,  
Che 'l Maiani fe' fare a un veneziano:  
Laonde non pensò di trar sassate  
A quelle floreali ampie vetrate.

48.

Era Vescovo allora un Monsignore  
Picciolin di statura e genovese,  
Di **Sguardonero** degno successore  
Della Chiesa nomato; uomo cortese  
Ed in teologia grande dottore;  
Nato per caso nobile e marchese,  
Il quale orrevolmente di sua mano  
Battezzar volle il nato Merulano.

49.

E già d'appresso al sacro battistero  
Se ne stava seduto ad aspettare,  
Avendo a lato Bianconcini Piero  
Il qual voleva la torcia portare  
Nel mentre si compieva il ministero  
Ch'ha il divino poter di cancellare  
L'original peccato, quando udissi  
Alla porta di chiesa un pissi pissi.

50.

Era il corteo che nella chiesa entrava,  
Guidato dal canonico Baviera,  
Che altiero dell'incarco si mostrava  
Alla gente ch' in chiesa raccolt'era,  
La quale con fervore Iddio pregava  
Che dalla celestial splendente sfera  
Infondesse il suo spirito in Merulano  
Facendol diventar schietto cristiano.

51.

Monsignor Della Chiesa intanto alzossi  
E al battister si pose più vicino  
E il molto reverendo don Melossi  
Gli mise sotto i piedi un panchettino  
Che negli angoli avea de' fionchi rossi,  
Ch'essendo Monsignore piccolino  
Arrivar non poteva al battistero  
Per compiere il suo santo ministero.

52.

In questo mentre il Senator propose  
Che Merulano fosse battezzato  
Per immersione come già dispose  
L'antiqua Chiesa al popol cristianato  
Seguendo il rito che il Battista impose  
Là sulle rive del Giordan beato:  
Monsignore non fece opposizione  
Onde il putto sfasciò per l'immersione.

53.

Monsignore veduto quell'affare  
Diè una torbida occhiata alla Minghetti  
Che la fece davver trasecolare  
Ed un'altra più fiera diè al Sacchetti,  
Credendo che il volesser canzonare  
Facendogli veder sì enormi oggetti;  
E preso il neonato lo tuffò  
Nel fonte ch'egli tutto sconcacò!

54.

Ah porco!... allor gridava Monsignore  
Ed a lui rispondeva Merulano:  
Se l'Eccellenza vostra sente odore  
Non troppo buon si vada un po' lontano;  
E se non basta se ne vada fuore  
Chè mia colpa non è se fuor dell'ano  
Con forza uscìro le materie conte  
C'hanno immerdato questo sacro fonte.

55.

Ah novello Coprònimo bestione, (<sup>17</sup>)  
Soggiunse Monsignore Della Chiesa,  
Far certe cose in faccia alle persone  
E dentro un battister di santa Chiesa?!  
Levatrice nettate quel guidone (<sup>18</sup>)  
Onde compiere l'opera sospesa  
Per purgar dal peccato originale  
Questo, dirò così, signor maiale.

56.

Per buona sorte il popolo devoto  
Di cotanta sozzura non s'accòrse  
E gli astanti fra lor fecero voto  
Di non ridire le faccende occorse,  
Onde il fatto rimase a tutti ignoto:  
Soltanto Merulan, stando alle Corse,  
Dopo molti anni il disse a Biagin Oppi  
Gran venditore di cavalli zoppi.

57.

Appena terminata la funzione,  
E posto il gaio nome a Merulano,  
Se n'andarono tutti a colazione;  
Mentre che la Draghetti a piedi e piano  
Il neonato portava alla magione  
Tra due file di popol petroniano,  
Ancor stordito per cotanto evento  
Ch'un gioco gli pareva d'incantamento.

58.

Lieta Rosalba al sen si strinse il figlio  
Porgendogli la tetta da poppare;  
E fu davvero un ottimo consiglio  
Perchè già incominciava a bestemmiare  
Con minaccioso oltracotante ciglio  
Ed era cosa che faceva tremare;  
E dopo aver tutto succhiato il latte  
Alla mamma voltò le spalle piatte.

59.

Tutta notte dormì d'un sonno duro  
E sognando la Pipas domandava;  
Dicendo che il suo amor lascivo e impuro  
Quel degli asini stessi superava,  
Amoreggianti al chiaro ed all'oscuro;  
Insomma egli d'amor spesso parlava  
Scandolezzando insin la madre stessa  
Com'ella fosse una vergin badessa.

60.

Ma giunta la dimane il Merulani  
Allo Stato Civil portò il bambino  
Seco recando quattro petroniani  
A ben testimoniare che il Destino  
Padre l'aveva fatto in fra gli umani  
Per diritto connubio e non mancino;  
Tanto che il cavalier Cenacchi Oreste  
Al Merulani fece immense feste.

61.

E lo stesso Tanari allor che seppe  
Che il nato Merulano era in Palazzo,  
Esclamava: Io non sono più Giuseppe  
Se non veggio costui di sì gran .....  
Qual nel mondo nessuno mai riseppe  
Che fosse in uomo adulto o in un ragazzo;  
Insomma egli ordinò che Celestino  
Di sopra gli portasse il *neobambino*.

62.

Appena visto così bello infante  
Rallegrò col padre vivamente  
Che se ne stava tutto trepidante  
Al cospetto d'un uom tanto eccellente  
E di Felsina poi cotanto amante  
Che ricca la vorrebbe e onnipotente:  
Ma fattosi coraggio alfine disse:  
« Il merito è tutto delle stelle fisse. »

63.

Il Tanari stìe serio alla sciocchezza  
Che inconsciamente disse il Merulani,  
Avendo egli la mente tanto avvezza  
A quelle che in Consiglio certi insani  
Dicon credendo dire sottigliezza  
La qual farebbe ridere anche i cani:  
E presa la man destra al genitore  
Gliela strinse e gli fe' gradito onore.

64.

Preso commiato dal gentil Tanari  
Merulani tornò tutto contento  
A' suoi paterni stampatorj lari  
Col figlio, ond'egli avesse il nodrimento  
Che deggon sempre avere li suoi pari  
Il quale altro non è che il poppamento;  
Pocia imbandì solenne colazione  
A più di cento nobili persone.

65.

Tra gli invitati si notò il Sacchetti  
E il nobil conte Piero Bianconcini;  
Il ceramista professor Minghetti  
Ch'ebbe fama tre di fra i tenorini,  
Et etiam si notò Romeo Podetti  
Col Deputato Carlo Ballarini  
E fra i preti vedesi il Carpanelli  
Che quando sa, fa versi molto belli.

66.

C'era il marchese Giuseppe Tanari  
Dalloio Alberto e Gaetan Tacconi:  
Ettore Nadalini e il Mastellari  
Entrambi ghiotti di bocconi buoni:  
Notossi il Conte Borea ed il Bosdari,  
Nardi, Bentini e l'ingegner Melloni  
Che innanzi a un grande arrostito di bei tordi  
Tutti quanti trovaronsi concordi.

67.

Il piccolo Franceschi, e gran dottore,  
Era fra i commensali a mangiar bene,  
Croce sfoggiando da Commendatore  
Ch'egli ebbe per aver studiato il péne:  
Seco condotte avea con gran pudore  
Crocerozzine dalle molli schiene  
Per far vedere ad esse il Merulano  
E il grosso ch'egli avea propinquo all'ano.

68.

Notammo ancora il cavalier Rubbiani  
Che mangiava con gusto una ricotta,  
Dicendo al professore Anton Silvani  
Che quando non s'ha denti è fiera rotta,  
E che inutili son gli sforzi umani  
Contro chi per il bel combatte e lotta:  
Insomma Spallaquadra mangiò poco  
E non diè guasto all'opera del cuoco.

69.

Fra i commensali c'era il sommo Murri  
Insieme all'Algranati e al Ceccaroni;  
E questi due parevano buzzurri  
Che cuociono i migliacci ed i marroni;  
E c'era il coramaio Antonio Turri  
Che d'un piccion parlava all'Albertoni;  
E il capitano si vide de' pompieri  
E il grappico Questor Vincenzo Neri. (15)

70.

Di fronte al Merulani, Angelo Gatti  
Sedeo con altri cinque o sei signori,  
Ch'essendo i cittadini meno adatti  
Stimolli un Porcillista in fra i migliori  
Per far della Fazzà gli eccelsi fatti,  
Commettendo il più grave degli errori:  
Gente malvagia, inetta e camorrista  
Che al popol di Petronio il cor contrista.

71.

La Musa mia disdegna nominare  
Gente cotale che è la rea sventura  
D'un'opra che in Italia fra le rare  
Saria stimata in ogni età futura:  
Gente che nacque solo per cacare;  
Produzione meschina di Natura!  
Ma non parliam di così fatta gente  
Che par qualcosa ma non vale niente.

72.

E c'era lo scultor Pasqual Rizzoli  
E il professore Achille Casanova  
E il pingue marchese Tomba Sassòli  
Che diede di mangiar stupenda prova;  
Notammo ancora il gran pittor Faccioli  
Che cibossi soltanto di quattr' uova,  
Perchè d'indigestion patisce alquanto  
E teme nel suo ventre un qualche schianto.

73.

Ed emergea fra i tanti il buon Guerrini  
Sbolencico poeta *lubricoso*,  
Che dopo aver chiappati assai quattrini  
S'è dato a fare l'uomo pudicoso!  
Or'è fra i venturieri paladini  
D'un certo gingillar *crocerossoso*:  
Ma il buffo è poi che fier se la pigliava  
Con una *Striglia* ch'assai ben strigliava.

74.

Sorse all'arrostito il senator Sacchetti  
E bevuto ch'egli ebbe lo sciampana,  
Usciva in questi memorandi detti:  
« O Merulani, o degna tua compagna,  
« Voi siete sposi veramente eletti:  
« V'è nato un nuovo Conte di Culagna,  
« Di cui scrisse il Tasson l'inclite geste  
« Che sono su le lingue e nelle teste.

75.

« V'è nato un figlio che sarà l'amore  
« Delle più belle dame felsinesi;  
« De' nemici di Felsina il terrore  
« Ma insiem di modi nobili e cortesi;  
« Per i Santi sarà pieno d'ardore  
« Ed in particolar per quel d'Ascesi; (20)  
« Ed or che fatto abbian *tabula rasa*  
« Abbandoniam questa onorata casa. »

76.

Di Merulani la nascita ho narrato  
Come me la dettò l'umil mia Musa,  
E come ei nacque bene conformato  
In quella parte che nomar non s'usa:  
Se la Pipas gentile ha tanto amato  
Ei si merita davvero umana scusa:  
E leggerassi nel Canto secondo  
Qualch'altra sua avventura in questo mondo.

FINE DEL CANTO PRIMO.

NOTE AL CANTO PRIMO.

(1) Pipistrelli.

(2) Luogo delizioso nella montagna toscana  
ove ebbe i natali la madre di Merulano. Si narra  
che fu venustissima e che quando iva pei castagneti a  
cercar funghi, gli usignoli coi lor armoniosi canti la  
corteggiavano ed anzi diceasi che di lei erano fieramente  
innamorati. Venuta a Bologna per la festa della  
Beata Vergine di S. Luca, nel vicolo Tintinaga a caso  
incontrò con un bel giovane che rimasto colpito  
da tanta bellezza e da tanta grazia immantinente la  
chiese e la ottenne in moglie dal genitore, il quale  
nel vicolo stesso erasi fermato in un canto a fare con  
molto decoro le occorrenze sue. Il giovane chiamossi  
Gustavo Merulani tipografo, e fu l'onorato padre di  
Merulano.

(3) A taluni parrà sconcia la parola *voluo*. Ora chi  
conosce l'Ufficio de' Fedeli defunti, a mattutino, in  
chiesa al cospetto anche delle pudiche donne, si canta  
la lezione nona, di Giobbe, la quale comincia così:

*Quare de voluo educasti me?*

(4) Antonio Vandini, sopracciamato Cheruboni,  
dalla villa di Sabbioncello passò, un quaranta anni  
addietro, a dimora in Decima nel Comune di Persiceto,  
ove tutt'ora vive vegeto e fresco e sempre fornito di  
ottimo spumeggiante e frizzante lambrusco. Ferrando  
i cavalli talvolta poeteggia assai bene; e dai villici  
decimani è stimato un Carducci de' più incarducciati.

(5) Ora vicolo Bolognotti. — Anche oggi nella casa  
n. 4 di codesto vicolo abita una valentissima e ricer-  
catissima levatrice di cognome Draghetti. Forse è una

discendente della Doride Maria Draghetti che viveva  
al tempo della nascita di Merulano; ed abitava la  
casa stessa.

(6) **Potta** ossia Podestà. Siccome al tempo del Tas-  
soni il Podestà di Modena pubblicava manifesti con  
il suo titolo abbreviato in **Pottà**, quel mattacchione  
del Tassoni tolse l'accento e fece il nome Potta, del  
quale nome non è necessario dare spiegazione, poichè  
con esso decentemente si designa la parte vergognosa  
della donna.

(7) Gargantua, appena nato, non gridò come fanno  
tutti i feti: *uhè, uhè, uhè* ma sibbene ad alta e sonora  
voce: « *Da bere, da bere, da bere!* » e così Merulano  
gridò: *voglio la Pipas, voglio la Pipas.*

RABELAIS: *Gargantua*, Capo VI.

(8) I poeti vanno soggetti ad influenze profetiche. Car-  
ducci, in sui primi tempi ch'era a Bologna, fece ami-  
cizia con lo stampatore Gustavo Merulani ed una sera  
trovandosi secolui a cionciare nella liquoreria Cillario,  
le cui mura ponno ancora attestare le non disoneste  
sbornie del Poeta, improvvisò, per compiacere il Me-  
rulani, un sonetto in versi *marenmiani* nel quale lo  
si profetizzava dal Carducci padre d'un eroe che  
avrebbe nome Merulano, guerriero pontificio, prode  
venereo *pipassita* e cameriere segreto di cappa e spada  
di Sua Santità Pio X. La profezia in parte si avverò  
ed in parte no.

Nella bottiglieria Cillario si legge in marmorea  
lapide l'epigrafe seguente dettata (dicesi) all'improv-  
viso da Gino Rocchi:

IN QUESTA REGIA BOTTIGLIERIA  
GIOSUÈ CARDUCCI  
INSIGNE POETA MAREMMANO  
ESSENDO ONESTAMENTE EBRO DI VINO  
COMPOSE IL SONETTO  
PRONOSTICANTE  
LE EROTICHE GESTA PIPASSICHE  
DI MERULANO MERULANI  
TORCIPERANTE CHIESASTICO  
FELSINEO EROE

I CILLARIANTI EBRIOSI  
Q. M. P.  
MCMV 111

(9) Ulisse Re di Itaca, consorte di Penelope e padre  
di Telemaco. Merulano superò in astuzia Ulisse; ma  
secondo la tradizione pare che un altro eroe soprac-  
chiamato Spallaquadra gli facesse da Mentore, spe-  
cialmente per la costruzione della facciata del tempio  
della vergine e martire Pipassita, nella città di Por-  
còpoli nell'Asia Minore allorquando Merulano in co-  
desta regione, novello Alcide, andò a combattere i  
serpenti comacchiosi.

(10) Merulano fu ambidestro; laonde le cose sue  
potea farle indifferentemente con la man destra e con  
la sinistra.

(11) Purtroppo anche in oggi si lamenta la ecces-  
siva venalità in taluni medici i quali addirittura  
spiantano le case dei malati.

(12) **Pappagallo**. — Vaso di vetro entro il quale  
i malati, che non si ponno muovere in letto, fanno  
l'orina. Alle *crocerossine* non è concesso di applicare  
il pappagallo che a malati, di sesso maschile, i quali  
abbiano varcati gli ottanta anni, e ciò *honestatis causa*.

(13) Il Senatore Gualtiero Sacchetti ancor oggi vi-  
vente, onore della classe ingegnerile e decoro delle  
pubbliche amministrazioni.

(14) È nota la placida, concetosa, elegante e per-  
suasiva eloquenza del Senatore Sacchetti.

(15) Don Stefano Gamberini, mansionario della Me-  
tropolitana di Bologna, Canonico centese, professore  
insegnante canto gregoriano e valente scrittore di  
musica sacra. Il maggiore albergo di Dio è il cielo:  
e difatti Gesù Cristo disse:

*O padre nostro, che ne' cieli stai*

DANTE: *Purg.*, Canto XI.

(16) S'intende per lussuria.

(17) Costantino, imperatore d'Oriente, figlio di Leone  
l'Isaurico, fu soprannominato *coprônimo* perchè nel  
tempo che lo si battezzava riempì di sozzure il sacro  
fonte. Come suo padre fu ariano ed iconoclasta.

(18) Uomo d'infima plebe, senza riputazione; fur-  
fante, barone. *Guidone* si dice anche una bandieretta  
che adoperano i militari per l'allineamento dei bat-  
taglioni.

(19) **Grappico**, non deriva dal nome *grappa*, ma  
dal verbo *aggrappare*, *pigliare*, *accuffare*, dovere que-  
sto eminentemente questurale.

(20) San Francesco di Assisi.

*Però chi d'esso loco fa parola  
Non dica Ascesi, che direbbe corto,  
Ma oriente, se proprio dir vuole.*

DANTE: *Par.*, Canto XI.

Ing. GIUSEPPE CERI, garante

Bologna - Tip. P. Cuppini - Castiglione 8

# LA STRIGLIA

dell' Ing. CERI

VIRTUS NON TIMET QUOD FACIT

Iscrizione in S. Petronio

Cent. 5

# IL MERULANO INNAMORATO

## IL MERULANO INNAMORATO (Poemucolo eroicomico)

### CANTO SECONDO

#### ARGOMENTO

*Hassano, Re de' Mori, alla conquista  
Va delle belle donne di Bologna:  
Comanda gente tracentante e trista  
Che d'oltraggiare altrui non si vergogna:  
Della città, su i colli, pone in vista  
L'esercito che gloria già si sogna.  
Tacconi aduna subito il Consiglio  
Per opporsi con l'armi al gran periglio.*

1.

Le donne felsinesi in ogni etade.  
Ebbero fama di rara bellezza  
Congiunta alla più pura castidade:  
Ov' esse son, sorride l'allegrezza  
Cotanto schietta è la loro bontade,  
Si che amabili sono anche in vecchiezza,  
Poichè se invecchia il lor leggiadro frale  
Lo spirito eccelle e molto in alto sale.

2.

Nell'adornarsi poi non hanno pari  
In tutta Europa e in più remoti siti,  
Come narra in un libro il Mastellari  
Grande avvocato vincitor di liti: (\*)  
Risparmiatrici sono dei danari  
Che guadagnano a stento i lor mariti:  
E co' suoceri stanno in armonia  
Ed abborriscon la cinguetteria.

3.

Ci son però scrittori maliziosi  
Che dicono le donne felsinesi  
Non esser troppo fide ai loro sposi,  
Cui di sovente fan corni palesi  
Senza far conto di quelli nascosi:  
Ma questa è cosa di tutti i paesi;  
Ed a cotai scrittori fa vergogna  
Il dir che i becchi son, solo in Bologna.

4.

Giunta per opra d'un Tedesco indegno  
Dei becconi la fama al Re dei Mori,  
Desio gli nacque d'uscire dal regno  
Alla conquista d'amorosi allori;  
E quando seppè che passano il segno  
Le felsinesi donne negli amori,  
Determinò di conquistare in guerra  
Ben tutta intera la Felsinea terra.

5.

Ed ordina ai Ministri ed ai Magnati  
D'allestire in brev' ora grande flotta  
Atta a portare centomila armati  
Tutti feroci e di fede incorrotta;  
Due terzi a piedi e un terzo incavallati  
E duemila e seicento d'arme dotta:  
Ma l'armi sieno scimitarre e lance  
Aguzze ben per traforar la pance.

6.

E comandò che femmina nessuna  
Nell'esercito suo si fosse accolta;  
Perchè quando un soldato assai digiuna  
Prende nel battagliar baldanza molta  
Per conquistar la dolce sua fortuna  
E serbarsela a lungo se l'ha còlta.  
Così non volle fare il perso Serse  
Onde coi Greci al fin la guerra perse.

7.

Era Mulay Hassano un giovin forte  
Per valor divenuto il Re dei Mori,  
Idolatrato dalla sua consorte  
Ch'era ateniese e si chiamava Clori,  
Cui non fece giammai le fusa torte  
E la trattava con tutti gli onori;  
Si che volea seguirlo ovunque andasse  
E lo pregò che seco la menasse.

8.

A cotale domanda il more Hassano  
Rimase incerto e non sapea che fare;  
Molto doleagli l'esser disumano  
Con donna di bellezze esime e rare;  
Ma avendo egli giurato sul Coreno  
D'andare senza moglie a conquistare  
Le donne di Bologna belle e accorte  
I prieghi rifiutò della consorte.

9.

La quale, poverina, non sapeva  
Ciò ch'egli andasse a far nel Felsinese;  
Anzi ingenuamente ella credeva  
Che gisse sol per militari imprese,  
E molto, con angoscia, ella temeva  
Che colà giunto e venuto alle prese  
Col prode Merulani Merulano  
Glielo uccidesse in mezzo ad un pantano.

10.

Sin nell'Affrica adusta era arrivata  
La fama del valor di Merulano;  
Già capitano di pontificia armata  
Che rase al suolo l'incinta Milano  
E su vi sparse il sal con la granata,  
Allor che il Barbarossa, là a Legnano,  
Perdè il Carroccio e insieme la corona  
Rendendosi a Colui che i Re perdona.

11.

Dopo cotanto eccidio stiè in riposo  
Cinqu'anni praticando preti e frati;  
Quando un facchin di Modena, rognoso,  
Rubò una Secchia ne' Caprari prati  
Ch'era in fondo ad un macero fangoso  
Ora di proprietà dell'Algranati; (\*)  
Per cui ne nacque quell'orrenda guerra  
Che tanti Geminian mise sotterra.

12.

Ed anche in questa guerra il nostro prode  
Fe' chiara a tutti la sua grande possa;  
D'immensa poi s'ebbe sublime lode  
Allor che in sulle ripe d'Altafossa (\*)  
Uccise della Secchia il fier custode  
Ch'era per sangue tutta quanta rossa:  
E divenuto d'essa possessore  
La riportò a Bologna con onore.

13.

Ed oggi in San Petronio si conserva  
Sotto i gradini dell'altar maggiore:  
E questa cosa a ben chiarire serva  
Se il popol geminiano è ingannatore;  
Poichè con aria stupida e proterva  
Si dice della Secchia possessore;  
Mentre quella che mostra è falsa tutta  
E si merta dal foco esser distrutta.

14.

Anzi diciamo qui per incidenza  
Che taluni pittor di mente grossa  
Dotati d'infantile inesperienza  
Sapendo che la Secchia è tutta rossa  
Di sangue geminiano per eccellenza;  
Di rosso sangue il San Petronio arrossa  
Che a lor fornisce il pubblico macello  
Sangue di bue, di pecora e d'agnello. (\*)

15.

Ora torniamo al nostro Rege Hassano  
Che messi in schiera cavalieri e fanti  
Li fe' giurare sovra l'Alcorano  
D'essere prodi quali furon tanti  
Dell'invincibil popol musulmano  
Ed assai più dei paladini erranti;  
Poichè li conduceva a conquistare  
Insigne terra per bellezze rare:

16.

Ove gli abitatori s'opporranno  
All'invazione vostra lussuriosa,  
Cercando di sfuggire ogni lor danno  
Per istrage di guerra sanguinosa,  
Quale li Musulman feroci fanno  
Per carpire ad altrui la vaga sposa,  
Non che le figlie ancora giovincelle,  
Purchè le sieno a meraviglia belle.

17.

Ciò detto sguainò la scimitarra  
Ed ordinò a tutti i generali,  
Come l'istoria d'un tal Frati narra,  
Di condurre l'esercito agli scali  
Per imbarcarlo a suono di chitarra,  
Nonchè d'altri strumenti musicali:  
Il che eseguito fue in un sol giorno  
Mentre ei sonava per ispazzo un corno.

18.

Sciolte le vele su pel vasto mare  
La flotta andava come un branco d'ocche  
In ordinanza bella da mirare  
O come vanno le fetenti foche  
Allor che in mare possono nuotare,  
Alzando al ciel le loro voci roche:  
E spettacolo fu cotanto bello  
Che Nettuno mai vide e 'l suo fratello.

19.

Or dimmi, o Musa, i nomi di coloro  
Che seguirono Hassano in cotal guerra  
Perchè sian scritti a caratteri d'oro  
In questa storia che non mente ed erra;  
Ameno e dilettevole lavoro  
Che noto fia per tutta l'Inghilterra  
Nonchè in Italia, anzi nel mondo intero,  
E in altri siti ancor u' piaccia il vero.

DOMANI pubblicasi il TERZO CANTO

I canti già pubblicati e che si pubblicheranno sono a disposizione dei lettori in tutti i chioschi dei giornali sino a tutta la DOMENICA 20 del corr. mese a Centesimi CINQUE

20.

Baiazette, il bey di Costantina,  
Giovane ardito e a meraviglia bello,  
Consorte ad una vaga ballerina  
Dal piede leggiadretto arcuato e snello;  
Avea con sè circa una sessantina  
Di giovanotti tutti da bordello,  
I cui nomi obbliò la Musa mia  
Per sua particular poltroneria.

21.

Marsulfo, il gran bey di Temlecene,  
Seco traeva ottanta giovanotti,  
Tutti di forti e ben formate schiene  
E capaci di prendere a cazzotti  
Qualunque felsinese fatto bene,  
Sia egli pur come il dottor Melotti  
O come il Barigazzi o il Sanguinetti  
O simigliante al senator Sacchetti.

22.

Ali, pascià della possente Algeri,  
Seguiva Hassan con trenta mila armati  
E di nascosto aveva balestrieri  
Che dalla Musa mia non fur contati;  
Dir ch' eran bravi qui non è mestieri  
E ch' eran per l'amore tutti nati;  
Poichè se Ali con sè li conduceva  
È segno ch' eran abili alla Leva.

23.

Fra tanti prodi Mustafà di Bona  
Non la cedeva a quel di Mogadorre:  
Vivere gli piaceva alla carlona  
E d'ogni donzelletta il fiore còrre:  
Egli era molto bello di persona  
E desiava d'ammirar la torre  
Che prende il nome suo dagli Asineili  
Che l'innalzàr pei falchi e i pipistrelli. (\*)

24.

Ariadeno, bey di Mazagano,  
Il Re volle seguire ad ogni costo;  
Ch' arcipossente essendo egli di mano,  
Fra sè medesimo aveva ben proposto  
Di fare un brutto giuoco a Merulano  
In quell' arnese ch' egli tien nascosto:  
Affinchè non potesse più peccare  
Con Pipas o con altre donne care.

25.

Anche il feroce Osmano di Melilla  
Volle seguire l'orde dei Moreschi;  
E abbandonò la sede sua tranquilla  
Per ammazzare un tal dottor Franceschi, (\*)  
Commendator dell' Ordin dell' Anguilla  
Tanto pregiato in fra i lurchi tedeschi;  
Ed armossi di lancia e di stiletto  
Per trapassare al gran Franceschi il petto.

26.

Pel Franceschi nodriva odio profondo  
Perchè insegnava a amabili donzelle,  
Dette *Crocerosine* in tutto il mondo,  
D'anatomia mirabili storielle,  
Nonchè il nome col qual si chiama il tondo, (\*)  
E di guarir bubbon sotto l'ascelle:  
Insomma egli volea tòrre la vita  
Al buon Franceschi con crudel ferita.

27.

In compagnia di mille, quel di Fezze,  
Pascià di nome Omar, Hassan seguiva  
Per goder di Bologna le dolcezze:  
Era famoso nel sonar la piva  
E nel fare alle donne le carezze,  
Essendo ghiotto assai di carne viva;  
E in Felsina veniva per trucidare  
Un Conte che in *porcil* si degna stare. (\*)

28.

Di Biskara il bey, Achmet di nome,  
Ingelosito s'era di un Rubbiani,  
Che avea di *Spallaquadra* il soprannome  
Grande impresario d'artefici mani  
Non che amatore di biondiccie chiome  
E della cioccolata del Maiani:  
Onde il bey volea prendersi spasso  
D'ammazzarlo d'un colpo sol di sasso.

29.

Molti e molti moreschi principali  
Seguirono l'Hassan conquistatore  
Di cui tacesi il nome in fra i mortali  
Per non tediare lo stupido lettore,  
Che si diletta solo dei giornali  
E che alle burle non sa dar valore:  
Ma si sappia che furon molto ardenti  
Nell'amar donne c'hanno tutti i denti.

30.

Eolo che soffiò dal Mezzogiorno  
Per quattro interi giorni e quattro notti  
Spinse la flotta là sino a Livorno,  
Ove sovra seicento e più canotti  
Sbarcaro i Mori appena in un sol giorno,  
Cotanto in navigare erano dotti:  
E provveduto ad ogni lor bisogna  
A piè s'incamminarono a Bologna.

31.

Clori, del Rege Hassan la consorte,  
Allora che si vide abbandonata,  
Amaramente pianse la sua sorte  
E si volea impiccare a un' inferriata  
O meglio, per usar le vie più corte,  
Dar si volea crudele pugnolata;  
E fare il fine di Didon volea  
Quando piantata fu dal birbo Enea.

32.

E a sè chiamata una sua fida ancella  
Le disse: O Ismene mia, che far degg'io  
In questo mondo sola femminella  
E abbandonata dal marito mio  
Ch'è ito a conquistar sposa novella  
Di là dal mare tempestoso e rio;  
Dimmi che deggio far, deggio morire  
O l'esempio di lui deggio seguire?

33.

Ah, purtroppo, che il Cielo mi gastiga  
D'avere dispregiato, là in Atene,  
Un giovan che condur sapea la biga  
Con gloria immensa per le greche arène  
E per le valli che lo Xanto irriga  
E che dicea volermi tanto benè;  
Stolta! che il dispregiai per questo moro  
Ch'è bello sì, ma meno di Lindoro.

34.

Ismene, ch'era greca e innamorata  
D'un tale Oreste, giovane ateniese,  
E che in patria sarebbe ritornata  
Per riveder colui che in cor le accese  
Fiamma d'amor che la rendea beata  
Un bel consiglio incontanente prese,  
E su Clori lo sguardo lieta affisse;  
Poi dopo breve sosta così disse:

35.

Padrona, un bel pensier m'è sorto in mente  
Che di certo Ciprigna m'ha ispirato; (\*)  
Fuggiam, fuggiam da questa rozza gente,  
Fuggite Hassan, lasciate quell' ingrato  
Ed in patria torniam subitoamente  
Libere in dolce e più che lieto stato;  
Voi per amare il vostro bel Lindoro  
Ed io l'Oreste che cotanto adoro.

36.

Era per caso a Ceuta un bastimento  
Che stava per far vela verso Atene:  
E greco il capitano con altri cento  
Armati tutti quanti proprio bene,  
Sfidatori del mare e d'ogni vento,  
E cacciatori possenti di balene.  
Al capitano Ismene se ne venne  
E d'imbarcarsi la licenza ottenne.

37.

La notte er'alta e non ci si vedea  
Chè steso avean le nubi un negro velo:  
La gente del Serraglio si giacea  
Nel sonno immersa per voler del Cielo  
O pel voler della Ciprigna Dea;  
Quando Clori ed Ismen su d'un camelo  
S'avviarono al mare silenziose  
E s'imbarcaron liete ed animose.

38.

Andate pure ove il Destin vi porta,  
Donne leggiadre e tutte pien d'amore,  
Non avendo con voi null'altra scorta  
Che l'animoso vostro invito core  
E l'alma assai femmiilmente accorta,  
Per salvare fra i Peni il vostro onore; (\*)  
Chè due donne solette in un naviglio  
Ponno correr talor qualche periglio.

39.

Di voi l'istoria si sospende alquanto  
Per proseguire quella dei Moreschi,  
I quali giunti a Lucca ebbero il vanto  
Nel mangiar buccellati e fichi freschi,  
Nonchè in scagliare ingiurie al Volto Santo  
E percuotere a morte sei Tedeschi,  
Che il Duca si tenea nella fortezza  
Per propria personale sicurezza.

40.

Dopo aver fatto rincarare il vino,  
Due giorni appresso giunsero a Pistoia,  
Ove il feroce e bravo popolino  
Dalle mura diè a loro molta noia,  
Spingendoli a varcare l'Appennino,  
Gridando a tutta canna: ah! boia, ah! boia!  
E dopo averlo superato in fretta  
Piano, piano discesero a Porretta.

41.

Quivi Hassan si volle soffermare;  
Ed in casa dei Nanni prese alloggio,  
Ed intendeva farsi ben curare,  
Poichè orinava piscio alquanto roggio  
E ben sovente non potea urinare:  
Mentre che tutti i suoi sopra d'un poggio  
S'attendarono e dieronsi a mangiare  
Cacio e polenta ed altre cose rare.

42.

Era medico allora un tal Ravaglia,  
Direttor delle Terme porrettane;  
Ed era reputato un uom di vaglia  
Per guarir dalla peste le puttane;  
Andava sempre armato di zagaglia  
Per difendersi ognor da qualche cane;  
Ed insieme a Demetrio Lorenzini (\*)  
Manteneva in salute i cittadini.

43.

Egli ebbe l'alto onor d'avere in cura  
Per circa un mese il valoroso Hassan,  
Aiutando con l'arte la natura  
Onde lo rese a meraviglia sano;  
Il che fu ben per lui somma ventura  
Mentre disgrazia fu per Merulano,  
Perchè se Hassan andava alla malora  
Ben lieto Merulano vivrebbe ancora.

44.

Il Ravaglia tentò dissuadere  
Il fiero Hassan di recarsi a Bologna,  
Col dirgli che poteva assai temere  
D'essere colto da una bella rogna;  
Così diceva il medico messere  
Pur sapendo di dire una menzogna:  
Ma l'africano a lui non diede retta  
E l'indomani abbandonò Porretta.

45.

Ed ecco giù del Ren per la vallata  
Scendere un fiume di nemica gente;  
Di scimitarre e lancia tutta armata  
Indomita feroce ed insolente  
E per lussuria tanto indemoniata,  
Da aver travolti insieme e senso e mente;  
E a conquistar venian codesti Peni  
Donne e donzelle dai ritondi seni!

46.

Giunto che fu l'Hassano a Casalecchio  
All'esercito fe' passare il ponte,  
E con l'indicazione che diegli un vecchio  
Lo fe' salir sopra il Lucano monte,  
Del quale il Reno è il semovente specchio,  
Che per friggere ha lasche sempre pronte,  
Delle quali va ghiotto il Gregorini<sup>(12)</sup>  
E tutti quanti i suoi casalecchini.

47.

Occuparono i Mori anche Paderno,  
Dell'Osservanza il colle e villa Aldini:  
Fecero ai frati ogni sorta di scherno  
E misero in gran fuga i contadini  
Che gli credevan diavoli d'Inferno  
E non mai delle donne paladini:  
Tanta ignoranza è nella rozza gente  
E chi nol crede al certo non sa niente!

48.

Ai felsinesi giunta la novella  
Che sovra i colli s'erano attendati  
Cotanti armati d'ignota favella,  
Tosto alzarono al Ciel grandi ululati,  
E salirono in cima all'Asinella  
Per vedere codesti scellerati:  
Ma Gaetan Taccon per buona sorte  
Della città fe' chiudere le porte.

49.

Era Tacconi un uomo risoluto  
Della cittadine buon governatore,  
Da tutti i cittadini ben voluto:  
Da giovane fu gran fornicatore  
Ma essendo egli già vecchio e assai canuto  
Aveva smesso di fare all'amore:  
Pur nondimeno vedgendo una donnina  
Volontieri le dava un'occhiatina.

50.

Veduta la cittadine in gran pericolo  
Fe' sonar la campana della Torre  
Per adunare il civico Consiglio,  
Volendo incontante ad esso esporre  
Che dovevasi all'armi dar piglio  
Come già fece a Troia il prode Ettore,  
Allor che vide la città assediata  
Da Agamenone e dalla greca armata.

51.

Accorsero repente il Bianconcini  
Il Sacchetti il Rizzoli ed il Tanari,  
Il Burzi, il Barigazzi, il Nadalini,  
Il 'Gattoni, il Pullè ed il Rivari;<sup>(13)</sup>  
E poco dopo il Nardi e il Baccolini  
Unitamente al Lenzi e al Mastellari  
Mentre il Reggiani e il caro Bernardino  
Venivan tremebondi pian pianino.

52.

E giunsero di poi il Sanguinetti  
Il Ballarini ed il dottor Melotti  
Il Tassi, il Grossi o lo Serrazanetti  
Seguiti dal Bentini e dal Girotti,  
Dal Berti, dal Guidastri, e dal Moretti  
E dal marchese Annibale Guidotti;  
Nonchè dall'ingegnere Ugo Melloni  
E dal grosso Jacchia, quel dai capponi.

53.

Poi ch'adunati furon nel salone,  
Splendido per pitture del Colonna,  
Surse a parlare Gaetan Taccone  
Che pel felsineo ben giammai s'assonna:  
E in questa forma fece il suo sermone  
Che poscia inciso a piè d'una colonna  
Fu letto a lungo sulla Montagnola  
Ov'oggi non si legge più parola.

54.

« Concittadini!... I Mori hanno assediata  
« Questa vostra cittadine al Ciel diletta,  
« Con una eccezionale e forte armata;  
« Onde bisogna armarsi in tutta fretta  
« Per annientarla come un'altra fiata  
« Annientaste l'armata maledetta  
« Ch' Oloferne condusse a' vostri danni  
« Or son tremila e quattrocvent'anni.

55.

« E vi dirò che un tale di Casaglia  
« M'ha riferito in stretta confidenza  
« Che il porrettano medico Ravaglia  
« Gli ha detto ch'egli ha fatto conoscenza  
« Col fiero Hassan e ch'è una gran canaglia  
« E di donne rattor per eccellenza,  
« E che in preda vuol dare a tutti i suoi  
« Le belle donne ch'oggi son di voi ».

56.

A questo punto surse il Mastellari  
La parola troncando all'oratore  
Dicendo: Ah! vivaddio, a' nostri pari  
Non s'arrecò cotanto disonore;  
Andiam subito incontro agli avversari  
Armati insino a' denti e con furore;  
E chi sen resta a casa è un vigliaccone  
E spacco qui la testa a chi s'oppono.

57.

Alzossi a questi detti il Baccolini  
Argomentando che saria prudente  
Mandare alquanti arditi cittadini  
A conferire con l'Hassan possente;  
Onde tentar se per molti quattrini  
Nelle sue terre torna immantinente:  
Levossi a questi detti una tempesta  
D'urli e di fischi da intronar la testa.

58.

Placidamente allor surse il Sacchetti  
E disse: O cittadini è mia opinione  
Ch'oratori ad Hassan mandinsi eletti,  
Per isfidarlo a singolar tenzone  
O col prode Vittorio Sanguinetti  
Oppur col cavaliere Aldo Gattone:  
Ma ben meglio saria che il musulmano  
Venisse a duellar con Merulano.

59.

E che patto formal si formulasse  
Che se mai vince il nostro Merulano  
L'inimico sen vada a corna basse;  
Ma se per isventura vince Hassano  
Egli avrà cinquecento ottanta casse  
Di tortellini tutti fatti a mano,  
E a scelta sua dodici donne belle  
Sien desse maritate oppur zitelle.

60.

A cotali parole infellonito  
S'alzò a parlare Lionello Grossi<sup>(14)</sup>  
E accennando il Sacchetti con un dito,  
Avendo gli occhi più che bragia rossi,  
Disse: Silenzio o vecchio rammollito  
I vostri sentimenti sono mossi  
Dal non aver moglie nessuna, voi,  
Mentre con gran piacer l'abbiamo noi.

61.

E proseguì dicendo: I tortellini  
Concedere si ponno in abbondanza  
Ed eziandio un milion di bei tacchini  
E dodici fratrin dell'Osservanza  
Perchè ne faccia tanti contadini,  
E dodici milion presi a prestanza  
Dal Cavazza figliuol del fu Felice  
Ricco banchier, come don Sgarzi dice.<sup>(15)</sup>

62.

Ma neppur una delle nostre donne  
Sia dessa maritata o pur zittella,  
Sia che la porti corte o lunghe gonne  
Sia dessa brutta o che la sifa bella,  
O che sia scelta in fra le vecchie nonne  
E che faccia morir solo a vedella,  
Dar la si deve a un barbaro africano  
Se mai ci uccide il nostro Merulano!

63.

A questi generosi ed alti detti  
Assenti tutto il Civico Consiglio,  
Mentre che il Senator Gualtier Sacchetti,  
Alquanto con vergogna, abbassò il ciglio;  
Ma riprese il suo dir con modi eletti  
Dicendo: Che soltanto il gran pericolo  
Di veder tante donne rese schiave  
Cose gli fece dir fuori di chiave.

64.

E che appoggia di cuore la proposta  
Già fatta dal feroce Mastellari,  
Cioè d'uscire armati a fronte tosta  
Per combattere Hassan ne' suoi ripari  
E per fargli sgombrar tutta la costa,  
Ed inseguirlo ancor di là dei mari;  
Mostrando a cotal barbaro insolente  
Di qual valore è la felsinea gente.

65.

Dopo tali parole il Montanari<sup>(16)</sup>  
Tutto impettito alzossi dal suo scanno  
E disse: O miei concittadini cari  
Cerchiamo d'evitar l'immenso danno  
Che i barbari ci rubino i danari  
E le mogli con nostro grave affanno:  
Armiamci tutti e andiamo alla battaglia  
Ed a sconfigger quella rea canaglia.

66.

E vi propongo a sommo capitano  
Un caro e valoroso amico mio,  
Cioè l'impareggiabil Merulano  
Ch'insieme è tanto religioso e pio,  
Quanto esser puote un umil sagrestano  
Che tutti i Santi riverisce e Dio:  
Ai voti, ai voti, o cittadini eletti  
E scrutatore sia Romeo Podetti.

67.

E quale s'ode un ripetuto grido  
Alzar da un branco d'ocche stupidette,  
Che a beccare si trovino sul lido,  
Se mai un ragazzaccio si permette  
Di spaventarle con acuto grido  
O con fitte sassate ben dirette,  
Tale fu il grido che s'udì solenne  
Allor ch' eletto Merulano venne.

Udito ciò il Taccon disse al Bosdari  
Vanne subito a cà di Merulano  
Unitamente al nobile Tanari  
A narrargli che il popol petroniano  
Per i meriti di lui incliti e rari  
L'ha prescelto per sommo capitano  
Delle compatte schiere felsinesi  
Note in Italia e in estranei paesi.

Dopo queste parole diè commiato  
Con laudabili gesti ai cittadini  
Padri eletti d'un popolo educato  
A mangiar mortadelle e tortellini;  
Ma che se a torto poi è provocato  
Del supremo valor varca i confini,  
E gli inimici in provocata guerra  
Senza alcuna pietà sconfigge e atterra.

FINE DEL CANTO SECONDO

NOTE AL CANTO SECONDO

(1) MASTELLARI GERMANO: *De Venere vaga, sive de coitu adulterino*, libri quattro con note dell'avv. Guelfo Becchini. — Editore, Cesare Zanichelli, Bologna, 1907. Sotto le Loggie del Pavaglione.

(2) Algranati Cesare del fu Bonaiuto, nato e smerdato in Ancona il 18 Dicembre 1865, mngnaio, scagliolista, biscottinaio, giornalista speculatore basso e volgare. Rinnegatore del Dio d'Israello e sprezzato a tutta glandità, cioè a tutto *solco coronario*.

(3) Veramente dir si deve Fossalta. Ma ai poeti è lecito ec. ec.

(4) Il fabbriciere Comm. Dott. Francesco Cavazza, nummulario ed argentario per derivazione sanguigna. È l'orribile e sconcio imbestiutore del tempio di San Petronio. Ingegnere in arte come un fantolino di quattro anni, si lascia arrubbianare nel più rubbianico modo, cancellando le tinte che al tempio suddetto furon date con tanta sapienza dai valenti pittori Samoggia, Manfredini e Badiali.

(5) E non pei nibbi come erroneamente scrisse Giosuè Carducci.

(6) Commendatore Dott. Giuseppe Franceschi, dotto, solerte, zelante istruttore delle « *Crocerossine* » nobili ed ignobili; le quali dall'amor di patria sono spinte sino alla cura dei soldati feriti in guerra, in qualsiasi parte pudica od impudica del corpo essi rimasti sieno feriti.

(7) S'intende il nome scientifico della parte postica internazionale dell'uomo e della donna.

(8) Si lascia ai lettori indovinare chi è questo Conte.

(9) Ciprigna, cioè Venere, la dea dell'amore.

(10) Non si maligni sul nome « *Peni* ». I Peni furono popoli dell'Africa settentrionale. Vedasi l'*Eneide* di Virgilio.

(11) Autore felicissimo e dottissimo d'una « *Guida dei Bagni della Porretta* » e farmacista preclaro.

(12) Ugo Gregorini Bingham, già Sindaco di Casalecchio, ora automobilista circuitale emilico, generoso, ostinato ed eccelso.

(13) Vergineo quanto dotto illustratore del Cardano e psichiatra omeopatico ferocissimo.

(14) Noto, valente farmacista e socialista temperato all'acqua di miele od alla pomata di semifreddi. Consigliere comunale assiduo, eloquente, ascoltato. A giusta ragione sostenitore della laicale istruzione e forsennato autipratico intermittente.

(15) Egregio canonico di San Petronio ed istitutore non infelice dei figli del Conte Francesco Cavazza.

(16) Commendatore, ing. Francesco Montanari, proprietario del già palazzo Aldrovandi in via Galliera, ex biondo giovane ognora stracarico di cariche civili ed amministrative. Grande coltivatore di barbabietole.

Gravi minaccia all'orologio di Palazzo

Veramente le minacce si fanno alla *mostra* e non all'orologio di Palazzo. — Insomma a cagione dei signori Sorbelli, Rubbiani, Gnudolo, Bessarione, Filolao, Platone, Copernico, Aristotile; e delle cose e delle idee *fuoco centrale*, *Terra mobile*, *discentrico*, di *filosofiche pitarogorizzazioni*, *evoluzionamenti*, *ellenicismi*, nonchè a cagione di altre diavolerie di eruditi egregi e di topi di libreria, i bolognesi corrono il rischio di non poter più leggere le ore nella mostra dell'orologio di Palazzo.

E quella ghignosissima, arrubbianata, cirruccata, infonzolata, inucchinata, variopintata, illatugata illegibile mostra dell'orologio della Mercanzia fa presentire la futura sorte della malcapitata mostra dell'orologio di Palazzo.

E che Tanar la salvi  
Dal rabbianar periglio;  
La Striglia dà consiglio  
Di farla rispettar.

Ora ben segna l'ore  
Di notte e ancor di giorno;  
Quindi non vale un corno  
Il farla arrubbianar.

LA STRIGLIA

Al sig. vaporino Bologna-Malalbergo

È pregato vivamente il suindicato vaporino o vaporuccio di aumentare alquanto la sua lumaticosa velocità, e di mantenere con onesta nettezza gli sgangherati vagoni: ed è pregato eziandio di inculcare ai proprii impiegati a non prendere lucciole per lanterne e specialmente a non frain-tendere i reclami che fa il pubblico che vede i proprii abiti insozzati del luridume che sovraneamente regna nei summenzionati vagoni.

Il dare un po' di spugna non costa al certo un occhio della testa della vaporale Società Malalberghico-bolognana, che il Signore Iddio protegga e benedica.

G. CERI

SONETTO

Sei bella e fresca ancora come rosa  
Che sboccia all'apparir dell'Aurora;  
Sei buona, sei cortese, sei graziosa  
Com' altra non più vista sino ad ora.

E se con tutti sei tanto amorosa  
Invece contro te vorresti ognora?  
Veder l'anima tua che mai riposa,  
Credimi, o donna, questo assai m'accora,

Fa' cor, o Lina, e più non t'attristare:  
Il mondo è bello per ch' il sa godere  
E per chi sa li pregi suoi apprezzare.

A te sorriderà sublime amore,  
Se bramerai ch' egli abbia in suo potere  
L'anima tua ed il gentil tuo cuore.

LUIGI CECCHINI

Pompierale moralità

Pochi giorni addietro venne casualmente incendiata la fuliggine della canna d'un camino di una tal casa di via Santo Stefano.

Un ignoto zelante del pubblico bene telefonò la notizia ai pompieri. Questi accorsero con lodevolissima sollecitudine. Giunti che furono sul tetto della casa suddetta su pel tetto d'altra casa la canna caminale non mandava che qualche leggiero fumacchio di fuliggine già spenta.

Fu il soccorso di Pisa!

Lire venti di spesa pompierativa dovuta sostenere dal proprietario del camino, per una non necessaria chiamata di pompieri da parte d'un ignoto pusillo cittadino soverchiamente zelante, ripetiamo, di pubblica incolumità!

Le suddette lire venti non furono ingiustamente poppate dal Municipio al proprietario del camino, che non chiamò pompieri, perchè di pompieri non c'era di bisogno?

Ed eccoci alla pompierale moralità che vivamente raccomandiamo all'on. Amministrazione Comunale, nonchè all'egregio e solertissimo Comandante dei pompieri, signor Cav. Cavara.

Mastelle N. 4 di acqua versata in un camino **spento** a L. 5 l'una, per mero atto di pompierica presenza, sono care davvero!

Aforisma pompieresco:

Quando il pubblico comanda i pompieri, il pubblico li paghi.

La Striglia.

Avvertenza grammaticale

Nel numero immediatamente precedente a questo si legge:

« *Ch'io sono semi-alcoolizzato non me ne sono accorto mai ecc. ecc.* »

A prima vista pare che quel — *sono* — al modo indicativo, sia errore grammaticale; eppure il Petrarca chiuse un suo meraviglioso sonetto, così:

*Poco mancò ch'io non rimasi in cielo;*

ed il Petrarca ebbe assai cognizioni di grammatica!

E dirò col Fornaciari; nè questo modo (di usare l'indicativo pel soggiuntivo) è da biasimare, come certi cotali fanno: anzi credo che usato con senno, dia un certo che di sceltezza al linguaggio, degna di molta lode, ne' poeti segnatamente.

È questa la risposta modestissima ch'io dò ad un grammaticesco critico di questa *Striglia*.

CERI

*Fior di mortella;*

*Alfonsino Rubbiani or salta e balla,  
Commendator spagnuolo d'Isabella!*

*Fiore di rapa;*

*Ei si dolea fra i cittadini del sipa,  
D'esser soltanto cavalier del Papa.*

*Fiore di dalia;*

*Ancor s'allegrò essendo alla vigilia  
Di diventare cavalier d'Italia!*

*Fior di giunchiglia;*

*Dicenga pure cavalier di vaglia  
Con gran piacer di quest'allegra Striglia.*

Ing. GIUSEPPE CERI, garante.

Bologna - Tip. P. Cuppini - Castiglione 8.

# LA STRIGLIA

dell' Ing. CERI

VIRTUS NON TIMET QUOD FACIT

Iscrizione in S. Petronio

Cent. 5

# IL MERULANO INNAMORATO

## IL MERULANO INNAMORATO (Poemucolo eroicomico)

### CANTO TERZO

#### ARGOMENTO

*Merulan, da solerte capitano,  
Volte veder le cittadine schiere:  
Un manifesto scrisse in italiano  
Per adunarle sotto le bandiere:  
Adunate le vide, e un caso strano  
Accadde a lui, valente cavaliere:  
E fu ch'una vil buccia di mellone  
Lo fe' cadere a terra a straboccone.*

1.

Era la bell' Aurora appena sorta  
Dall' ampio letto del suo vecchio drudo;  
Ed in tristi pensieri tutta absorta  
Al mare si specchiava il petto nudo;  
Nel viso alquanto pallidetta e smorta  
Forse a cagione del destin suo crudo;  
Allor che Merulan sceso dal letto  
A sé chiamava il fido suo valletto.

2.

Porgimi, ei gli disse, le ciabatte  
E poscia scalda l'acqua per il bagno,  
Ch'io mi sento le membra un po' rattratte  
Siccome in Aquisgrana Carlo Magno,  
Dopo aver fatto tante cose matte  
Nel bagnarsi per entro un freddo stagno:  
Poscia si mise a terra in ginocchioni  
Per dire le sue solite orazioni.

3.

Quando fu tempo entrò nella tinozza  
E ben si stropicciò la pelle dura  
Con una spazzolaccia grossa e rozza  
Ch'egli trovata avea, per avventura,  
Fuor di porta Galliera in una pozza  
Ripiena d'acqua non del tutto pura,  
Ove di certo l'obliò una donna  
Dopo avervi lavata la sua gonna.

4.

Fatto il bagno vestissi lestamente  
D'abiti ben puliti dalla festa,  
Chè gli piaceva vestir decentemente  
E di portare una gran tuba in testa (\*)  
Per essere guardato dalla gente  
Che per la strada vada lenta o presta:  
E fatta dal Maiani colazione  
Andò a farsi veder pel Pavaglione.

5.

Erano i cittadin tanto angustiati  
Per la presenza del nemico fiero,  
Il quale li tenea stretti e assediati  
Ad essi precludendo ogni sentiero  
Con forti schiere di predoni armati,  
Che appena visto il loro condottiero  
Gridaron di voler uscir d'intrico  
E che li conducesse all'inimico.

6.

Ond'egli entrato dallo Zanichelli,  
Ch'era in allora bravo stampatore  
Di libri con caratteri i più belli,  
Avendo un tal Carducci a correttore  
Delle bozze di stampa più ribelli,  
Si ch'edizioni fece di valore,  
Gli diè a stampare in modo eletto e presto  
Il seguente feroce manifesto.

7.

« Ufficiali e soldati! Infami Mori  
« D'oltre mar son venuti a conquistare  
« Le donne spose ed i verginei fiori;  
« Ed eziandio vorrebbero rubare  
« Tutti i preziosi argenti e tutti gli ori  
« E le gemme più belle e le più rare;  
« Corra ciascun di voi alle bandiere  
« Ch'io doman vo' veder tutte le schiere. »

8.

E sulla Montagnola l'indomani  
E per la strada dell'Indipendenza  
Le schiere si schierar de' Petroniani  
In fiera militare contenzenza,  
Tal che non l'ebber nemmeno i germani  
Allorquando trovaronsi in presenza  
Di Moltke, lo sbarbato generale,  
Ch'alla Francia subir fe' tanto male.

9.

Or dimmi, o Musa, i nomi di coloro  
Ch'erano a capo delle invitte schiere,  
Onde i futuri traggano tesoro  
D'onorate memorie e lusinghiere  
Di quei che furono antenati loro  
Nell'armi valorosi e nel sapere:  
Lascia alquanto di vender la ricotta  
E pensa che tu parli a gente dotta.

10.

Erano capi Ettorre Lambertini  
Già capitano sommo dei pompieri;  
Il marchese Tanari e il Bianconcini  
Che cavalcavan nobili destrieri:  
Il cavalier Lossanti e il Parisini  
Che furon musicisti e gran guerrieri;  
Ed eran capi anche li duo Faccioli  
Inimici giurati dei fagioli.

11.

Ed eran capi ancora il bel Lagorio (\*)  
E il non men bello cavaliere Franco;  
Entrambi ghiotti di marsala Florio  
Che fa rosso venire un viso bianco:  
Dir bene di costoro me ne glorio  
E ancora lo direi se fossi stanco  
Di scriver quest'ingenue burlette  
Che per davvero non valgono un'ette.

12.

Vi si vedeva ancor Dante Coltello,  
Capitan valoroso d'acquaiuoli  
E dell'acqua padron di Barbianello,  
Che fa fare alle donne assai figliuoli  
Se ad esse vien mesciuta dal lor bello  
All'ombra d'un boschetto di nocciuoli:  
E seicento acquaiuoli ei comandava  
Gente feroce, coraggiosa e brava.

13.

A capo d'una schiera d'ingegneri  
Era il commendatore Anton Zannoni  
Che comandava settecento arcieri,  
Nello scagliar le frecce poco buoni  
Quanto bravi nel ber vino a bicchieri  
E nel fare perizie da demoni:  
Gente non troppo fiera e valorosa  
E nemica del verso e della prosa.

14.

Un Muggia comandava i cementisti  
Di mazzafrusti tutti quanti armati;  
Buton faceva da capo ai liquoristi  
Giovani ardenti e al sommo indiatolati;  
Zanardi a fren teneva i farmacisti  
Ch'avriano i Mori presto sbaragliati  
E tolti a respirar l'aure fra i vivi  
A furia di purganti e lavativi.

15.

Il bel signore Montanar-Bianchini  
Era alla testa di venti marchesi  
E trenta conti: egregi cittadini  
Benchè d'essi taluno i calzon lesi  
Avesse e fosse povero a quattrini:  
Ma tutti quanti d'amor patrio presi  
S'armaron bene per ostare ai Mori  
Di venire a turbar i loro amori.

16.

Fra d'essi primeggiava un tal Morozzo  
Giovane ardito e molto innamorato,  
Il qual volea in battaglia dar di cozzo  
Ad Hassano nel mezzo a un verde prato  
Dopo d'avergli fatto un predicazzo  
Di lasciare i mariti in queto stato,  
Al modo stesso degli eroi d'Omero  
Se pure il Monti ha ben tradotto il vero.

17.

Nè a lui cedeva il nobile Salina,  
Giovane biondo e di gentile aspetto,  
Ch'avea leggiadra sposa milanina  
Larga di fianchi e più larga di petto:  
Armato s'era d'una chivverina,  
Con la qual volea far qualche colpetto  
Contro un Moro fellon se fosse ardito  
Di toccargli la moglie con un dito.

18.

Ed anco armato s'era Angiol Marsigli,  
Il qual soffrire a lungo non potea  
I Mori a depredate rose e gigli  
Ove una villa suburbana avea  
Abitata da polli e da conigli,  
Tutti venuti dalla val di Sprea:  
E s'era armato d'un'aguzza spada  
Che non fu esposta mai alla rugiada.

19.

In schiera si vedea Sassoli Tomba  
Coperto da un mantello cremisino,  
Sotto il qual nascondeva una gran bomba  
Di polvere fornita e di stoppino;  
Regalo d'un frataccio d'Altacomba  
Che veduto il marchese da vicino  
Pensò di fargli un don che fosse adatto  
A un panciuto signor tanto ben fatto.

20.

Fra gli schierati c'era l'Agonia (\*)  
Nobile egregio, onesto e di valore  
Che sfidato l'Hassano al certo avria  
A mangiar tortellin di buon sapore  
E pollame ingrassato nella stia  
Da qualche fido suo buon servitore:  
Ma veggendo le donne in gran periglio  
S'armò di lancia senza batter ciglio.

21.

E devesi obbliare l'Acquaderni  
Cotanto degno, religioso e pio?  
Nobilitato in fra i conti moderni  
Da quell'angelicale Nono Pio (\*)  
Ch'ora si trova in ciel fra i sempiterni  
A render conto de' suoi falli a Dio:  
Anch'egli si contava nella schiera  
E armat'era di spada e cervelliera.

22.

Fra gli schierati c'era l'Isolani (\*)  
Valente sonator di violoncello  
Grande amante di gigli e tulipani  
E di donna dal viso tanto bello  
Si ch'è assai piacque a tanti Petroniani,  
Facendo de' lor cuori aspro macello:  
Delle donne a difesa s'era armato  
D'uno spadone che teneva a lato.

23.

Tace molti altri nomi, la mia Musa,  
Di cittadini nobilmente nati  
Che stavan nelle schiere alla rinfusa  
E quasi si direbbe rappiattati,  
Come sovente fra la folla s'usa  
Da coloro che son mal maritati;  
Chè il far veder de' bei cornetti in fronte  
Assai duole al marchese ed anche al conte.

24.

A lato della schiera nobilesca  
C'era quella degli avidi avvocati,  
Gente da ciarle e ben poco manesca,  
Pur nondimeno di zagaglie armati  
Com'era in uso alla gente francesca;  
Disposti tutti a muovere piati  
Ai Mori stessi e a fare lor del male  
Traducendoli tutti in Tribunale.

25.

Notavansi in tal schiera il Nadalini  
Il Pigozzi, il Barbieri ed il Bacchelli,  
Cioognani, il ricciuto, e Pier Baldini,  
Il Magri, il Diena, il Romagnoli, il Lelli;  
E Pier Capretti ed i duo Venturini  
Ch'eran d'appresso a Enrico Golinelli;  
Mentre dicea il Rosario il buon Seganti  
E bestemmiaiva il cielo il fier Barbanti.

26.

E notavansi ancora Achille Muzzi (\*)  
Lo Strocchi, il Besta e lo Storni Ringhieri;  
Il Venezian, lo Schiavi ed il Belluzzi  
Il Sandoni, l'Oviglio ed il Gorrieri,  
Che stavan disputando col Landuzzi,  
Del Romano Diritto i sommi veri,  
Allor che il professore Alberto Calda  
Diè bere a tutti limonata calda.

27.

E c'erano il Bentini ed il De Cinque  
Della Romagna l'un, l'altro abruzzese;  
Valenti nel difender chi delinque  
Senza fargli pagar danni nè spese;  
Cosa che tutti i rei molce e sdilinque  
Sien dessi pur di qualunque paese:  
Ed insieme a costor Sturani e il Conti  
Per andar contro i Mori, altieri e pronti.

28.

Tutti questi avvocati aveano scelto  
Per capitano un tal Pagani-Cesa,  
Avvocato in penale ed uomo svelto,  
Dalla faccia mai sempre rossa e accesa; (\*)  
Ond'egli da Treviso fu divolto  
Per difender le donne e Santa Chiesa;  
E di questa elezione gli avvocati  
Dierono il merto a Cesare Algranati.

29.

Poichè codesto astuto Cesarino  
Per certe sue cosette, alquanto antiche,  
Che rivelate furon dal « Carlino »  
Nonchè per altre un tantino impudiche  
Che un tal « Pugno di ferro » birichino,  
Narrava alle donzelle più pudiche,  
Fe' a Felsina conoscer Pagan-Cesa  
Sommo nel far de' rei alma difesa.

30.

Che cotal schiera d'avvocati insigni  
Abbia tolto la vita a molti Mori  
Lo racconta lo storico Savigni  
Il qual nell' « *Avvenir* » scrisse d'amori  
E di misfatti atroci, empî e sanguigni  
A pasco de' più stolidi lettori:  
Onde creder si può che il suo dovere  
Facesse con lo star sempre a sedere.

31.

Di medici vedeasi folta schiera  
Invitta, formidabile, feroce;  
Ch'al vento sciorinava la bandiera  
Avente per insegna una gran croce  
Dipinta in bianco sovra stoffa nera,  
Per indicare a quale fine atroce  
Vanno incontro color che credon tanto,  
Anzi che nei dottori, in qualche santo.

32.

Vi si scorgeano il Bianchi e il Nigrisoli  
Lo Zampieri ed il Clò e 'l Pier Boriani, (\*)  
Il Cesare Ghillini e il Venturoli,  
L'Albertoni, il Boari, il Gallerani,  
Il Pandolfini, il Fratta, il Mondioi  
Che parlavan di scienza col Borciani;  
Mentre il chiaro Domenico Maiocchi  
Brandiva una siringa tutta in fiocchi.

33.

La graziosa Siringa destò in Pane,  
Protettor de' pastori e degli armenti,  
Vedendola un bel dì senza sottane,  
Osceni e lussuriosi sentimenti  
Quai per cagna talor risente un cane  
Si che tosto ne viene agli argomenti:  
E la perseguitava in ogni loco  
Cotanto in cor nutria amoroso foco.

34.

La miserella ninfa che in orrore  
Avea codesto dio sì porcaccione  
Lo fuggia per salvare il proprio onore;  
Ond'egli preso da disperazione,  
Veggendo dispregiato il proprio amore,  
Còlta subitamente la occasione  
La convertiva in canna in mezzo a un prato  
E il nome di Siringa le fu dato.

35.

Maiocchi, ch'è un dottor che la sa lunga,  
Di siringa diè il nome alla sua canna;  
E perchè coi malati bene funga  
Le ha dato un doppio effetto ch'è una manna;  
Onde la fama sua rapida giunga  
Ancor fra gente Franca ed Alemanna;  
Giacchè in Italia il nome suo risuona  
Fra i bisognosi di siringa buona.

36.

Vedeasi in detta schiera il Travaglino  
Il Mazzotti, il Taboni ed il Tirelli  
Guido Valenti, (\*) il Ruggi e il Bosellini  
In compagnia del Busi e del Fantelli;  
E discuter vedeasi il Lombardini  
Col vecchio valentissimo Morselli,  
Allora che il dottor Beppe Jurizza  
Alzò la voce preso dalla stizza,

37.

E disse: A che in contro i Mori andiamo  
Con quest'armi crudeli ed affilate?  
Sanno ben tutti quanto noi valiamo  
Nel produrre una gran mortalitate:  
Ed altamente dico che dobbiamo  
Ir tosto contro i Mori con le usate  
Nostre buon'armi, sicure e perfette,  
Con diagnosi leste e con ricette.

38.

A questo dire surse un gran tumulto  
Fra i medici stimando essere offesi;  
E già si ponèan tutti a far consulto  
In qual concetto erano stati presi  
Dal Jurizza e se fece ad essi insulto  
Che fanno ai loro medici i Cinesi;  
Ma chiarito che fu lo scherzo ameno  
La concordia tornava in un baleno.

39.

Usciti eran di schiera il Lanzarini  
Il Sassòli, il Mazzotti e il Calzolari;  
Nonchè il Monetti, il Cornia e il Calderini  
Il De Marsi, il Bidone ed il Monari,  
Il Masetti, il Brunelli ed il Mendini;  
E il neo-professor Poggi ed il Cacciari,  
Quando a costoro disse il fier Trombacco  
Tornate tosto in riga, o ch'io vi smacco.

40.

In questo mentre Augusto Murri giunse  
A prendere il comando della schiera;  
Aspetto dignitoso ei tosto assunse  
E l'elmo egli cavossi alla bandiera;  
Un cotal poco Cavalletti punse  
Perchè calata s'era la visiera;  
E quindi disse: Amici, io son con voi,  
Se i Mori fugherem, vedremo poi.

41.

Di belle arti i professori egregi  
Stavano uniti in non folti drappelli;  
Nella loro bandiera in mezzo a fregi  
Era dipinto un mazzo di pennelli,  
Co' quai commetton spesso sacrilegi  
Al pari di lavor sublimi e belli:  
Di lapis tutti quanti erano armati  
Ma ch'erano d'acciaio ed appuntati.

42.

Tra i principali si vedea il Bedini,  
Pittore figurista di valore,  
Che sotto il braccio si tenea il Gordini,  
Di vaghi ornati insigne professore;  
E si vedeva ancor Mario Dagnini,  
Egregio ed instancabil dipintore  
D'ogni cosa gentile e bella e nova;  
E si vedeva ancora il Casanova. (19)

43.

Guadagnini Anacleto stava in schiera  
Discutendo di quadri e di quadretti  
Col professor Fortini, che pur v'era  
Armato degli ordigni più perfetti  
Per dipingere ai Mori una bandiera,  
Chè al dipingere i Mori sono inetti;  
Nel mentre che il pittor Cesare Trebbi  
Una forca impugnava da tre rebbi.

44.

E si vedeva ancora lo Scorzoni,  
Che d'arte pittoresca straparlava  
Col magro, ma pur sano Bortignoni,  
Che tutto pensieroso e assorto stava  
Sul come si dipingano i geloni  
Su i piedi d'una bella e bianca schiava:  
Pittori entrambi di merto inconcusso  
E che senton d'amor l'arcano infusso.

45.

Si componea il drappello dei scultori  
D'individui pochi, ma valenti:  
Il Barbèri s'aveva i primi onori,  
Pe' quali tutti n'erano contenti,  
Quantunque ben gli artisti i dissapori  
Celan talora e tengongli fra i denti:  
Cosa che non accade fra i poeti  
Che nell'accapigliarsi vanno lieti.

46.

Fra codestor vedevasi il Rizzoli (11)  
Chè discutea con Tullio Golfarelli  
Intorno all'arte di scolpir figlioli  
Tutti ingegnosi e a meraviglia belli:  
E si vedeva il Sarti immerso in duoli,  
Perchè li formidabili monelli  
In sulla Montagnola avean guastato  
Le belle bestie sue in mezzo a un prato.

47.

In fra i disegnatori si vedea  
L'esimio professor Gualtier Pontoni,  
Che con Giulio Gandolfi discutea  
Intorno al disegnar de' cornicioni;  
Proprio per chi crearli non sapea  
Per centotrentacinque e più ragioni;  
Ed ancor si vedea il Collamarino,  
Il bravo ed instancabil **Frugolino**.

48.

Ed anzi Frugolin dicea con tutti:  
Nessuno più di me sa disegnare  
Capitelli, cornici, fiori e frutti;  
E vengano in mia scuola ad imparare  
A disegnar le chiese e gli acquedutti  
Non che l'arte di bene fabbricare;  
E chi dice che sono un buon copista  
Giunger lo faccia Iddio all'ora trista.

49.

E ben vedrà quell'ingegnere Ceri  
Se saprò far magnifico disegno  
Per opra che nomar non è mestieri;  
Giovane sono e son di sommo ingegno  
E lavoro di schiena volontieri,  
Onde dell'arte mia passare il segno:  
Trionfi il merto e la virtù s'estolla  
Come a me disse il Cardinal Rampolla.

50.

Ed ecco giunge il cavalier Rubbiani  
E dei drappelli prende il gran comando,  
Dicendo: O miei guerrieri, all'indomani  
Ciascun di voi s'abbia affilato il brando  
E il **lapis-lancia** impugni con le mani  
E quando il campanon starà sonando  
Tutti correte a piedi alla bandiera  
Che voi vedrete in mezzo a via Bertiera. (12)

51.

Or dimmi, o Musa, come si chiamaro  
Color che negli impieghi comunali  
Dispiegando solerzia e ingegno raro  
S'ebbero onori quasi trionfali,  
Tacendo se vi fu qualche somaro  
Che, ben protetto, in alto battè l'ali;  
Ch'una Musa la qual ricotta vende  
Ad iniqua viltà giammai discende.

52.

Fra i prodi che s'armarono a difesa  
Delle donne ed insiem de' patri lari  
E contro i Mori vennero a contesa;  
Ben chiaro si mostrò Gennar Gennari,  
Avendo egli a scudiero un dottor Chiesa (13)  
E valore spiegando de' più rari.  
Egli recava a capo della schiera  
Immensa penna d'oca per bandiera.

53.

E lo seguiva il cavalier Masetti  
In armi prode e ben più prode in scienza,  
Che insieme al professore Cappelletti  
L'ufficio suo sostenne con sapienza:  
Laonde se ne videro gli effetti  
Di pubblica istruzione a sufficienza:  
Visse felice e sol soffrìa passione  
Nei cartelli leggendo un strafalcione.

54.

Nella schiera scorgevasi lo Sgubbi,  
Sempre accigliato e sempre pensieroso,  
Insieme all'avvocato Emilio Rubbi  
Che mai senti bisogno di riposo  
Ognora immerso nei legali dubbi,  
Perchè non fu giammai presuntuoso:  
E con costor vedeasi il Sommariva  
Grande amator del suono della piva.

55.

Insiem facean drappello l'Amorini  
Il Priviato, lo Zini e il Magistrelli,  
L'Orlandi ragioniere ed il Zecchini  
Con il Campo, col Peli e col Rivelli:  
E con essi vedeasi il Bartolini,  
Il Cavazza, il Bordoni ed il Cantelli,  
E i cavalieri Piazza e Garagnani  
Fieri nell'armi e insiem gentili e umani.

56.

I tecnici davvero eran pochetti;  
V'era Dall'Otio Anton vecchio e canuto  
Ch'aveva a fianco suo Rienzo Bedetti  
Figlio all'egregio colonnel nasuto;  
E v'erano il Corelli e il Niccoletti  
Ed il Nanni d'ingegno molto acuto;  
E v'era Pier Bellisio Della Grotta  
Inimico mortal della ricotta. (14)

57.

In ischiera vedeansi i giornalisti  
Di penne armati e di foglietti bianchi:  
In volto essi apparivan molto tristi  
E pel troppo vegliar pallidi e stanchi:  
V'eran d'ogni partito insiem commisti  
E in battaglia a penna tutti franchi:  
Poichè lo sparger sangue hanno a ribrezzo  
Potendo uccider l'nom con altro mezzo. (15)

58.

Molte de' prodi cittadini le schiere  
Eran distese ne' già detti lochi  
E d'ogni profession, d'ogni mestiere:  
Soltanto i preti eran davvero pochi,  
Perchè uomini sono da preghiere  
Mentre in numero grande erano i cuochi,  
I quali son su questa bassa terra  
Persone necessarie in pace e in guerra.

59.

Narrar di tutte opra saria tediosa  
Onde in breve diremo ai leggitori  
Ch'eran provviste d'ogni eletta cosa  
Utile e buona per combattitori  
Anche di donne che nomar non osa  
La casta Musa, donne da favori;  
Solo essa conta i fieri guerreggianti  
Che fur sessantamila e cento tanti.

60.

Di Giove e di Latona il biondo figlio  
Era coll'aureo carro a metà giunto  
Dell'arco che misura il nostro ciglio,  
Ch'egli percorre in ogni di disgiunto  
Dalla sorella che talor vermiglio  
Ha il viso a quando pieno e a quando smunto;  
Allor ch'udissi in tutta la città  
Sonare il campanon del Podestà.

61.

Non v'era già finestra, non balcone,  
Adorno di tappeti, a cui affacciate  
Non fossero in gran numero persone  
Tutte pel grande evento entusiasmate  
E piene di vivace aspettazione,  
Per ammirar la grazia e la beltate  
Di Merulano, il prode condottiero  
Del felsinese popolo guerriero.

62.

E per infin nel Seminario stesso  
Le sacrate finestre eran ripiene  
Del più gentile felsinese sesso  
Ch'ancor gallico sangue ha nelle vene  
Ad onta del continuo progresso  
Dello straniero che in Bologna viene  
Ad alterarlo con semenze strane  
Chè non gustan le belle popolane.

63.

Quando si sente al ciel salir clangore  
Di trombe e rullamento di tamburi;  
Onde la folla mettesi a rumore,  
Si che tremavan delle case i muri,  
Ed iva in esultanza ogni fier core;  
Che tutti i Felsinesi eran sicuri  
Di veder Merulan fare rivista  
Di tanta gente armata, non mai vista.

64.

E difatti comparve Merulano,  
Cavalcando un magnifico destriero,  
Di sauro pelo e nelli piè balzano,  
E sotto il ventre egregiamente intiero,  
Ch'egli ben conducea di propria mano,  
Abborrente d'aver palafreniero,  
Com'usano ancor oggi le Spagnole  
Quando vanno in montagna tutte sole.

65.

E seguito dal suo Stato Maggiore  
Galoppando guardò tutte le schiere,  
Con un cipiglio che mettea terrore  
Nel petto ad ogni più fiero guerriero  
Ch'ai perigli di guerre avvezzo ha il core;  
Ma ciò che non poteasi prevedere  
Accadde in un istante, e spaventava  
Chi a Merulano più dappresso stava.

66.

Era a caso una buccia di mellone  
Sul lastricato presso a via Bertiera  
Che al cavallo fe' fare un sdruciolone  
Nella più strana e insolita maniera,  
Ond'esso cadde tosto in ginocchione  
Al cielo sollevando la criniera;  
Laonde Merulano uscì di sella  
E fu cosa ridicola a vedella.

67.

Sparsasi la novella di tal fatto,  
Tutti fiere invettive gli rivolsero;  
E ad un cenno che diè il dottor Brigatto  
Quei della **Croce Rossa** tutti volsero  
Correr con ogni buon arnese adatto  
Per assister color che male incolsero  
Lungo la via, a' quai la Rossa Croce  
Fa piuttosto del ben, quando non nuoce.

68.

Subito accorse il Senator Sacchetti  
Insieme al fiero Sindaco Tacconi  
Nonchè al possente colonnel Bedetti:  
Il nobil Merulan stava bocconi  
E non udiva degli accorsi i detti;  
Ed accorsero ancora a balzelloni  
Signore sei della pia **Croce Rossa**  
A meraviglia belle e di gran possa.

69.

Esaminato il corpo a Merulano,  
Disse il Franceschi: Al nostro condottiero  
S'è dislocata la sinistra mano;  
Il coccige s'è rotto e l'emispero  
Si ritrova spaccato insino all'ano;  
Ed un fémor non è al suo posto vero:  
Alla sua casa Merulan si porti  
Da sei infermieri de' più bravi e accorti.

70.

E si fu fatto con attenta cura  
Da gente esperta in trasportar malati;  
La barella seguiron con premura  
Carabinieri cinque e sei soldati,  
Nonchè due Delegati di Questura  
A tal fine dal Neri comandati;  
E le **crocerossine** andarono dietro  
A tal convoglio insanguinato e tetro.

71.

Per caso si infelice la rivista  
Venne interrotta e tutti n'ebbero duolo:  
Ma ben la Pipas, furfantella e trista,  
Ne rise in mezzo al femminile stuolo,  
Che s'era appollaiata e messo in vista  
Sull'orrenda terrazza che a fagiuolo  
Non mai andò dei Bolognani veri  
Che in arte hanno buon gusto e sono seri. (15)

72.

Subitamente sciolsero le schiere  
De' cittadini armati; e svelto ognuno  
Sen corse a casa a tutto suo potere,  
Per risolvere il già lungo suo digiuno.  
Non più, Lettor, ti voglio intrattenere,  
Poichè mi duole di esserti importuno;  
Sol ti prego di legger quanto ho scritto  
Nel quarto canto avendo il core afflitto.

FINE DEL CANTO TERZO

NOTE AL CANTO TERZO.

(1) *Tuba*. Così dal volgo è chiamato il cappello cilindrico: e deriva tal nome da *catuba*. Veramente *tuba* vuol dire tromba; ma il volgo non la bada tanto pel sottile. Una volta il volgo bolognese chiamava cotesto cappello « *gennasi* », perchè un tal Gennasi, insigne fruttajuolo dalla torre dell'Orologio di Piazza, portava costantemente, come già era in comune uso, il cappello a cilindro. — Ma, purtroppo hanno il lor fato anche i cappelli!

(2) Bolognese d'origine genovese, cavaliere della Corona d'Italia e perfetto gentiluomo. Egli persiste, insieme al sempre giovane e sempre negro di pelo sig. Cesare Gentilini, nel mantenere in piedi quella orribile tettoia, continuamente maledetta da Ugo Bassi, *istituito* dal Comune là dove oggi si costruisce un nuovo mercato per le erbe.

(3) *Agonia*: è il soprannome dato ad un nobile Marchese Marsigli, forse perchè da natura pallido di carnagione.

(4) Pio X lo vorrebbe santificare! Oh sciupata santificazione!

(5) Conte Alamanno Isolani, ancor vivente a Mirabio.

(6) Notissimo per magrezza e per occhiali d'oro e per essere buon cittadino.

(7) A prima vista sembrerebbe *cicchettario*; ma è noto che beve soltanto vini i più generosi di Italia.

(8) Figlio al valente cav. Francesco Boriani, ingegnere capo del Comune di Bologna. Giovane di belle esculapiane speranze.

(9) Guido Valenti, successore nella cattedra di Anatomia Umana al sommo Luigi Calori. E basta dir questo in elogio di lui.

(10) Questo Casanova prof. Achille dipinge ora stupendamente l'interno della basilica di Sant'Antonio di Padova.

(11) Pasquale cav. prof. Rizzoli, scultore di meriti non comuni. Innamorato furente dell'arte sua, produce opere che gli fanno molto e molto onore.

(12) Contrada abitata dalle meretrici, grecaamente chiamate **Diobolarie** dall'Ernesto Nathan, ora Sindaco di Roma.

(13) Emerito impiegato principale dell'Ufficio di Istruzione pubblica comunale. Alto di statura quanto un soldo di formaggio.

(14) È detto « *Della Grotta* » perchè progettò la Chiesa di San Paolo di Ravone tanto goffa di proporzioni che da tutti i ravoniani fu reputata una grotta. — Solertissimo ed onoratissimo impiegato tecnico comunale di Bologna.

(15) La penna uccide meglio della spada.

## Lettera d'una lettrice della "Striglia",

Bologna 14 Dicembre 1908.

Mio carissimo Ceri,

Scusa sai, se mi permetto farti alcune osservazioni.

Quando scrissi — a noi mortali — non intesi certo, fare eccezioni, nè di preti, nè di frati; e lo stesso Santo Padre Pio X deve chinare il capo ai divini ed eccelsi misteri di nostra Santa Religione che trasporta l'anima nostra ad una grande verità, che è Dio!

Il discutere poi di religione è un diritto che appartiene a tutti gli uomini di poca fede, siano pure laici o chiericuli.

Non sai che mente umana si smarrisce se tenta sollevarne il velo?

La fede! quella sola ci basta.

O dono immenso di Dio! ecco il faro luminoso che tutti ci deve guidare alla meta,

Non spetta a noi la cura di potare i rami soprabbondanti ed inutili dell'albero della vera fede: traslascia il tuo **credo** (1), non più parlar di religione, non più maldicenze e mormorazioni, non ti fermare troppo a considerare i difetti degli altri quando ti si presentano al pensiero: sei tu esente da colpe? oh! la fragilità umana! Se l'Algranati da ebreo s'è fatto cristiano non è forse stata quella una buona e santa ispirazione? e se le sue azioni non corrispondono alla religione che professa; se il suo giornale è bottegaio (come più o meno lo sono tutti che importa a te tutto questo? Insegnare ad altri la carità fraterna è bene; tu dunque per primo, ti prego, dar esempio di vera carità cristiana tanto raccomandata da Gesù Cristo; sono mosso a insistere su questo punto perchè voglio il tuo bene, ti desidero ogni bene. Forse in questa mia ti sembro molto rigida, se rifletti un poco tu però mi dai subito ragione.

No, Ceri, quindi innanzi cerca di uniformare la tua condotta alla tua fede, fai ogni sforzo per temperare le tue parole in guisa da edificare ed amare il prossimo tuo come te stesso.

I miei genitori da molti anni che ti conoscono, fin quando tu scrivevi le Tedescose, essi pure sono in collera con te.

La Striglia vuol divertirsi e divertire lettori e lettrici: **ma**: un divertimento ispirato a pensieri relativi alla morale pubblica, a sentimenti generosi e gentili. Sì, Strigliuzza mia, sei piacevole, sei gioviale, sei tanto dilettevole, riposati pure, ma spero che in questo breve tempo muterai consiglio, la quiete e la solitudine saranno per te ottime consigliere.

Caro Ingegnere se ti ho annoiato perdonami,

(2) Svampoidéo.

ciò è avvenuto fuori della mia intenzione; se lo desideri non mi scorderò di te nelle povere mie preghiere. Dio ti conceda piena e perfetta salute, sì nel corpo che nell'anima, te lo desidera tanto di cuore

la tua assidua lettrice.

**Risposta.** — Ah, lettrice mia ho fatto il callo. Ti ringrazio pel tuo buon volere.

CERI

Al Comm.<sup>e</sup> CORRADO RICCI

sàtrapo magno nell'attuale **Ravico** Ministero d'Istruzion Pubblica

a Roma.

Caro Ricci,

Caldamente ti prego di dare una bella tiratina d'orecchie al **Ministro dei Lavori Pubblici**, perchè in un suo recente comunicato, relativo ai lavori dell'eterno monumento al Padre della Patria in Roma, ha scritto:

“ **La Commissione TECNICO-ARTISTICA ecc. ecc....** ”

O carissimo Ricci!

**Tecnico-artistica?!... Ma il dire Commissione tecnico-artistica non è lo stesso che dire Commissione artistico-artistica?...** ossivero, raglio d'asino-asinino?

O pietosissimo Ricci!

**Che te ne pare d'un Ministro d'Italia che dà esempi di cosifatto scrivere in lingua italica agli italiani?**

**Non bisognerebbe, per ricompensa, farlo creare gran Commendatore dell'Ordine di Isabella la Cattolica, come per benemerenze spagnolo-collegiche-ricatapecciative testè fu nominato il pontefizio Cav. Alfonso Rubbiani, soprannominato lo SPALLAQUADEA?**

**Ricevi con grazia e bontà i saluti del tuo vecchio amico**

CERI

## Un sonetto mèrulo - pipassico - sdandificato

Tanto gentile e tanto onesta pare  
La vaga Pipas quand' altrui saluta,  
Ch' ogni lingua divien, tremando, muta,  
E gli occhi non l'ardiscon di guardare.

Ella sen va, sentendosi laudare,  
Benignamente d'umiltà vetusta  
E par che sia una cosa venuta  
Di cielo in terra a miracol mostrare

Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
Che dà per gli occhi una dolcezza al core  
Che 'ntender non la può chi non la prova.

E par che dalle sue labbia si mova  
Un spirito soave pien d'amore  
Che va dicendo all'anima: sospira.

Ah, quanto a sè mi tira!  
E quanto volentieri io peccherei  
Se mi menasse a casa sua con lei!

MERULANO MERULANI

Ing. GIUSEPPE CERI, garante.

Bologna - Tip. P. Cuppini - Castiglione 8.

DOMANI pubblicasi il QUARTO CANTO

# LA STRIGLIA

dell' Ing. CERI

VIRTUS NON TIMET QUOD FACIT

Iscrizione in S. Patronio

Cent. 5

# IL MERULANO INNAMORATO

IL

## MERULANO INNAMORATO (Poemucolo eroicomico)

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

*Al moro Hassano un vile ruffianello  
Offre pe' suoi piaceri una ragazza;  
Ei, che in cose d' amor era un torello,  
La bell' offerta accetta, anzi ne impazza:  
Pocchia con grande ardore il fuffanello  
Penetra travestito nella piazza;  
E dal teatro Comunale al campo  
Si mena la ragazza senz' inciampo.*

1.

Misera quella donna che confida  
Negli amanti l' amor sempre costante,  
Chè volubili sono e ognora infida  
Han l' alma che si cangia ad ogni istante,  
Quando ad essi altro amor lieto sorrida  
Di donna ben bramata nello innante;  
E la donna ch' amaron con passione  
La pongono vilmente in obblivione.

2.

Lindoro, che lontan dalla sua Clori,  
Andata sposa al barbaresco Hassano,  
Era passata a più felici amori  
Con una georgiana che il Sultano  
Comprata avrebbe per mille tesori;  
Ma che, infelice, desiolla invano;  
Di Clori amata o più non si rammenta  
O solo al ricordarla si sgomenta.

3.

Era di notte allor che Clori stanca  
Del viaggio lunghissimo di mare,  
La fida Ismene avendo alla destr' anca  
A casa di Lindoro andò a bussare  
Con nobil confidenza ardita e franca,  
Chè il dentro voleasi riposare:  
Ed ai colpi indiscreti di martello  
Affacciò Lindoro in giubberello.

4.

Chi è che bussa colaggiù a quest' ora?  
È un ubriaco uscito d' osteria?  
Deh, vattene o poltrone, in tua malora  
E lascia in quiete la casetta mia,  
O sentirai, se scendo, s' è sonora  
Una stangata che con maestria  
Sul capo tuo darò, vile poltrone,  
Che disturbi a quest' ora le persone.

5.

A queste voci l' amorosa Clori,  
« Apri Lindoro - disse - che son' io  
La tua diletta e innamorata Clori,  
E son fuggita dal consorte mio  
E riedo a te per ben più ardenti amori  
Che m' ha ispirati de' piaceri il dio: (!)  
Apri, Lindoro, i' son la tua diletta  
Che qui alla porta freddolosa aspetta. »

6.

Il giovine Lindoro, udendo questo  
Un tantino rimase sbalordito;  
Non s' aspettava mai che tanto presto  
Fuggita fosse Clori dal marito  
In modo certamente non onesto;  
Cosa ch' egli medesimo avria impedito  
Perchè infiammato in più soavi amori  
Ed oblioso della amica Clori.

7.

Ma siccome era un giovane cortese  
Vestissi in fretta col robon più bello;  
Pocchia alla porta rapido discese  
E tironne alla lesta il chiavistello;  
Ed abbracciando Clori a dir le prese:  
« Prendi, o diletta, questo vago anello;  
Ma sappi che disciolta ho la catena  
E del tuo nome io mi rammento appena. »

8.

Uditi questi detti, la meschina  
Diede in dirotto ed angoscioso pianto;  
Le chiome si sconvolse e a faccia china  
Il petto si percosse tanto, tanto  
Che destato a pietate avria un facchino  
Od un maestro di ballo o di canto;  
E si voleva trapassare il petto  
Con un acuto arabico stiletto.

9.

Deh, ferma, disse la fedele Ismene,  
Non fare, o Clori mia, queste sciocchezze;  
Da' tregua all' amoroze e crude pene  
Alle quali, noi donne, siamo avvezze  
E addolcirle sappiam come conviene,  
Come a' buchi sappiam porre le pezze:  
Or fatti ben coraggio, o dolce Clori,  
E passa ad altri men fugaci amori.

10.

Io pur nella medesima condizione  
Son della tua, ch' Oreste, il folle ingrato,  
D' una donna s' è posto a discrezione  
E l' amor suo per me presto ha obliato,  
Come m' ha detto un tale che il carbone  
Rivende in sulla piazza del mercato;  
Ma non per questo mi voglio ammazzare  
E a nuovo amante, oh si! mi voglio dare.

11.

Ah si, che far dobbiam com' essi fanno,  
E com' essi volar di fiore in fiore;  
E siamo noi ben sciocche se in affanno  
Mettiamci pel tradito nostro amore:  
In fondo poi non è per noi gran danno  
Se ci tolgono il lor già amato core,  
Chè il nostro ad altri con furor daremo,  
Purchè maneggiar ben sappiano il remo.

12.

In mar la vispa Ismene non invano  
Era stata sei di fra i marinari,  
Che s' era già invaghita d' un romano  
Che per beltade er' uomo de' più rari:  
Forte di petto e più forte di mano  
E pareva che foco dalle nari  
Gli uscisse, ond' ella, a Clori di nascosto,  
Volea con lui scappare ad ogni costo.

13.

A Clori, visto il bel Lindoro infido,  
Un subito pensiero muove la mente  
Di recarsi furtiva al patrio lido  
Ed in nave partir subitamente.  
E disse a Ismene: amica ti confido  
Ciò che in core ho fermato stabilmente:  
Voglio tornare al mio consorte Hassano  
Là dov' egli è sul bel suolo italiano.

14.

Si che ad Hassano i' voglio ritornare,  
Chè già pentita son del mio trascorso;  
Quel vil Lindoro non voglio più amare;  
Non deggio amare un uom che s' è fatt' orso:  
Le vicende del mar voglio affrontare  
In molto lungo e periglioso corso:  
Voliamo, Ismene, a ricercar sua traccia,  
E gioia avrò fra le sue care braccia.

15.

Ad Ismene, che tanto era invaghita  
Del marinaio giovane italiano,  
La nuova riuscita molto gradita;  
E presa la padrona per la mano  
Figurando sentirsi sbigottita  
Le disse: Il voler vostro è bene strano;  
Ma vi seguo dovunque voi andate,  
Vostra serva son' io; me comandate.

16.

Anzi dirò che il capitán di mare  
Quegli che in questa Atene ci ha condotto?  
Mi disse che da qui dovrà salpare  
Con la sua nave in sette giorni od otto;  
Così se voi volete profittare  
Dell' occasione andrei a fargli motto;  
E se il volete vado a lui ben tosto  
Per fissar nella nave a entrambe il posto.

17.

Deh! vanne pure, Ismene mia diletta,  
E stabilito il tutto vieni tosto  
All' Albergo Real della Civetta  
Dal vecchio Partenon (?) poco discosto,  
Ove a piedi mi reco in tutta fretta  
A fissare il migliore e degno posto,  
Per albergarvi in sin che il bel momento  
Non giunga di spiegar le vele al vento.

18.

Felice, Ismen, rapida al lido corse;  
Col capitán s' accosta e con l' amante  
Cui la rosata guancia a baciare porse  
Per soave piacer tutta tremante;  
A più dolce piacer quindi trascorse  
Qual pegno d' un amor vivo e costante;  
Pocchia all' albergo andò della Civetta  
Più che di passo in frettolosa fretta.

19.

Trascorsi gli otto giorni il bastimento  
Dal bel Pirò salpò carico di seta,  
In poppa avendo favorevol vento  
Che prometteva traversata lieta  
Ai passeggeri ch' eran più di cento,  
Oltre Clori ed Ismene, cui la meta  
Dei lor desiri all' una era lontana  
Mentre all' altra era già felice piana.

20.

Dopo dieci giornate i naviganti  
Della superba Genova al gran porto  
Giunsero tutti sani e ben aiutati,  
Ch' ad essi Eolo non fece verun torto:  
E sbarcati che furon tutti quanti,  
Ciascun s' andò pel suo cammin più corto;  
Discesero all' albergo del Fagiano  
Le belle insieme al marinar romano.

21.

Il qual, da Clori, essendo a lei piaciuto,  
E nulla sospettando che l' Ismene  
Fosse l' amante di quell' uom barbuto  
Così robusto e di quadrate schiene,  
Fu tolto a servitore e per aiuto  
Nel suo lungo viaggio, e, come avviene,  
Nulla s' accorse del celato amore  
Che Ismen nutria pel nuovo servitore.

22.

Orben, lasciam le nostre due eroine  
In Genova a posarsi e ad ammirare  
Di codesta città le peregrine  
Bellezze ed a bagnarsi nel suo mare  
Tutte le sere e tutte le mattine  
In quelle mobili acque ognora chiare;  
E a Merulan torniam che a stare in letto  
Per la fatal caduta era costretto.

23.

Rotto il coccige avea, la man slocata,  
Nonchè una coscia uscita fuor di posto;  
Avea una guancia tutta quanta enfiata  
Ed il tenue intestino assai scomposto,  
E insiem la naticale parte squarciata  
Senza contar qualch' altro mal nascosto:  
Destava insomma molta compassione,  
Anzi pietade in tutte le persone.

24.

Tre medici l' aveano preso in cura,  
Il Trombacco il Franceschi ed il Dagnini,  
Ed avevan per lui somma premura  
Onde far grata cosa ai cittadini  
Molto dolenti per tale sventura  
Che della patria turbava i destini;  
E si davano il cambio fra di loro  
Per desire di gloria e non per oro.

25.

Ma siccome occorreva dar de' punti  
Alla squarciata naticale parte;  
Per la non facil opra furo assunti  
Tre chirurghi ben pratici nell' arte;  
I quali essendo a mala pena giunti  
A consulto si posero in disparte;  
E dopo dotta e lunga discussione  
Si accinsero per far l' operazione.

26.

Franceschi, volle che per assistenti  
All' opra chirurgica di cucitura  
Fosser chiamate e fossero presenti  
Crocerossine tre a cui natura  
D' amor abbia donato sensi ardenti,  
E beltade di corpo oltre misura;  
Chè un bel viso ai malati è di conforto,  
E dir bisogna che non hanno torto.

27.

Appena giunte le crocerossine  
Il chirurgo Monetti (\*) mise a nudo  
Di Merulan le forme peregrine,  
E ad esse fe' veder lo squarcio crudo,  
Ch' era circa dell' ano in sul confine;  
E distanza maggiore io bene escludo,  
Chè i bollettini medici d' allora  
Dièr la misura che si legge ancora.

28.

Nigrisoli mostrò come il coccige  
Dalla vertebra attigua era disciolto,  
E diguazzava in ree sostanze bige  
Gelatinose e tramandanti molto  
Quel noto odore che ne' cessi vige;  
E dopo aver quell' ossicello tolto  
Alle crocerossine lo mostrò  
E quindi in teca d' oro l' iscatolò.

29.

E disse: In quanto a' due dislocamenti  
Sono cose da nulla, e rimettiamo  
Subito a posto que' membri dolenti,  
E poi pe' fatti nostri ce n' andiamo,  
Chè tutti abbiamo noi molti clienti  
Che vonno essere serviti a ogni richiamo:  
E nel dire così rimise tosto  
L' ossa di Merulano al loro posto.

30.

Poscia il Monetti fece la sutura  
Dello squarciato cul di Merulano,  
Il che egli fe' con grandissima cura  
Lasciando aperto interamente l' ano  
Pei soliti servigii di natura,  
Che noti sono a ogni fedel cristiano;  
E in questo mentre Merulan rinvenne  
E il discorso seguente a tutti tenne.

31.

« Sono, o signori, ben disventurato,  
Chè nel mentre facevo la rivista,  
Fra le risa del popol son cascato  
In guisa veramente buffa e trista,  
Ond' io ne sono molto addolorato,  
Perchè nel cavalcar son grande artista.  
A casa vostra tutti quanti andate  
E la Pipas soltanto a me mandate.

32.

E che vale per me lo stare in vita  
Senza avere la Pipas qui d' accanto?  
Quale donna è per me la più gradita  
In questo mondo nequitoso tanto?  
Chi, ma chi mai di voi pronto m' addita  
Donna che in superarla n' abbia il vanto?  
Voglio la Pipas tosto a me vicina  
Piuttosto che d' averla domattina.

33.

La deliziosa, con quel suo bel viso  
Mi calmerà d' ogni più fier dolore;  
E mi parrà trovarmi in paradiso  
Nel parlarle del mio focoso amore:  
A me, a me, codesta Dea del riso  
Per dolcemente stringerla al mio core:  
La Pipas, voglio, intemerata e pura  
Ch' abbia di me la più soave cura.

34.

Le pie crocerossine a questi detti  
In volto si guardarono foscamente;  
Ma coi donneschi lor modi corretti  
Fecero altrui conoscer chiaramente  
Che ciascuna volea, per più rispetti,  
Volgere a Merulan tutta la mente,  
Per medicarlo insin che sia guarito  
Nel loco del peccato ermafrodito. (\*)

35.

Udendo questo il medico Trombacco  
Disse che non pareagli conveniente  
Lasciar donna ad un uom pel male fiacco  
E per di più ferito sconciamente  
Ove per gli escrementi ha loco il sacco  
Che Dante rammentò pulitamente; (\*)  
E che le donne a cotali lordure  
Mantener deggion le lor mani pure.

36.

Non ci voll' altro il Franceschi  
A dire che il Trombacco era in errore;  
Che non avea studiato in fra i tedeschi;  
Chè il cor non conoscea delle signore,  
Come il conosce il medico Moreschi,  
Il qual per esse è tutta grazia e amore:  
E che le dame della Croce Rossa  
Utili son quanto mai dir si possa.

37.

Posero fine alla vecchia contesa  
Tutti gli astanti e Merulano ancora;  
Che la ragione del Trombacco intesa  
Lodolla, perchè invero una signora  
Che nel crocerossar si mostri accesa,  
E che l' ufficio tolga ad una suora,  
Fa credere che sia un tantino pazza  
O almen degenerata nella razza.

38.

Il sole era già presso all' orizzonte  
E le passere allegre fean gran chiasso:  
Le meretrici eran già tutte pronte  
A uscir di casa per andare a spasso;  
I lampionari con modesta fronte  
Andavan per le strade a lesto passo;  
Mentre che i cittadin, ch' avevan pranzato,  
Sen givan per cittade in ogni lato.

39.

Allor che tutti quanti i professori  
Opinaron, con senno, di lasciare  
Guardato Merulan dai servitori,  
Ond' ei potesse alquanto riposare  
E trovar refrigerio a' suoi dolori,  
Se pure li poteva sopportare  
Essendo per davver cocenti assai  
Quali nessuno li senti giammai.

40.

Le tre crocerossine ad ogni costo  
Volean restare a guardia del malato;  
Ma il Dagnini lor disse a muso tosto  
Che di troppo l' avevano seccato;  
E ch' egli si sentiva assai disposto  
Di farle discacciare da un soldato:  
Infine tutti usciron dal palazzo  
Dopo avere sofferto un bel strapazzo.

41.

La disgrazia accaduta a Merulano  
Avea messo in pensieri il buon Tacconi,  
E adunato il Consiglio petroniano  
Ei disse, senza usar vani sermoni,  
Che scerre bisognava un capitano  
Provetto in militari operazioni,  
Da collocare in posto del ferito  
Insino a che non fosse appien guarito.

42.

Subito surse il Senator Sacchetti  
E con parole brevi e concludenti  
Propose a generale Angel Bedetti,  
Guerriero de' più colti e più possenti,  
Ricco per opra quanto parco a detti  
Ed uom di spirti giovanili e ardenti  
Quantunque avesse più di settant' anni;  
Ma senza pancia e scevro di malanni.

43.

Aveva invero il naso alquanto grosso,  
Bene rotouido e assai bitorzoluto,  
E ch' era anche in estate molto rosso,  
Mai sempre pronto a fare un buon starnuto  
Se dal tabacco fosse stato mosso  
O da qualche profumo forte e acuto;  
Pur nondimeno ei fu simpaticone  
E caro a tutte quante le persone.

SONETTO

44.

Finito non aveva il Senatore  
Le sue parole che il Consiglio intero  
In piedi l'applaudiva con calore,  
Gridando viva... al nuovo condottiero  
Di Merulano sol sostitutore;  
Quindi inviava Bianconcini Piero:  
Ed altri quattro consiglieri eletti  
A dar la nuova al colonel Bedetti.

45.

Il quale ricevuti i consiglieri  
In una vasta sala da bigliardo,  
Ed uditi quali erano i voleri  
Del Comunal Consiglio: Non ritardo,  
Egli disse, porrò, o cavalieri,  
Che combattere i Mori io fremo ed ardo:  
*Scignori, accietto vollontier l'incarco*  
*Quantunque d'anni io scia pur troppo carco. (\*)*

46.

All'indomani il nuovo condottiero  
Le schiere ragunò de' combattenti;  
Tutte le visitò da buon guerriero,  
Dicendo ad esse nobili ed ardenti  
Parole di amor patrio forte e vero,  
Spingendole a commettere ardimenti  
Che facciano tremare i fieri Mori  
E ben pentir de' lor venerei ardori.

47.

E siccome voleva propizio il Cielo,  
Le fece benedir da Don Gaiani, (\*)  
Il quale su un caval di negro pelo,  
Servendolo da chierco Don Stegani, (\*)  
Preso da religioso e santo zelo  
Acqua lustral versava a piene mani  
Su tutte quante l'adunate schiere,  
Inclinandosi a lui aste e bandiere.

48.

Giunta la sera il Sindaco Tacconi  
A un bel pranzo invitava i capi schiera,  
Che fu servito da un cotal Baglioni, (\*)  
Il quale rinomato a ragion era  
Per solenne inventor di boccon buoni,  
Cotti in isvizzeral dotta maniera;  
E dopo il pranzo fuvvi al Comunale  
Un ballo, come s'usa in Carnevale.

49.

Or dimmi, o Musa, quali fôr le dame  
Ch'alla festa intervennero giulive,  
Per destare d'amore ardenti brame  
Mostrandosi in ciò far modeste e schive,  
Di pudicizia usando il bel velame  
Per nascondere inver quanto mai vive  
Sono per sangue felsinese schietto  
Il più puro d'Italia, il più perfetto.

50.

La Musa mia notò la Gregorini  
Bella ed esimia donna americana;  
Procreatrice de' più bei bambini  
Che far si ponno su terra italiana:  
Molto amata da tutti i cittadini  
Perchè non sciocca, tracotante o vana:  
Donna da casa di tanto valore  
Che ben si merta ogni più alto onore.

51.

Vi osservò la Cloetta Pelliccioni  
Tutta vestita in bel raso celeste;  
Che co' suoi vaghi e inebbrianti occhioni  
A' giovani facea girar le teste,  
E in pari tempo a' più freddi vecchioni;  
E le Bosisio vide allegre e leste,  
Elegantissime e tanto belle  
Quanto mai son le più fulgenti stelle.

TELEGRAMMI

52.

Ed anche v'ammirò l'altra Cloetta  
Che fra le tante belle assai brillava  
In isfarzosa e nobil tosetta;  
E si può dir che tanto ben le stava  
All'eburneo collo una sciarpetta  
Che bel risalto al collo stesso dava:  
E ancor vi vide la gentil Galassi  
Che danzando movea leggiadri passi.

53.

Vide ancor la duchessa Bevilacqua  
Onor delle signore bolognesi,  
Madre di gran valore e amica all'acqua;  
I coniugali beni, appien palesi,  
Di certo non dilapida e scialacqua  
Per conservarli ai figli tutti illesi:  
Preclaro esempio di donna e signora  
Che il popol tutto venera ed onora.

54.

Vid'anco la Morozzo della Rocca  
Gentil signora quanto bella e buona,  
Che un vago fiorellin teneva in bocca  
E passeggiava alquanto alla carlona,  
Poichè il *bon ton* conosce e non è sciocca  
Da non saper ch'ove il bel *si* risuona, (\*)  
L'elegantissime e ben spigliate  
Son tanto riverite ed ammirate.

55.

Vide ancor la marchesa Anna Marsigli,  
Caritativa donna e religiosa,  
Cui sul seno brillavano tre gigli  
Opera del Coltelli assai preziosa;  
Che il cielo gliela salvò dagli artigli  
De' ladri che rubar ponno ogni cosa:  
Ed osservò giuliva la Cavazza  
Che per le emiliarsine al certo impazza.

56.

Ed eziandio vi scorse la Bonora  
Che porta il caro nome di Costanza;  
Leggiadra ed impeccabile signora  
Piena di grazie e di gentil creanza,  
E bionda sì che sembra l'Aurora  
Ch'escia del suo Titone dalla stanza  
Ed al balzo d'oriente in bianco velo  
Di luce irradii tutto quanto il cielo.

57.

Ben cent'altre signore erano andate  
Alla festa di ballo al Comunale  
A fare mostra della lor beltade  
E a porgere ad Amore acuto strale  
Per ferir l'alme, ond'esse inebbriate  
A soavi piacer dispieghin l'ale;  
Ma poichè la mia Musa è un po' sguaiata  
La nota ch'essa scrisse ha poi stracciata.

58.

Ma si seppe che al ballo mascherato  
Erano intervenute alquanto belle  
Che puttane dal popol son chiamate  
E che i bei milordin chiamano stelle.  
Le quali sono un poco traviate,  
Ma pur docili sono come agnelle:  
Lo che pur seppe ancora il fiero Hassano  
Mediante un traditor vile e ruffiano.

59.

Ch'essendosi da Moro travestito  
Andò ad offrire a Hassano una ragazza  
Che proprio era in etade da marito,  
Figliuola d'una treccola di piazza,  
Della quale il consorte era fuggito  
Su i monti che circondan Baragazza:  
Insomma quel ruffian fece l'offerta  
D'una bella ragazza in nulla esperta.

61.

Il ruffian che voleva parlare a gesti  
Rimase sbalordito udendo Hassano  
Parlare meglio del dottor Foresti,  
L'arguto dialetto bolognanesi;  
Si che gli domandò: Come facesti  
Ad apprendere mia lingua? È bene strano  
Che un arabo, cangiando di paese,  
Impari in venti giorni il bolognese.

61.

A tal domanda Hassan tosto rispose:  
Non cercar de' miei fatti, o ruffianello,  
Io so ben altre, io so ben altre cose  
Che la lingua parlata nel Pratiello:  
Stà zitto, ch'io non voglio tante chiose  
Altramente senz'altro ti sbudello:  
E non senti che parlo ancor toscano  
Assai meglio di te, brutto ruffiano?

62.

Hassan che si struggeva dalla voglia  
Di penetrar nella cittade ignota,  
Delle sue vesti subito si spoglia  
E si traveste da soldato goto;  
Bramoso di varcar la cara soglia  
Della porta che il popolo devoto  
A San Mamol dicò e poscia in meglio  
La dedicava a Massimo d'Azeglio! (\*)

63.

E come se corresse il carnevale  
Faceasi un grande ballo mascherato  
Al tanto bel teatro Comunale:  
Fu facile al ruffian matricolato  
Il far credere bene a un ufficiale,  
A guardia della Porta comandato,  
Che il goto er' un suo amico mascherotto  
Che al Comunale voleva andar di botto.

64.

Entrambi entrati nella alma cittade,  
Al gran teatro andaro immantinente  
Percorrendo le più dirette strade  
Ripien di sollazevol, gaia gente,  
Come in Felsina fuvvi in ogni etade  
E come vi sarà probabilmente  
In quei tempi che diconsi futuri  
E che pur troppo sono bui e oscuri.

65.

Il ruffian la ragazza avea mandata  
Al Comunale in cerca di ventura  
In belle vesti d'orientale Fata;  
E poichè snella, aveva la figura  
Era dai bellimbusti, ricercata  
Cacciagione stimandola sicura;  
In questo mentre il nostro gran ruffiano  
Nel bel teatro entrò col moro Hassano.

66.

Di vaghe mascherine una gran folla  
Moveasi nella sala del Bibiena,  
E non pareva nel far baccan satolla  
E di danzar con vigorosa lena;  
Onde stupito Hassan bene ammirolla,  
Alla sua vista pur credendo appena;  
Allorquando il ruffian gli presentava  
La Fata oriental ch'egli agognava.

67.

La qual scoprii il viso al giovin goto  
Che alla vista di sì vaga bellezza  
Per qualche istante si rimase immoto;  
Ma infine colto da soave ebbrezza  
Al petto suo la strinse e fece voto  
Che sua la fosse: e con tanta dolcezza  
Le disse: Tu sarai l'idolo mio  
E a te pospongo Glori ed anche Iddio.

68.

Deh vieni, o mia diletta, alla mia tenda  
Ove spiegar ti possa l'amor mio;  
Andiamvi pria che il novo sol risplenda,  
Andiam ch'io sento che per te m'indio:  
In questo loco ormai non più si attenda;  
Il cielo finalmente a me s'aprio:  
E cintala con grazia per la vita  
Secolei dal teatro fece uscita.

69.

Nel frattanto il ruffiano pronta avea  
Una carrozza in via dei Castagnoli:  
Hassan vi salse con la bella dea  
E vi si chiuser dentro tutti soli:  
L'argentea luna in alto risplendea,  
E corre la carrozza e par che voli:  
Di San Mamol varcò presto la porta  
Che spalancata avea persona accorta.

70.

Misero Merulan!... mentre che in letto  
Soffrendo stai per acerbi dolori,  
Pur col pensiero all'idol tuo diletto  
Ed ai futuri dilettoni amori,  
Il destino crudel, per far dispetto  
A te!... a te! che bella danna adori,  
L'ha posta nel potere d'un bel moro  
Che la pasce d'amor d'argento e d'oro.

71.

Si, la Pipas, da te cotanto amata,  
Sotto la tenda del possente Hassano  
Da tutti i Mori viene idolatrata  
Che per onor le baciano la mano;  
Ch'egli vuol che la sia ben onorata  
Più che se fosse sposa del Sultano:  
E tu di cotal donna o ne sei privo  
Sol che per essa il core tuo par vivo!

72.

La fama intanto corse per Bologna  
Che Hassano era venuto al Comunale;  
Ma ognun diceva ch'era una menzogna  
Di coloro che credon ch'ogni male  
Deggia avvenir se alcuno se lo sogna,  
Onde il falso talor crede reale:  
Ma, purtroppo, a Taccon giunse un corriero  
Che gli narrò il pipassevol vero.

73.

Di ciò ch'avvenne poi la casta Musa  
Lieta racconterà nel quinto canto:  
Riposo or si concede e d'Aretusa  
Al fonte va per ascoltare il canto  
Degli angelli; e con questa bella scusa  
Tronca l'istoria che pur piacque tanto  
A coloro che leggon quest'ottava  
Vergata dall'autor mentre cenava.

FINE DEL CANTO QUARTO

NOTE AL CANTO QUARTO

- (<sup>1</sup>) Amore, figlio di Venere.
- (<sup>2</sup>) Tempio di Minerva in Atene; già per amor d'anticaglie svaligiato da lord Elgin, mal' anima sua.
- (<sup>3</sup>) Ora solertissimo Capo ufficio d'Igiene municipale, sommo nel guarire fistole anali.
- (<sup>4</sup>) Nostro peccato fu ermafrodito  
DANTE. *Purg.* Canto 26.
- (<sup>5</sup>) ..... il tristo sacco  
Che merda fa di quel che si trangugia.  
DANTE. *Inf.* Canto 28.
- (<sup>6</sup>) Si accenna qui al dolce e scivolante pronunzia del tanto simpatico Bedetti.
- (<sup>7</sup>) Dottissimo parroco di San Martino in Bologna.
- (<sup>8</sup>) Prete grande, indefesso, diuturno girallatore; notissimo in Bologna, il quale potrebbesi soprannominare — il centomiglia.
- (<sup>9</sup>) Baglioni. — *Hôtel d'Italie* in Bologna.
- (<sup>10</sup>) In Italia.
- (<sup>11</sup>) Il cartello indicatore dice — *Via d'Aseglia* — incompletamente.

TELEGRAMMI

Roma, 14 Dicembre 1908

Ing. Ceri, Bologna.

Ministro Rava, conosciuti mali trattamenti voi ricevuti da Merlani per vostre fatiche San Petronio, propone Consiglio dei Ministri cangiar nome alla via **Merulana** di Roma ed intitolarla: **Via delle Pipe smarrite.**

FELICE SANTINI

\*\*

Roma, 14 Dicembre 1908

Ing. Ceri, Bologna.

Vostro poema Merulano entusiasmare Ministro Lavori Pubblici. Comitato San Petronio giudicato canaglia. Giunta Belle Arti, convocata d'urgenza. — Corrado Ricci appoggia vostro progetto.

ENRICO PINI

All' Ing. GIUSEPPE CERI

per rispondere ad un suo gentile sonetto

*Mio buon amico, son malvagi e vani  
i sogni e volan via siccome frate  
fantasima, e dileguan quando sale  
la bella luce ardente del dimani.*

*Voi, che siete poeta, a la fatale  
realtà ritornate, che le mani  
toccano, e gli occhi vedono, e di strani  
incanti è piena come un ideale.*

*La realtà è amara, ed è sorella  
del dolor, ti feconda un sol tormento  
e della vita è ancor l'ultima stella,*

*L'ultima stella è ancor d'un firmamento  
che il turbine sconvolge ed arrovella  
ultima guida contro il falso vento.*

*E per farvi contento  
vi dirò: la realtà... fa meraviglia  
quando la scopre un po' la vostra Striglia.*

EDGARDA ALHENA VIZANI

SONETTO

merulànico-deprecatòrio

(A VERSI QUINARI)

**O buon Gesù,  
l'amor m'affanna  
e la tiranna  
non veggio più!**

**Ah, pur quaggiù  
costei m'inganna,  
e mi condanna  
a far chiù, chiù.**

**O Gesù mio,  
pietà di me  
che sono pio.**

**E presso a Dio,  
accanto a te  
venir vogl'io.**

CERI

SONETTO

merulànico-lamentatòrio

(a versi trisillabici)

**Amore  
che sei?  
direi...  
dolore.**

**Ardore  
vorrei  
in lei  
e core;**

**Ma, ingrata,  
nol sente  
l'amata.**

**Spietata,  
ridente  
mi guata!**

CERI

E pel Carducci?

Ma quel bravo Bistolfi non ci fa sospirar molto il suo bozzetto pel monumento al Carducci?

*Dunque che è? perchè, perchè ristai?  
Perchè tant'indolenza in core alletti?  
Forse la terra ben pronta non hai?*

Se dobbiamo aspettare che il Bistolfi abbia letto tutte le poesie del Carducci com'egli promise di fare per formarsi il concetto del monumento, faranno i capelli bianchi i pur mo' nati e faranno terra da pignatte gli adulti d'oggi che braman vedere l'opra bistolfiana prima d'andare nella reggia di Satanasso a rivedervi il dispettoso e satanoso poeta.

La Striglia

UNA BOMBA BOTANICA

Il *Corriere della Sera*, non essendo istruito in cose di botanica, nel numero del 31 Ottobre u. s., asserisce che il Farman coll'aereoalano superò pioppi alti dai 50 ai 100 metri! Oh che bomba!

Soltanto nella natura vegetale può giungere e di poco superare l'altezza di metri cento la conifera *Wellingtonia gigantea*.

Chi non conosce di vista questa superba pianta originaria di America, può farne conoscenza nel giardinetto di piazza Cavour. È la pianta più alta di esso giardinetto; e sorge maestosamente presso il meschinello busto marmoreo del grande Cavour.

Il pioppo non può per sua natura che giungere ad un'altezza di poco superiore ai 30 metri.

Raggiunta ch'esso abbia questa altezza, comincia a deperire, laonde l'agricoltore solerte prima di cotal tempo fatale, l'atterra per farne un diritto palo, onde vi si possano impiccare i giornalisti che bombeggiano intorno alla ragione vegetativa dei pioppi.

Un pioppo, alto come la torre degli Asinelli?...! Ah, carissimo seral *Corriere*, la è grossa davvero cotal botanica bomba.

La Striglia

Ing. GIUSEPPE CERI, garante.

Bologna - Tip. P. Cuppini - Castiglione 8.

## LA STRIGLIA

dell' Ing. CERI

VIRTUS NON TIMET QUOD FACIT

Iscrizione in S. Petronio

Cent. 5

## IL MERULANO INNAMORATO

IL  
MERULANO INNAMORATO  
(Poemucolo eroicomico)

## CANTO QUINTO

## ARGOMENTO

*Escono a gran battaglia i petroniani  
Ed alte geste fanno di valore:  
La salma d' Ariadeno danno ai cani  
E molti vanno a morte con onore:  
Per vincer fanno sforzi sovrumani  
Ma ceder denno al moresco furore:  
Mentre Clori ad Hassan lieta ritorna:  
Il qual fatto le avea parecchie corna.*

1.

Se mai la gelosia ratta s' apprende  
Nel cor di donna giovane ed amante,  
Una passion terribile v' accende  
Che pur si stava queta per lo innante:  
Chi l' ha provata agevolmente intende  
Siccome Clori, or misera ed errante,  
Divenuta gelosa del consorte  
Alla rivale minacciasse morte.

2.

Un disertore Moro avea narrato  
A Clori, ch' anche in Genova si stava,  
Come Hassan s' era forte innamorato  
Di bellissima donna che abitava  
Con lui sotto la tenda in mezzo a un prato,  
Che Pipas brevemente si nomava;  
E che moltre voleva far ritorno  
Nell' africano suol con suo gran scorno.

3.

Bastaron questi accenti, onde a furore  
S' accendesse la ben gelosa Clori;  
Da Genova partissi ed in vapore  
Giunse in un giorno alla Città dei Fiori;  
Poscia montata in groppa a un corridore,  
Del cielo e della terra coi favori,  
A San Ruffillo giunse a mezzanotte  
Ove male albergò tutta la notte.

4.

Aveva seco Ismene ed il romano,  
E stabili con essi che al mattino  
Sarebbe andata a ritrovare Hassano,  
Per sapere qual fosse il suo destino;  
Ciò se fosse barbaro od umano  
Molto sperando nel poter divino,  
Ma ben più nel poter di sua bellezza  
A' cui trionfi ell' era molto avvezza.

5.

Giunto il mattino splendido e sereno,  
Balzò dal letto la gelosa donna,  
E lavatasi il volto e il bianco seno,  
Vestissi d' elegante e ricca gonna  
E montata su nobil palafreno,  
Che nell' andar veloce non s' assonna,  
Dall' Ismene seguita e dal romano  
S' andò dove attendato stava Hassano.

6.

Era trascorso già ben più di un mese  
Dacchè lo Merulano era caduto;  
I Mori persistevan nelle offese  
Anzi più d' uno scontro era accaduto;  
Laonde chi le diede e chi le prese:  
E niun di certo l' avria mai creduto  
Ch' Hassano con la Pipas invilito  
Cessato avesse d' esser forte e ardito.

7.

Intanto il general Angel Bedetti  
Si risolse di far nuova sortita;  
E a sè chiamati i suoi guerrieri più eletti  
Disse lor con parola assai spedita:  
Mostriam di nostre forze i fieri effetti  
Alla gente moresca, già invilita;  
E doman, col voler di San Petronio,  
Scacciam quei brutti figli del demonio.

8.

E detto e fatto la mattina appresso  
Usciron di Bologna in folte schiere  
Color cui dalle forze era concesso  
Di battaglia sotto invitte bandiere  
A gran difesa del gentile sesso:  
E a Dio rivolte vivide preghiere  
Usciron tutti quanti stretti stretti  
Avendo a capo il general Bedetti.

9.

Veggendo i Mori uscir cotanti armati,  
Pronti si miser tutti in ordinanza;  
Squillar le trombe e al ciel furo inalzati  
Acuti gridi pieni di baldanza,  
Sì che gli angei rimaser spaventati  
E i buoni Padri ancor dell' Osservanza;  
Presso il qual monte i Mori avean le tende  
Come il lettore sa, se bene intende.

10.

A' suoi Bedetti, circondato il monte,  
Comando diè d' incominciar battaglia  
E di star forti de' nemici a fronte,  
Ciascun mostrando quanto in armi vaglia;  
Mentre i Mori sfogavansi con onte,  
Dicendo a' Bolognani: O vil canaglia,  
Venite suso se avete coraggio  
A dar del valor vostro un fiero saggio.

11.

Ma siccome i guerrieri petroniani  
Non intendean la lingua barbaresca  
A lor pareva ch' abbaissar cani  
E rispondevano in lingua furbesca  
Chiamandoli ladron vili e marrani  
O con ben altra ingiuria sempre fresca:  
Solo intendea Pullè che quei ladroni  
Dicean che i Petroniani son becconi.

12.

Dato fine alle ingiurie incominciossi  
Da ambo i campi battaglia sanguinosa;  
Ciascuno di valor subito armossi  
Desiando acquistar fama gloriosa:  
Montanari ad Osman ratto avventossi  
E gli fe' piaga tanto vergognosa,  
Ch' Osman da quel dì non fu più buono  
A chiedere pietà non che perdono.

13.

La schiera comandata dal Bacchelli,  
Formata tutta quanta di avvocati,  
Si trovò incontro a cinque o sei drappelli  
Di Mori da Marsulfo comandati;  
Tutti ben forti e a meraviglia belli,  
I quai ben tosto furono fuggati  
Dal gran valor di quella eletta gente  
Che in Tribunale pugna assai sovente.

14.

Restato sol Marsulfo e un po' ferito,  
Ma pur tremendo sempre e battagliero,  
Al feroce Bacchelli fece invito  
Di seguitarlo in remoto sentiero,  
Se fare gli voleva favor gradito,  
A scontro singolar solenne e fiero;  
A cavallo od a piè, com' ei voleva,  
Onde mostrasse a lui quanto valeva.

15.

Bacchelli che a caval non sapea stare  
Accettò la battaglia a piede fermo  
E senza farsi altrimenti pregare  
Si ridusse col Moro in sentier ermo  
Da un copista facendosi portare  
Una gran spada ed un palvese a' schermo;  
Armi che maneggiar sapeva bene  
E chi nol crede al vero non s' attiene.

16.

Come lioni che per Itonessa  
Sonsi aizzati a formidabil pugna  
E poscia vengon con bramosa pressa  
Ai fèri morsi ed al ferir dell' ugnà,  
Onde ne trema la liona stessa  
E guata chi sia quel che l' altro espugna;  
Tali vengono a lotta i due campioni  
Assai ben più feroci dei lioni.

17.

Eccitati dall' ira e dal furore  
Anzi che all' armi dieronsi alla lotta;  
Sì che Marsulfo avvinghia con vigore  
Il fier Bacchelli, e questi in guisa dotta  
Un forte pugno sferra all' aggressore  
Cui gliene va una mascella rotta:  
Ma siccome Marsulfo era il più forte  
Soffocò l' avversario e gli diè morte.

18.

Ercole uccise in guisa tale Antèo,  
Perchè tentò la Deianira bella,  
Allor che in sulle rive del Penèo  
Abitava una casa a Corticella,  
Essendo moglie del felice Alcèo  
E d' Ercole amatissima sorella:  
Ma non per questo Antèo morì da vile  
Sì che sua gloria andò da Battro a Tile.

19.

Intanto la battaglia su pel monte  
Ardeva formidabile e feroce;  
Bianconcini ch' aveva sei schiere pronte  
Le affida al fier dottore Dalla Noce, (\*)  
Dicendo che le meni tosto a fronte  
Di quelle d' Ariadeno e quindi atroce  
Mova la pugna con sommo valore  
E vittoria s' acquisti con onore.

20.

Ariadeno, il bey di Mazagano,  
Era un guerriero amabile e cortese,  
Pur nondimen fortissimo di mano  
E fortunato in amorose imprese;  
Devoto leggitor dell'Alcorano  
Venuto con piacer nel bolognese  
Per mangiar pasticciati i tortellini  
E per saziarsi di ronoriani vini. (\*)

21.

Impavide le sue schiere restaro  
All'urto delle Bianconcine schiere;  
Ma appena che dell'altre ne arrivaro  
Non meno formidabili e guerriere,  
Si ritiraron dietro a un gran riparo  
Che costruito aveva un ingegnere  
Conoscitor dell'arte della guerra  
E intelligente in coltivar la terra.

22.

Di colà dietro nemi di saette  
Scagliaron sopra quelle ardite genti,  
Le quali al fine furono costrette  
A ritirarsi digrignando i denti  
Dietro una doppia fila di carrette,  
Ch'avea fatte portare un tal Saccenti  
Ingegnere da bosco e da riviera  
E dotto pel concime da stadera.

23.

Ariadeno, veduto un tal Rivari  
Dottore in medicina, che ingrignato  
Non stava volentier dietro i ripari  
Facendo cenni ch'egli avria sfidato  
Chiunque voluto avesse co' suoi pari  
Venire all'armi in mezzo a vasto prato;  
Lieto lo sfida a singular tenzone  
Ed accetta il Rivari da minchione.

24.

Venuti tosto all'armi, l'Ariadeno  
Dopo breve armeggiare con la spada  
Trafigge al buon Rivari il bianco seno,  
Ond'è necessitate ch'egli cada  
Esangue sovra il solido terreno:  
Ma a questo lieve fatto nessun bada;  
E fu ingiustizia in quanto che il Rivari  
Fu di puri costumi e più che rari.

25.

Povero fior divolto dalla vita  
Mentre tu stavi già per isbocciare  
E ad effonder nell'aura infinita  
L'olezzo delle tue virtù più care  
Che su questa vil terra imputridita  
Si son fatte oggimai straniere e rare;  
T'irrori il pianto de' concittadini  
Ch'invidianti i celesti tuoi destini.

26.

E ti erigano sulla Montagnola,  
Accanto al **Popolano** un monumento  
In marmo delli monti di Carniola,  
Modellato con grazia ed ardimento  
Dal Badini cui manca la parola;  
E dica l'iscrizion sul basamento:  
PER LA GLORIA MORÌ RIVARI ENRICO  
CHE VISSE CASTO E SEMPREMAI PUDICO.

27.

A vendicar la morte del Rivari  
Usciron dai ripari in più di trenta,  
Di spargere il lor sangue non avari:  
Bidone Ettore una saetta avventa  
Ad Ariadeno a cui sfiorò le nari;  
Ma non per questo il Moro si sgomenta  
E contro lui scagliato un verrettone,  
Fe' mordere la polve al fier Bidone.

28.

Contro Ariadeno allora insieme stretti  
S'avventaron feroci l'Albertoni  
Il Capuri, il Cavazza, il Cavalletti  
Il Boari, il Bombicci, ed il Mazzoni  
Lo Sgarzi Enrico ed Ansaldo Feletti  
Ed il Gotti, il D'Aintolo e 'l Negroni:  
Ma il colpo bello ch'Ariadeno ancise  
Lo diè Mazzotti, e poscia se ne rise.

29.

Mazzotti s'era armato di zagaglia  
Ch'ei maneggiava tanto agevolmente  
Come se fosse un lieve fil di paglia,  
Onde orgoglioso andava in fra la gente  
Perchè stimato er' uomo da battaglia  
Invitto, inesorabile, possente:  
Calò sovra Ariadeno un colpo solo  
Che stramazzar lo fece morto al suolo.

30.

E salito sul corpo d'Ariadeno  
Lo calpestò più volte alto gridando:  
Ah! briccon se' venuto in riva al Reno  
A conquistar le donne con il brando  
E per dormire sovra il loro seno  
Uomo crudel quanto ladron nefando?!  
Or estinto tu se' sotto i miei piedi  
E molto me ne duol ch'è non mi vedi.

31.

Ed ecco uscire dai ripari i Mori  
Per prender d'Ariadeno la fresca salma,  
Ond'è interrarla co' dovuti onori  
A piè d'un'alta e ben fronzuta palma  
O sotto aiuola d'odorosi fiori,  
Perchè di lui lieta ne fosse l'anima:  
Ma a quest'atto pietoso i Felsinesi  
Fecero opposizion dall'ira presi.

32.

Indi venuti a rapida tenzone,  
I Mori per la salma d'Ariadeno  
E gli altri per la salma del Bidone,  
Fecero rosseggiar tutto il terreno  
Di sangue da destare compassione  
Insino al crudo Battistini Sveno: (\*)  
Ma infine ebber vittoria i Petroniani,  
Che dièr la salma d'Ariadeno ai cani.

33.

In tutto il giorno su per l'erto monte  
La battaglia fu viva e sanguinosa:  
I Mori avendo ognor milizie pronte  
Tennero colpo alla gente animosa  
Che contro loro stava forte a fronte,  
Come sa far la gente valorosa,  
Ma d'essi fatta fu una strage orrenda  
Che il cronista Villani assai commenda. (\*)

34.

Tanari avendo a fronte Baiazette,  
Il superbo bey di Costantina,  
Olà, gli disse, o eroe ammazzalette,  
Vieni meco laggiù alla Palazzina  
A trangugiare alquanto costolette  
E bere del buon vino di collina;  
Sì dicendo gli diè colpo di lancia  
Che a Baiazette trapassò la pancia.

35.

Cadde il superbo senza fare motto  
Su d'un cespuglio di fiorita ortica;  
Il Tanari gli fu sovra di botto  
E porgendo a costui la mano amica  
Gli disse: Vedi a che ti sei condotto  
Per sodisfar la voglia tua impudica!  
In questo mentre il misero trafitto  
Passò di questa vita zitto zitto.

36.

Nella villa di Comi fu interrata (\*)  
La salma di quel misero bey;  
E sovra d'essa vedesi innalzata  
Quell'alta torre ch'è di ferri a T,  
Che il Comi la mantiene inverniciata  
Perchè faccia figura giù di lì:  
Torre che serve in oggi al proprietario  
Quando in cima vuol esser solitario!

37.

Il conte Bianconcin veduto appena  
Che il biscarino Hacmet veniagli incontro  
Al suo coraggio diede nuova lena  
Per sostenere con valor lo scontro;  
La lancia abbassa in men che non balena  
E ad Hacmet con folle ardir va contro:  
Ma l'infelice s'ebbe una lanciata  
Che trapassogli tutta la corata.

38.

Tra i Petroniani un grido sollevossi  
Di dolore veggendo Bianconcini  
Caduto estinto fra due picciol fossi  
Di scolo a breve campo di lupini  
E già per sangue divenuti rossi  
Ivi sparso da tanti cittadini,  
Che dai Mori volean salvar Bologna  
E lor medesmi da beccal vergogna.

39.

Alli d'Algeri furibondo assalse  
Il cavaliere Nadalini Ettore,  
Cui l'eloquenza tanto poco valse  
Che si lasciò da Ali la vita tórre  
Là dove sono le *pungenti salse* (\*)  
Di cui memoria nell'**Inferno** corre:  
Cadde il meschin trafitto in mezzo al core  
Con molta grazia ma con poco onore.

40.

Ma l'avvocato e cavalier Roversi,  
Del caro amico vendicò la morte:  
Molti amici adunò ch'eran dispersi,  
Componendo così forte coorte  
La quale era bellissima a vedersi:  
E d'essa all'algerin diede la morte  
Con un nuvol di sassi e acuti dardi  
Scagliati da tanti uomini gagliardi.

41.

Osmar, vedendo che il marchese Tomba,  
Quel de' Sassoli per casato antico,  
Sen stava assiso sopra d'una tomba  
A mangiarsi pian piano un dolce fico,  
Scagliogli un grosso sasso con la fionda  
Che il colse proprio in mezzo del bellico:  
Squarciossi il ventre e le budella uscirono  
Ond'egli trasse l'ultimo sospiro!

42.

Ma ben utile fu sua morte a tanti,  
Poichè l'immane corpo del marchese  
Servì da bastione a certi fanti  
Che non volevan far guerra palese,  
Come sogliono i vili e i sicofanti  
Cui giova stare ognor sulle difese;  
E qui diciamo, con discorso corto,  
Ch'utile ei fu da vivo e più da morto.

43.

Dei Petroniani molti in cotal giorno  
Chi all'**Inferno** s'andò, chi in Paradiso;  
E chi rimase in quest'altro soggiorno  
Con cicatrici al culo o pure al viso,  
Lieto di gloria, oppur mesto pel scorno,  
Ammirato da tutti over deriso:  
Ma di costor la Musa mia si tace  
E di narrar ben altro si compiace.

44.

Già l'occiduo Sol di dietro ai monti  
Spandea nel ciel gli ultimi crocei rai,  
Allor che l'avvocato Prisco Conti  
Al general Bedetti disse: Ormai  
Comanda a tutti di voltar le fronti  
Alla città che già s'è fatto assai:  
S'annotta e il ciel si mostra minaccioso  
E 'l guerriero ha bisogno di riposo.

45.

Allora il gran Bedetti diè il segnale  
Di ritirata in schiere o alla rinfusa,  
A seconda del caso naturale,  
Poich'egli non avea la scienza infusa  
Da prevedere il bene oppure il male  
In sì fiera battaglia e sì confusa:  
E l'ordin fu eseguito in un istante  
Da ciascun cavaliere e da ogni fante.

46.

I già morti sul campo ed i feriti  
Alla cittade furon trasportati;  
I morti furon tosto seppelliti  
E i feriti si voller medicati  
Nelle corsia degli **Spedali Uniti**  
Dalle *Crocerosine*, cui indicati  
Fûro i feriti nobili e di vaglia  
Lasciando agli infermieri la canaglia.

47.

E buona fu cotal disposizione;  
Chè i miseri feriti, sol veggendo  
Intorno al letto senza soggezione  
Dame gentili e pie sorridendo  
Di farmaci porgevan la pozione  
Aveano refrigerio, pur sentendo  
Ferite assai più gravi al loro cuore,  
Aperte già da quel briccon d'Amore.

48.

Anzi narra lo storico Villani (?)  
Che dopo nove mesi nacquer tanti  
Bei figliuoletti ai bravi Petroniani,  
Che compensâr le perdite che innanti  
Avean subite da que' Mori cani  
Nel battagliar fra cavalieri e fanti;  
Lieti che si provvidenziale guerra  
Ripopolò la felsinese terra.

49.

Parea la luna andare a balzelloni  
Nell' arco da natura a lei prescritto,  
Ed infra i roteanti nuvoloni  
Credere facea d' avere il cammin dritto  
Smarrito in fra saette, lampi e tuoni,  
Come dal buon Villani ne fu scritto:  
Mentre che Clori con ardore insano  
Volgea suoi passi ove si stava Hassano.

50.

Si sciolse in pioggia il nubiloso cielo  
E in grandin grossa come son le noci  
La donna, co' compagni, sotto un melo  
Ricoverossi, e con irate voci  
Bestemmio Giove e quanti sono in Cielo  
Contro di lei cotanto mai feroci  
Da impedirle un andar sì delizioso  
Verso il suo caro, quanto infido sposo.

51.

In carrozza passava in quel momento  
Un dei Malvezzi ch'avea nome Nerio  
Ch'udendo bestemmiamare in greco accento  
La carrozza fermò; e serio serio  
Andò colà ove sentia il lamento  
Onde conoscer tal novo misterio:  
Vista la bella donna offrille aiuto  
Come far deve un uom che sia membruto.

52.

Alla carrozza subito menolla  
E secolui ve la fece salire:  
Con gentilezza tosto interrogolla  
Come con zelo ei la potea servire;  
Intanto egli sentia per le midolla  
Dell' ossa un certo che da non ridire;  
E già poneva addosso l'empia mano  
Sulla consorte del moresco Hassano.

53.

La tenga giù le mani, o bel signore,  
Ch'io sono greca e sono un'ateniese  
E non son donna da facile amore:  
Intendo esser fedele a chi mi prese  
In moglie e n'ebbe il mio nativo fiore;  
La prego ad esser meco appien cortese  
Ed alla prima casa che incontriamo,  
Sarà bello che noi ci separiamo.

54.

A questi detti il conte si rimise  
I guanti ch'egli già s'era levati,  
E dopo aver pensato, a far si mise  
Quello che soglion far gli sconsolati  
Cui un fugace amore non arrise,  
E posesi a parlar di preti e frati:  
Ma giunto ch'egli fue alla Castiglia  
Lasciò la donna in mezzo alla fanghiglia.

55.

Volenti i Numi, il cielo era tornato  
Quasi sereno e si vedean le stelle  
Siccome lucciolette su d'un prato  
Accese volitare allegre e snelle,  
Graziosa meraviglia del creato,  
Che pure ha tante e tante cose belle:  
Allor che giunse col romano, Ismene,  
Infangati ambedue sino alle schiene.

56.

Laonde tutti e tre furon costretti  
Ad entrar nella casa del curato  
Di Chiesa Nuova, il quale a labbri stretti (\*)  
Leggea il Breviario ed era ancora alzato,  
Prete gentil di modi belli e schietti  
Che accolse i forestieri in quello stato  
In cui gli avea ridotti un temporale  
Che mai si vide in Felsina l'eguale.

57.

E dopo essersi bene rasciugati  
Ad un gran fuoco che il buon prete accese,  
Dalla serva di lui fûr domandati  
A qual fine trovavansi in paese,  
E se andavan dai Mori, che attendati  
Stavan sui colli già da più d'un mese,  
I quai chiamati son dell'Osservanza  
Perchè i fi' di Francesco v'hanno stanza. (\*)

58.

Ismene che parlava l'italiano,  
Pronta rispose alla curiosa donna:  
Noi siamo pellegrini, e di lontano  
Veniamo a visitare la Madonna  
Venerata dal popol petroniano  
Sul monte della Guardia; e una mia nonna  
Mi dicea che miracoli fa tanti  
Più di mille beati e mille santi.

59.

Già la luna calava all'occidente  
E le stelle apparivan pallidette;  
La bell'Alba sorgeva dall'oriente  
A conciliare il sonno alle civette;  
Quando alla Clori parve conveniente  
L'ospite ringraziare, al quale mette  
Con gran modestia in mano un bel rubino  
Per ornamento di Gesù Bambino.

60.

E salita a caval vèr l'Osservanza  
Di passo se n'andò con bell'ardore,  
Nutrendo in cor dolcissima speranza  
Ch'Hassan l'accoglia con ardente amore,  
E che messa ben tosto in obblianza  
Colei ch'egli albergava nel suo cuore,  
Desse alla fida sposa almo ricetto  
Nel suo matrimoniale e casto letto.

61.

Con sì dolci pensieri avvicinossi  
Al già da un'ora risvegliato campo;  
Alle guardie, chi era, dichiarossi;  
Onde la nuova rapida qual lampo  
Corse fra i Mori ed alto grido alzossi  
Che la bella Regina era nel campo;  
Ed accorsero a lei tutti i magnati  
Che nella dolce vita eran restati.

62.

Intontanente domandava Clori  
Dov'è, dov'è il mio diletto Hassano?  
Conducoetemi a lui, buoni signori,  
Chè gli voglio baciar l'invitta mano:  
Ponga in non cale ognun vani timori;  
S'avvisi il mio Signore, tanto umano,  
Che nel campo son'io ebbra d'amore  
E che desio di stringerlo al mio core.

63.

A questi detti gli incliti magnati  
S'inchinarono a terra riverenti;  
Quando un cotal di nome l'Algranati  
Usciva fuori in questi brevi accenti:  
È ben noto ch'io son fra i rinnegati  
E che celebre son per certi eventi;  
Ma siccome il bel ver mi piace dirlo  
Vi prego a rimanere qui ad udirlo.

64.

Hassano della Pipas è invaghito  
E soltanto per lei arde e sospira;  
Ieri nuziale anel le mise in dito  
Ed ella per letizia ne delira,  
Poich'egli è divenuto suo marito;  
E sarebbe gran mal spingerlo all'ira:  
Laonde la regina può tornare  
Alla sua reggia rivarcando il mare.

65.

Punta così dal velenoso strale  
La regina infuriossi come jena;  
Dov'è, dov'è codesta mia rivale  
Perch'io l'uccida in men che non balena:  
D'Hassan son'io la sposa sua reale:  
Omar Pascià, a lei tosto mi mena,  
Affinchè le trapassi il core infame  
Con queste acute e rilucenti lame.

66.

E si dicendo corse forsennata  
Alla tenda maggior del campo moro,  
Albergo della Pipas tanto odiata:  
Entro un gran letto tutto perle ed oro  
In quel momento stava addormentata,  
Sognando forse Hassano e il suo tesoro:  
E pareva la Dea del terzo cielo (\*)  
Tutta coperta di cilestre velo.

67.

Chi la Venere vide del Tiziano  
Distesa nuda sovra un letticiuolo  
Coprendosi, pudica, con la mano,  
Forse pensando a qualche rosignuolo  
O ad altro angello esotico o nostrano,  
Il più grosso del ben pennuto stuolo;  
La Pipas vide ancor che traspariva  
Fuor del ceruleo vel che la copriva.

68.

Come lupo talor che in un ovile,  
A cui i pastori abbian lasciata aperta  
La porta contro il loro usato stile,  
E che all'intorno non si stanno all'erta,  
Anzi ne sono lunge dal cortile  
Entra furiosamente alla scoperta;  
La regina così entra furiosa  
Nella tenda ove Pipas si riposa.

69.

E corsa al letto sveglia la rivale  
E subito ghermilla pei capelli;  
Quindi al seno appuntolle un gran pugnale  
E le disse: Or vediam gli occhi tuoi belli  
Se son d'Amore si pungente strale!  
Oh, sì, davvero, che piacciono a vedelli!  
Or dimmi: Intendi tu ora morire  
Oppur da questa tenda tosto uscire?

70.

Qual tortorella, che in sul nido amato  
Stia vezzeggiando i pargoletti figli,  
S'avviene mai ch'un nibbio dispietato  
Stridendo la ghermiska, e fra gli artigli  
La tenga a lungo in sì dolente stato,  
A lui rivolge tremebonda i cigli;  
Così trema la Pipas ed implora  
Pietade alla terribile signora.

71.

E la regina, come donna e amante,  
A tal vista pietà sentissi in core:  
Alzati, disse, alla donzella errante,  
Io ti perdòn, chè la tua colpa è amore;  
Sorgi dal letto e parti in sull'istante  
Pria che qui venga il mio sposo e signore:  
Prontamente la Pipas si vesti  
E ratta alla cittade sen fuggì.

72.

Respiro alfine, disse, alli magnati  
Che fur presenti alla terribil scena,  
La regina. E con gli occhi ancor velati  
Di lacrime dandando in tutti pena  
Tosto soggiunse: O miei signori amati,  
L'amore per Hassan qui mi rimena;  
Deh mi scusate se ho rotto il divieto  
Che donna fosse in questo campo lieto.

73.

Chè pria di me lo ruppe il vostro Hassanò  
Una donna accogliendo in questo campo:  
So ben ch'opera fu d'un vil ruffiano  
Che se il posso veder non trova scampo  
Nemmanco infra il suo popol petroniano  
Cotanto d'ira contro lui avvampo,  
Chè indusse ad aver donna il mio consorte,  
Per ruffianesche vie sozze e distorte.

74.

In questo mentre Hassanò ritornava  
Sovra un cavallo bello a meraviglia:  
Ratto discese e nella tenda entrava:  
Ma veduta d'Atèn la vaga figlia  
Gli occhi per gran stupore spalancava;  
Poi stropicciosi con furor le ciglia  
Incerto se dormiva o s'era desto!  
In altro canto si dirà poi il resto.

FINE DEL CANTO QUINTO.

NOTE AL CANTO QUINTO

- (1) Che pare la fame in persona; cotanto è magrolino e secco. Medico valentissimo.  
(2) Che son buoni i vini di Ronerio ben lo sa il nasuto Don Giuseppe Guidoni, emerito Parroco di quella beatissima vinifera parrocchia.  
(3) Noto avvocato pien di valore e d'onestà, ma che pare il ritratto del freddo.  
(4) Villani, cioè il barbone carlinico, gentiluomo reggiano.  
(5) Filippo Comi, cotonivendolo insigne.  
(6) Luogo presso l'Osservanza ove giustiziavano i malfattori; illustrato da Dante.  
(7) Barbon carlinico, su ricordato.  
(8) Don Giuseppe Astolfi, giovane sacerdote pieno di modestia e di dottrina.  
(9) Fi' per figlio, scrisse l'Alighieri.  
(10) Venere.

TELEGRAMMI

Roma, 15 Dicembre 1908

Ing. Ceri, Bologna.

Governo stomacato condotta Grabinski e suo Comitato, àvoca a sè questione facciata San Petronio. — L. 400 mila Papa Pio IX pagarsi cominciato lavoro.

TANARI

\*\*

Dal Vaticano, 15 Dicembre 1908

Ing. Giuseppe Ceri, Bologna.

Sua Santità vuole dimissione Bacchi Vescovo di Mindo dal Comitato S. Petronio. Accolti vostri reclami, manda benedizione.

MERRY DEL VAL

Frugolino è nell'afflizione

La nuova chiesa dei Salesiani, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, accenna ad aprirsi come una melagrana o come una zucca, o meglio, come un fico troppo maturo. Questa cosa tiene in travaglio d'animo il prof. Frugolino, autore del disegno di cotesta chiesa, sì che insonni trascorre le notti ed i giorni consuma men dolorosamente nel lavoro e nello studio, sè ingannando ed il tempo.

Ma che apra egli il cuore alla speranza ed alle consolazioni, chè quelle crepe, conseguenza al certo di non prevedibile cedimento di suolo, agevolmente con mattoni e cemento si ristoppiano facendole così scomparire alla vista della più invada umana linea sia architettrice o fos-sispurgante ingegnerile.

D'altra parte l'egregio Collamarini non è responsabile dell'accaduto; imperocchè presiede alla costruzione della chiesa salesianica un ingegnere Reggiani, e vi opera da capo muratore un Frazzoni, soprachiamato Mari fra i valenti artigiani valentissimo.

Inoltre a consolazione del Reggiani e del Frazzoni si può allegramente ricordare un proverbio milanese che dice, come non diansi case e donne senza crepe ed ancora confortarli seriamente dicendo che l'assetto della intera costruzione della chiesa senza dubbio ha raggiunto il suo termine; come termine ha avuto la pressione di tutto l'edificio sul terreno che esso ricopre con maestosa e solida costruzione, messe in disparte dalla Striglia considerazioni critiche per lo stile architettonico adoperato dal prof. Frugolino; poichè è questione di gusto, e si sa che su i gusti non si disputa e nè si alterca.

Chi non fa non falla; e vituperato sia chi si allegra per l'altrui afflizione.

**O Frugolino allegati,  
Le crepe spariranno;  
De' salesiani suicidi  
Sia solamente il danno!**

**Non ti curar degli invidi  
Maligni ingegnerucci,  
E nutriti di cavoli  
Che nomansi cappucci.**

**In questa guisa l'animo  
Allegro manterrà;  
E l'intestino libero  
Da sterco duro avrai.**

LA STRIGLIA

Io sono il buon pastore?!

Per onestà giornalistica pubblichiamo il seguente brevissimo scritto:

La Striglia del 5 Dicembre ha denunziato i pericoli dello stile figurato, citando un brano di una pastorale del nostro Arcivescovo. Si prega il Signor Ingegnere Ceri di leggere meglio la citata pastorale perchè capirà che l'Arcivescovo parlava del Papa, e non di Gesù Cristo, quando accennava a « Colui innanzi al quale anche il Vescovo è parte della greggia »: se ciò avesse considerato prima, non avrebbe detto che « la proposizione dell'Arcivescovo Monsignor Della Chiesa « Gesù Cristo è un pastore » se non è eretica è certamente mal sonante ». Senza dire che Gesù Cristo ha detto di se « Io sono il buon pastore » (Joan. X - 12-14) sta il fatto che nel luogo citato il nostro Arcivescovo parlava del Papa e non di Gesù Cristo ».

Alcuni sacerdoti della Diocesi di Bologna.

Gli egregi sacerdoti che, onorandomi, m'hanno inviato la su riportata gentile letterina, ponno garantire l'autenticità degli Evangelisti?

Ma poniamo pure che siano autentici, ben sanno quanta fantasia teologica, e quanti intrabicolamenti si scorgono, in quello di San Giovanni, attribuito, dagli eruditi e critici di Sacra Scrittura, nientemeno all'eretico Cerinto!

Vero è che Giovanni fa dire a Gesù « Io sono il buon pastore » ma al versetto sesto del stesso Capo X, Giovanni dice che Gesù parlava per similitudine; quindi non parlava in modo assoluto per confermarsi pastore di un gregge ancora da formarsi. D'altra parte i sinottici Matteo, Marco e Luca, che sono assai più credibili di Giovanni, ossia dell'eretico Cerinto, nulla dicono, se ben rammento, di pastore e di greggie. Quel S. Giovanni è persona alquanto sospettata.

Confesso d'aver preso abbaglio, e molto meno duole; pur nondimeno un pochino mi consolo perchè dagli Evangelisti apparisce che la facoltà di predicare e di guidare il futuro gregge cristiano fu conferita da Gesù indistintamente a tutti gli Apostoli; e che il famoso « *Pasce oves meas* » detto da Gesù a San Pietro, è da intendersi per detto individualmente a tutti gli Apostoli senza l'ombra di supremazia di uno su tutti gli altri; e la espressione suddetta è un accomodamento introdotto nel Vangelo per ragioni facili ad immaginarsi.

Ed è da credere che se il Principe Torlonia dicesse ad un suo pastore di gregge « *Pasci le mie pecore* » non per questo sarebbe da stimarsi pastore il Torlonia di migliaia e migliaia di pecore possessore fortunato e felice.

Donde agli egregi sacerdoti che onorato mi hanno con loro scrittura, sarà agevole il pensare come lo stesso credente e divotante prof. cav. Adolfo Merulani, matematico valentissimo, quantunque travolto di mente per pipassevoli passioni, potrebbe senza scrupolo di coscienza intavolare la seguente proporzione:

*Torlonia sta alle sue pecore;  
come Gesù sta agli uomini.*

**Torlonia: pecore :: Gesù: uomini.**

Da ciò si concluderebbe che qualunque siasi Vescovo è pastore quanto e come lo è il Sommo Pontefice; e pare che un Vescovo col farsi pecora da sè medesimo, commetta una solenne *monsignorchiesastica* corbelleria per non dire una antievangelica dedizione o sottomissione.

E di ciò ho detto a bastanza.

G. CERI

Ing. GIUSEPPE CERI, garante.

Bologna - Tip. P. Cuppini - Castiglione 8.

# LA STRIGLIA

dell' Ing. CERI

VIRTUS NON TIMET QUOD FACIT

Iscrizione in S. Petronio

Cent. 5

# IL MERULANO INNAMORATO

## IL MERULANO INNAMORATO (Poemucolo eroicomico)

CANTO SESTO

ARGOMENTO

*Merulan Merulani a morte sfida  
Il Re de' Mori, il valoroso Hassano:  
Onde con l'armi in fine si decida  
Chi deggia acer la Pipas in sua mano;  
Ciascun de' duo nel suo valor confida  
E viene a battaglia sopra il piano  
Della gran Montagnola, ove fu eretto  
Apposta un teatro di bell' aspetto.*

1.

Beato chi fra selve e fra pastori  
Mena una vita placida e tranquilla;  
E che lontan dai civici rumori  
Giunge a vecchiezza florida ed arzilla,  
Non avendo con sè Pipas nè Clori  
Od altra donna, fusse pure ancilla;  
Ch'ove femmine son, son liti e risse,  
Come l'Ariosto nell' Orlando scrisse.

2.

Orbene, se il guerriero Merulano  
Anzi che d'esser stato innamorato  
Dell'alma Pipas, dalla bianca mano,  
Si fosse fatto frate; e in questo stato  
Vissuto avesse sui colli d'Ozzano  
A bere del vin santo o del moscato,  
Non avrebbe mai fatta fine acerba  
In mezzo a un prato di finissim'erba.

3.

Ma il grande capitàn Angel Bedetti  
Veggendo diradare le sue file  
E i cittadin dai Mori esser costretti  
A starsi come pecore in ovile,  
Si volle consigliare col Sacchetti  
Per trovar modo che non fosse vile,  
A salvazion dei cittadin amati  
Che stavansi dolenti ed assediati.

4.

Ed andollo a trovar dove abitava,  
E cioè nella strada Alessandrini:  
Alla porta di lui piano picchiava  
Per non destar dal sonno li vicini.  
Era la notte e il senator vegliava  
Pel sommo ben de' suoi concittadini;  
Ed egli stesso aperse al capitano  
Che in casa entrava con le scarpe in mano.

5.

Venuto son da voi, o Senatore,  
Per ascoltare un vostro buon consiglio:  
Sappiate che con sommo mio dolore  
V'veggo i Petroniani in gran periglio:  
Essi hanno forze molte e gran valore,  
Ma son facili a andar presto in scompiglio:  
E se in battaglia manca disciplina  
L'esercito va subito in rovina.

6.

Nell'ultima battaglia ho lamentato  
Duemila morti e centosei feriti;  
E tutto questo indubbiamente è stato  
Perchè tutti pugaron disuniti,  
Ciò che non fa un esercito ordinato  
In cui i soldati stanno tutti uniti:  
Quindi, cred'io, se diam nuova battaglia  
Non farem cosa che davvero vaglia.

7.

Ci sono morti i cittadin migliori:  
Il Tanari, il Bacchelli e il Nadalini;  
Il Valenti, il Rivari, ambo dottori;  
L'Albertoni, il Rubbiani, il Bianconcini  
Il pittor Casanova ed il Calori (!)  
Il Carpi, il Muzzi e Cesare Zucchini  
Ed anco il commediografo Testoni  
E il settista acquaiolo, Anton Zannoni.

8.

Sul campo della gloria son pur morti  
Non pochi cittadini illustri e chiari,  
Che in battaglia non furon tanto accorti  
Da correr, nel periglio, alli ripari;  
Ed io medesimo con stupor gli ho scorti  
Ad esser di lor vita non avari;  
Che a nominarli tutti con onore  
Mi ci vorriano almen ventiquattr'ore.

9.

Pur nondimen non vo' tacer del Clero,  
Il quale uscì in campo ben provvisto  
Di cose necessarie al cristian vero  
Che morir voglia ricorrendo a Cristo;  
E primeggiò fra essi il Primicerio (?)  
Di San Petronio, il quale fu già visto  
Raccomandar fra le saette l'alma  
Al pio Sassoli Tomba, in tutta calma.

10.

Ed eziandio fur visti don Gaiani  
E il reverendo Pietro Lanzarini,  
Esortare a morire da cristiani  
I già feriti a morte cittadini;  
E visto ancora fuvvi il don Stegani  
Assolver l'alma a Genuzio Bentini,  
Perchè andasse diritta in paradiso  
A stare fra i celesti in festa e riso.

11.

Poichè il Bedetti terminò il suo dire  
Prese a parlare il chiaro Senatore  
E disse: O general non so capire  
Come con tanto e sublime valore  
I Petroniani non facciano fuggire  
Quei porci Mori che son tutto ardore  
Per conquistar le nostre donne belle  
Che di Ciprigna sembran le sorelle.

12.

È la concordia che sol manca ad essi;  
E questa è la cagion d'ogni lor male:  
Ah, general, se indurre mai potessi  
Il diviso Consiglio Comunale  
Non che i Merulanisti per sè stessi  
Ad accogliere il mio parer leale;  
I Mori non starebbero attendati  
Sovra li nostri campi e i nostri prati.

13.

Nel Comunal Consiglio già proposi  
Che si sfidasse a singolar certame  
Il Re dei Mori o alcun de' più animosi  
Fra i suoi che in cor nodrisca ardenti brame  
Di pugar con talun de' più famosi  
Felsinei in maneggiar guerresche lame;  
Ma il mio consiglio se non fu fischiato  
Ben fu con mio dolor non ascoltato.

14.

Guarito è il nostro amico Merulano  
Nell'ano sì, ma non ancor nel cuore,  
Chè per la Pipas geme in modo insano,  
Non corrisposto essendo nell'amore:  
Egli è il campion che sfidar deve Hassano  
E di certo ei saranne il vincitore;  
E credo, se il Consiglio a ciò l'invita,  
Ch'accetterebbe impresa tanto ardata.

15.

Or se Tacconi aduna nuovamente  
Il Comunal Consiglio domattina,  
In esso esponderò qual'è mia mente  
Con quell'ardor che all'approvare inclina  
La più ostinata e riottosa gente  
Che in un Consiglio l'elettor destina  
A fare tracotante opposizione  
Al schietto vero ed anco alla ragione.

16.

Terminato, Sacchetti, il suo discorso  
Al generale offrì un bicchier di vino,  
Ch'ei tracannò, da ingordo, in un sol sorso  
E dopo aver pensato un pochettino  
Ei disse, o Senatore, io non m'imforso,  
Il vostro bel Cunsèj am par ladino;  
Men vado dal Tacconi difilato  
E domani al Cunsèj sarà adunato.

17.

Del Podestà rintocca il campanone  
Che i consiglieri chiama all'adunanza:  
In allarme si metton le persone  
Che vicino al Palagio son di stanza,  
Credendo sorta gran rivoluzione  
In tutta quanta la cittadinanza:  
Ma intesa la cagion di quel sonare  
Ciascun si pose a tavola a mangiare.

18.

Adunato che fu tutto il Consiglio  
Prese a parlare il Sindaco Tacconi.  
Signori — ei disse — Bologna è in periglio;  
A discacciare i Mori non siam buoni...  
Non potè più parlar chè un gran scompiglio  
Insorse nella sala; e fier demoni  
Parvero i consiglieri, e tutti in piedi  
Gridarono: O Taccon presto provvedi!

19.

L'ignaro popolaccio mal nutrito,  
Ricorre a contumelie ed all'insulto  
Come talor che mosso sia a tumulto  
E giù in piazza schiamazza infeltonito  
Contro i Padri che seggono a consulto;  
Se un personaggio a lui molto gradito,  
Si presenta ed impone quete e pace  
Cessa il tumulto e infin l'insulto tace.

20.

Così ad un solo cenno del Sacchetti  
Lo scompiglio cessava in un momento;  
Ond' egli poté uscire in questi detti:  
Colleghi onoradissimi io dissento  
Dal Sindaco Tacconi; e ai pargoletti  
Soltanto dir si puote, ed a rilento:  
- Bologna è in gran periglio - non siam buoni  
Che a mangiare lasagne e maccheroni.

21.

Bologna è la cittade del valore:  
E il popolan di bronzo del Rizzoli,  
Opera che gli fa cotanto onore,  
Mostra quei son di Felsina i figlinoli:  
Che quando sono còliti da furore  
Scaccian dalla città Franchi e Spagnuoli  
E Tedeschi e consimile canaglia  
Che sia venuta ad infestar l' *Itaglia*. (\*)

22.

Ma nel caso speciale non si tratta  
Di scacciar fuori, ma d'allontare  
Dalla cittade gente stata attratta  
Dalla beltà di donne, a noi si care,  
Fosser pur quelle che veggonsi in *Gatta*  
Starsi alle porte e so ben'io a che fare,  
Egli è perciò che occorron molti armati  
Avvezzi a pugna e ben disciplinati.

23.

Orben, di tali armati abbiam difetto,  
Quantunque i cittadin sian valorosi,  
Ma disadatti a militare effetto;  
Perchè milizia è un' arte in cui famosi  
Ebbe maestri Italia, com' è detto  
Dagli italiani istorici e franciosi;  
Ei apprenderla occorre molto bene  
Per adoprarla poi come conviene.

24.

Onde niuno non va che non intenda  
Che in difetto di ciò mal si combatte:  
E di certo su gli occhi han fitta benda  
Coloro che non veggion le disfatte  
Che abbiamo avute in questa ria faccenda  
Più tosto che a rilento molto ratte;  
Laonde ricorriamo a un espediente  
Che scacci i Mori senza perder gente.

25.

E rinnovo la già fatta proposta:  
A pugna singolar si sfidi Hassano;  
Il tentar questa cosa nulla costa,  
Opponendogli il nostro Merulano,  
Che per le armi mi sembra nato apposta;  
In lui confidi il popol petroniano;  
E se la sfida il fiero Moro accetta  
Al nostro mal trovata ho la ricetta.

26.

Tacque il Sacchetti e sorse il Baccolini,  
Uom di poche parole ed archivista,  
E disse: O illustri miei concittadini  
La condizione nostra è molto trista;  
In pria che il sol verso ponente inchini  
Facciam di nostre forze la rivista;  
E voi vedrete che il Sacchetti mente  
E che il consiglio suo è frodolente.

27.

E poscia col Bedetti, a comandante,  
Torniam di nuovo a battaglia coi Mori:  
Chi delle donne è per davvero amante  
Discacci dal suo cor vani timori  
E a pugnar venga, come fier gigante,  
Contro i moreschi infami assediatori:  
Questo, o Collegli, è il mio schietto consiglio  
Diverso assai da quello d' un coniglio.

28.

Tanto sciocche ragioni il Senatore  
Ribattè con addurre illustri fatti  
Di petroniano altissimo valore,  
Ma che purtroppo non furono adatti  
A scacciare il nemico assediatore;  
Allor che sorse il medico Brigatti  
E disse: Ai voti, ai voti, o cittadini,  
E diamolo.... nel.... sacco a Baccolini.

29.

Del senator Sacchetti la proposta  
Riuscì approvata a maggioranza  
Allor che il consigliere Paolo Costa (\*)  
Disse che incontanente in adunanza  
Venga l'ambasceria scelta e composta;  
La quale arrechì là sull' Osservanza  
Ad Hassano il cartel della disfida  
Avendo Celestin Bernardi a guida. (\*)

30.

L'indian Pullè ed il greco Puntoni  
Ambasciatori furon nominati,  
Ai quali venne aggiunto Ugo Melloni  
A capitan di cencinquanta armati,  
Fra cavalieri nobili e pedoni;  
Guerrieri per valor tutti provati:  
Ed il cartel di sfida lo dettò  
Il sapiente dottor Giovanni Clò.

31.

E diceva così cotal cartello:  
MERULAN MERULANI A MORTE SFIDA  
IL RE DEI MORI TRACOTANTE E FELLO:  
E QUANDO MAI AVVENGA CH' IO L' UCCIDA  
AVRÀ UN SEPOLCRO A MERAVIGLIA BELLO;  
MA SE IN CONTRARIO A LUI LA SORTE ARRIDA  
DELLA PIPAS ANDRÀ LIETO IN POSSESSO,  
CH' È IL PIÙ GENTILE FIORE DEL SUO SESSO.

32.

Ed ecco che si sente un gran clangore  
Di trombe ed un gridar di molta gente:  
Della gran sala schiudonsi a furore  
Le porte ed entra tosto allegramente  
Il prode Merulan tutto in sudore;  
E vér Taccon sen va speditamente;  
E fattogli il saluto militare  
Sputando in aria, incominciò a parlare.

33.

Signori, ei disse, Celestin Bernardi  
La delibera vostra m' ha narrato;  
E siccome io non sono fra i codardi  
L'incarco vostro ho subito accettato:  
Non più, non più, non più non più si tardi  
Il cartello si mandi a quel malnato;  
Chè intendo dargli subito la morte  
O per lo meno metterlo in ritorte.

34.

E nel palagio ov' Enzio fu prigionie  
Ve lo terremo infin ch' ei sia crepato  
Senza usare vér lui mai compassione,  
Perchè la Pipas mia m' ha deflorato;  
La quale amai ed amo con passione  
E l'amerò finchè avrò vita e fiato:  
Signori: Io voglio vendicar l' oltraggio  
E dar di mio valor supremo saggio.

35.

Quest' eccelse parole sollevarono  
Alte grida di gioia; e i consiglieri  
A due, a tre, a cinque l'abbracciarono:  
Ed opra fu dell' ingegnere Ceri,  
Se in tal fervore non lo soffocarono  
Codesti entusiasmati bei messeri,  
I quali appien rimasti soddisfatti  
Andarono dipoi pe' propri fatti.

36.

In questo mentre Hassano e la sua Clori,  
Ben lunge dal pensar che si tramava  
Di dare impaccio ai loro dolci amori,  
Si stavano ad udire un che cantava  
Di Venere e di Bacco i folli ardori,  
E Baravelli al pian l'accompagnava, (\*)  
Allor che ad essi presentossi Ismene  
Sorridente assai più che non conviene.

37.

E disse al Re: Omar, pascià, m' invia  
A dirvi che son giunte due persone  
Al campo e che con tutta cortesia  
Domandano parlarvi a discrezione  
Intorno a cose di cavalleria:  
Se vostra maestà dà permissione  
Omar le condurrebbe a voi dinanzi  
Legate tuttadue siccome manzi.

38.

Ma codeste persone hanno le corna  
Da condurle legate in cotal modo?  
È ver che sono felsinesi e adorna  
Potriano aver la fronte, a quant' i odo,  
Di ben ramificate e belle corna:  
Or va' ad Omar e digli ch' io lo lodo  
Per l' africana sua grande prudenza  
E che le meni tosto in mia presenza.

39.

Appena che dinanzi al moro Hassano  
Gli ambasciatori furono condotti,  
Dopo seduti sovra un bel divano  
Puntoni incominciò un di quei dotti  
Discorsi che il buon popol petroniano  
Nel *Carlino* rilegge riprodotti:  
E pria ch' Hassan di tal discorso rida  
Gli mise in mano il gran cartel di sfida.

40.

Va bene, disse Hassan, dopo aver letto  
Il foglio dal Cuppini ben stampato;  
L' onorevol disfida lieto accetto  
E spero d' ammazzar quel malcreato  
Che alla Pipas un di frugava il petto,  
Mentre stava sdraiata in mezzo a un prato:  
E dite pure al vostro Merulano  
Che non teme di lui il Moro Hassano.

41.

Ma sì, ma sì, codesto baciacristi  
E gran veneratore di Madonne,  
Come ad Oràn mi scrisse un certo Cristi,  
È molto appassionato per le donne;  
E sovra d' esse fa molti conquisti  
Bastando sol per lui che portin gonne:  
Dal capo sì, ch' io caverogli il ruzzo  
Nel traforargli con la lancia il buzzo.

42.

Credete forse voi che siami ignoto  
L' amor che per la Pipas ei nutrica?  
Ancora ai Petronian non è ben noto  
Che in core porta cotal fiamma antica?  
A Macometto faccio ardente voto  
Di donarla al Sultano per amica,  
Tanto per fare a Merulan dispetto  
Sia pur che caschi morto al mio cospetto.

43.

— Ora potete uscire, o ambasciatori,  
Ma in pria permetterete come, devo,  
Che i pari vostri sommamente onori  
Per l' onor che da voi, dotti, ricevo: —  
E fatti a sè recar vini e liquori  
Soggiunse: Alla salute vostra i' bevo;  
E voi bevete alla salute mia  
Per isquisita vostra cortesia.

44.

Con Omar, il pascià, stabilirete  
Il loco, il giorno e l'ora del duello  
Col patto che se morto mi vedrete  
Deposto io sia in un sepolcro bello;  
E se vivo rimango voi dovrete  
Darmi la vaga Pipas in guarnello  
O meglio nuda, chè non vo' quattrini  
Dall'illustre città dei tortellini.

45.

Ma il professor Pullè riprese a dire:  
I vostri chiari patti esponderemo  
Al Comunal Consiglio, o bello sire,  
E dopo quattro giorni vi diremo  
Se furono accettati, o se l'ardire  
Vostro con gran valor rintuzzeremo,  
Chè al domandar la Pipas per trofeo  
C'è caso udirsi dire a *marameo* n.

46.

Allora Hassano tornò a dir di nuovo:  
La Pipas voglio se rimango vivo,  
Non già per me che sposo mi ritrovo.  
E d'avere due mogli sono schivo,  
Ma sibben pel Sultan pel quale provo  
Venerazion come se fosse un divo:  
E se mai non s'accoglie questo patto  
Il popol petronian sarà disfatto.

47.

Alla cittade vostra ormai tornate:  
Omar!... fuora del campo conducete  
Queste persone egregie ed onorate;  
Pocia con cerimonie consuete  
Le accompagnò della tenda all'entrate,  
Da dove Celestin, ch'aveva sete,  
Seguì gli ambasciatori, e di conserva  
Tornàro alla cittade di Minerva (1).

48.

Corse notizia delle pretensioni  
Del Moro Hassan per tutta la cittade;  
Fecero i cittadini riunioni  
Pei caffè, per le piazze e le contrade:  
Inalzarono al ciel maladizioni  
Quanti chicchi di grandin sulle biade  
Caggiono nella estate quando Giove  
Manda il freddo talor là dove piove.

49.

Non vogliam che la Pipas cada in mano  
D'un tracotante e iniquo masnadiero;  
Essa è l'idol del nostro Merulano,  
Se pur la fama ci racconta il vero;  
Quando un tal Benedetto Zamorano (2)  
Disse con tutti nel caffè San Piero;  
Piuttosto che tal donna a quel demonio  
Il capo noi darem di San Petronio.

50.

Questa proposizion dispiacque a quanti  
Eran dentro il caffè a disputare;  
Allor che sorse il cavalier Seganti (3)  
Il quale pronunziò parole amare  
Contro color che sbertano i santi;  
E pregò Zamorano a ritirare  
La sua proposizione, lo che non fece  
Anzi il ciel bestemmio in quella vece.

51.

Ma il Consiglio adunato espressamente  
Per ascoltare i propri ambasciatori,  
Udita la richiesta, lungamente  
Discusse il brutto caso in fra clamori;  
Quando Tacconi con la faccia ardente  
In piedi dritto disse: O miei signori  
Diam la Pipas, se vince, al Moro Hassano  
E insiem la quete al popol petroniano.

52.

E d'altra parte poi la vaga donna  
Nell'*harèm* del Sultan potrà portare  
I calzoncini invece della gonna  
E le pianelle per gentil calzare  
Ed adorar devota la Madonna  
Nonchè avere in sua stanza un santo altare;  
E divenir fors'anco Validè (4)  
Per tenerla il Sultan presso a sè.

53.

Or votiam per alzata e per seduta  
Onde sbrigar le cose in un istante;  
I coraggiosi sempre il cielo aiuta  
E a Merulan, della donzella amante,  
Non toccherà nemmeno una feruta;  
Mentre ad Hassan ne toccheranno tante  
Che in fin precipitato dalla sella  
La vita perderà con la donzella.

54.

A grande maggioranza i consiglieri  
Approvaron l'agevole proposta;  
All'Hassano spedironsi corrieri  
Recanti del Consiglio la risposta:  
E incaricato fu l'ingegner Ceri  
Di fare un gran recinto a bella posta  
Per loco della pugna, o dentro o fuori  
Della città, per molti spettatori.

55.

Quale s'ammira in Roma il Coliseo  
Per vastità di mole e per bellezza  
Tale un teatro l'ingegner feo,  
Quanto la Montagnola è per ampiezza,  
E l'adornò siccome egli poteo  
Perchè destasse in tutti l'allegrezza:  
E l'opra tutta quanta fu di legno  
Come ne accerta l'antico disegno.

56.

Ed in tale occasion diè compimento  
Alla facciata del bel San Petronio,  
Ed operò con cotanto ardimento  
Ch' aiutato egli parve dal demonio,  
Ed in tale lavor, sempre contento,  
Tutto il pingue impiegò suo patrimonio:  
Ma dopo un certo tempo un tal Rubbiani  
Lo fece demolir dai Moruzziani.

57.

Pur nondimeno ancora si conserva  
Il modello dell'opera suddetta;  
E lo stranier che nel Museo l'osserva,  
Per suo giudizio dice ch'è perfetta;  
Mentre dei camorristi la caterva  
Dice che va disfatto con l'accetta:  
Malaugurata gente invida e trista  
Che al mondo la peggior non fu mai vista.

58.

Ed ecco giunto il dì del gran duello  
E Merulan, per mezzo d'un corriere,  
Rimanda al Moro di sfida il cartello  
E di fichi un grandissimo paniero,  
Intendendo di dir così, bel bello,  
A ciò ch'egli dovrebbe attenersi;  
E cioè di serbare la sua pancia  
Pei dolci fichi e non per fèra lancia.

59.

Il gran recinto era di già affollato  
Di gente d'ogni etade e condizione;  
Il Consiglio in un palco era adunato  
E vi faceva grande discussione  
Intorno a ciò che mai d'inopinato  
Accadere potea nella tenzone:  
Chi parteggiava per il Merulano  
E chi per il fortissimo affricano.

60.

La regina e la Pipas, già appacciate,  
Stavan sedute in un bel seggio d'oro,  
Da cavalieri e dame circondate  
Parlavan gentilmente fra di loro;  
E si dicean d'essere tanto amate  
L'una dall'invincibil fiero Moro  
E l'altra dal felsineo Merulano,  
Che di sposo volea darle la mano.

61.

Ma alla leggiadra Pipas non piaceva  
Un uom che aveva assai del sagrestano;  
Che quando in orazione si metteva  
Sen stava in chiesa col rosario in mano;  
E se un pretuzzoletto egli vedeva  
Gli andava incontro e gli parlava piano  
Delle cose celesti e della Chiesa  
E della Sede Pontifizia offesa.

62.

Anzi dicea ch'essa sperava assai  
Di veder Merulano in terra anciso;  
E al ciel volgendo i suoi fulgenti rai  
Gli augurava ben tosto il paradiso:  
Costui non amo od amerò giammai,  
Perchè sparuto e troppo brutto ha il viso:  
E meglio è l'esser moglie d'un villano  
Che d'un cotale orribile cristiano.

63.

Quando s'ode di trombe un gran squillare  
Che pon l'anfiteatro in gran trambusto;  
Veggonsi i duo campioni tosto entrare  
In tale atteggiamento ch'un bel gusto  
Porgeva a chi li stava ad ammirare;  
L'uno e l'altro pareo molto robusto:  
E di venir dell'armi al paragone  
Ciascun pareva pien d'animazione.

64.

Ed eccoli l'un l'altro in fine a fronte:  
E siccome solean gli eroi d'Omero  
Cominciàro a scagliarsi ingiurie ed onte;  
Quando Hassano, toccandosi il cimiero,  
Disse: Pria di pugnar ti sieno conte  
Le geste mie e sappia ognuno il vero:  
Nato son'io sul colle di Barbiano  
E sono un contadino petroniano.

65.

Fuggito a grande stento di galera,  
Rinchiuso per avere ucciso un prete  
Che amoreggiava con la mia mogliera,  
E ricovrato in Affrica, a Ramsete  
Corsar di mare e ladro da costiera,  
Offersi i miei servigi e avendo sete  
Di farmi ricco rinunziai mia fede,  
E diedimi a rapine, a stupri, a prede.

66.

Rimasto in mare morto il gran corsaro,  
A capo lor m'ellesero i compagni;  
Nelle pugne spiegai valore raro  
E depredando fei molti guadagni;  
Onde niun ricco oggi può starmi al paro;  
Quindi son'io degli uomini più magni  
Che nell'Affrica reggono le genti  
Si piene di valore e di ardimenti.

67.

Per mio capriccio volli rivedere  
Degli Asinelli la mia amata torre;  
E venni qui con le moresche schiere  
Non già per la mogliera mia ritorre,  
Quantunque bella e di gentil maniere;  
Ma per qualche felsineo fiore còrre:  
L'ho còlto alfin con mia soddisfazione  
Di te pur non facendo un gran beccone.

68.

E venni qui per vendicar nel sangue  
De' miei concittadin l'amare offese  
Per cui talfiata il core mio ne langue:  
Di sè medesmi ei fecer le difese  
Come fa contro il falco un nobil angue,  
Rendendo al mondo lor virtù palese:  
E questo mi rallegra molto il cuore  
Ch'è bello sempre il civico valore.

69.

Ora tu sai, o brutto Merulano,  
Chi è colui che qui ti sta davanti:  
Leon Leoni, ora chiamato Hassano,  
Possente rege e ricco di bisanti:  
Non voglio che la Pipas in tua mano  
Pervenga per voler di Dio o de' Santi;  
E ad armata man te la contendo  
E nel farti tremar gran gusto prendo.

70.

Ciò detto una gran lancia pone in resta  
E corre a spron battuto a prender campo;  
E Merulano ancor la lancia appresta  
Pensando di trovare qualche scampo  
In un'impresa a lui tanto molesta:  
Non sì veloce in ciel trascorre il lampo  
Come li duo campioni s'incontraro  
Ed ambedue in sella si restaro!

71.

Ma al ciel volar in mille e mille schegge  
Troncate l'aste ai due prodi campioni;  
E tirando sonore aspre coregge  
I lor cavalli andarono rinculoni;  
Ma ciascun cavalier forse li regge  
Con la man, con la voce e con gli sproni;  
Onde in piedi restaron bravamente  
L'alto applauso destando della gente.

72.

A riprendere il campo i due guerrieri  
Tornaron tosto; e a nuovo suon di tromba  
L'un verso l'altro spinsero i destrieri  
Ch' al loro scalpitar l'aria rimbomba;  
E quando furo al paro i campioni fieri  
L'un sul capo dell'altro il ferro piomba:  
Vacilla in sulla sella Merulano  
Quindi cade disteso sovra il piano.

73.

A tale vista il Senator Sacchetti  
Accorse insieme al Sindaco Tacconi  
E al caduto che dava gli sgambetti  
Si posero dinanzi in ginocchioni;  
E al tempo stesso il general Bedetti  
Mandò a chiamare il prete don Guidoni, (11)  
Già parroco a Ronerio, onde intendesse  
La confession del morto e l'assolvesse.

74.

Appena giunto il medico Trombacco  
Il corpo tasteggiò di Merulano;  
E dopo aver fintato del tabacco  
Ei prese a dispogliarlo di sua mano,  
Per cercare di spada qualche intacco:  
Ma spogliato che l'ebbe cercò invano  
Sul corpo la più picciola ferita  
Che tolto avesse a Merulan la vita.

75.

Soltanto nel cavargli le mutande  
Sentì ch'erano alquanto impiastriate:  
Già nel dintorno un certo odor si spande  
Che non pare di rose spicciolate:  
Ma tosto il cavaliere Campogrande  
Cosparsè il suolo d'acque distillate,  
Mitigando così lo gran fetore  
Ch'ammorbava il vicino spettatore.

76.

Ma Merulano era davvero morto,  
Del che furon dolenti i Petroniani;  
E ciò gli fu nel ciel di gran conforto  
Fra i Santi sì stranieri che nostrani;  
Se la Pipas amò non ebbe torto  
Poich'essa aveva tanto belle mani:  
Come poi si morì di cacarella  
Lo scrisse un Barigazzi in *zerudèlla*. (12)

77.

Ma di scienziati l'opinione fu questa:  
Che il pipassico amore a Merulano  
Miseramente guasta avea la testa:  
Sì che perduto aveva il senso umano  
Ed il valor per tal passione funesta  
Già nota a tutto il popol petroniano:  
E che in sella morì di crepacuore  
Non per viltà, ma per negato amore.

78.

Non ancora ha qui fin la storia mia;  
Chè morto Merulano in un momento  
Il teatro sgombrossi e per la via  
La gente del gran caso fe' commento;  
Come un fatto di folle gelosia  
Abbia dato a una pugna l'argomento,  
E come un petroniano contadino  
Sia divenuto un rege marocchino.

79.

Ma il generoso Hassan volle lasciare  
In libertà la Pipas e Bologna;  
E dodici milioni volle donare  
Al Comune, affinché una magna fogna  
Debba un dì la cittade attraversare  
Per ismaltir la merda che s'infogna  
E convogliarla al mare di levante  
Con una defluizione ognor costante.

80.

Ed inoltre donava tre milioni  
Perchè in cittade sorgan molti cessi,  
Ove possano far defecazioni  
I cittadini d'ambedue li sessi:  
Anzi tanto pregò Gaetan Tacconi  
Di farli molto belli e a molti ingressi;  
E prescrisse per quella operazione  
Non carta di giornali, ma cotene.

81.

E non contento dava due milioni  
Di lire turche al cavalier Rubbiani,  
Perchè al tempio bellissimo di *Ptróni*  
Le cuspidi compiesse a quegli immani,  
Tanto ben disegnati finestrini,  
Che ammirarvi nei fianchi i petroniani,  
Quando pel Pavaglion sen vanno a spasso  
Con molto lento e strascicante passo.

82.

Ed altri tre milioni ancor gli dava  
Perchè facesse l'abside alla chiesa  
Come Anton di Vincenzo disegnava,  
Quando il Comune, non badando a spesa,  
Una gran chiesa tanto destiava  
Che destasse stupore e insieme sorpresa  
Ne' popoli lontani e nei vicini  
Giunti in Felsina sol pei tortellini.

83.

Il senator Sacchetti ed il Tacconi  
Creò Commendatori della Luna;  
Alla Pipas donò quattro milioni  
Angurandole ancor buona fortuna;  
Mentre ad Jacchia donava due capponi  
Quale ricordo di maestra bruna:  
E al sommo generale Angel Bedetti  
Donò pel naso ottanta fazzoletti.

84.

Quindi raccolti i Mori in battaglioni,  
Vittorioso tornossi al suo Marocco:  
Ismen seguir non volle i suoi padroni  
E comprossi una casa in Borgo Locco (13)  
Per abitaria e mangiar maecheroni  
Insieme al marinar, non tanto allocco  
Da ritornare in nave a vita oscura:  
E si restò fra le felsinee mura.

85.

Del grande assedio alfine liberati,  
Vollero i Felsinesi fare onore  
Ai cittadin che furon ammazzati  
E che mostraro in campo alto valore:  
Incarco diero a Ludovico Frati  
Di scriverne la storia con candore,  
E questa oggi si legge in Biblioteca  
Scritta in lingua volgar, latina e greca.

86.

E poscia in San Petronio un funerale  
Fecero far solenne e non mai visto:  
Cantò la Messa un picciol Cardinale (14)  
Seguace onoratissimo di Cristo:  
Un poco troppo lungo avea il piviale  
Sì che parve un piviale di malo acquisto:  
E la musica fu di quella antica  
Che fa venire il male alla vescica.

87.

Questa meschina istoria è ormai finita  
Scritta nell'ore d'ozio doloroso:  
Se ai letter della *Striglia* fu gradita,  
Cosa, davvero, che immaginar non oso,  
Il merito è d'una Musa impoverita,  
Che vedova rimasta dello sposo,  
In piazza, alle persone che son ghiotte,  
Rivende a un soldo l'una le ricotte.

FINE DEL CANTO SESTO E DEL POEMA.

NOTE AL CANTO SESTO

- (1) L'insigne anatomico Luigi Calori.  
(2) Canonico Don Enrico Sgargi.  
(3) Giovanni Lanza, Medico, Ministro d'Italia, scriveva spesso, *Itaglia*.  
(4) Beccajo in fronte all'Hotel Brun, grande venditore di squisita carne di vitella mongana.  
(5) *Celestino Bernardi*, donzello della Signoria Comunale di Bologna. Fuossi stimare per bellezza di forme l'Adone dei donzelli di Italia. — Gentilissimo successore di Daniele Casanova per negre pitturazioni chionali di fama europea.  
(6) Baravelli M. Giovanni esimio sonatore di organo e di pianoforte.  
(7) Bologna, città della sapienza. — Minerva è la dea della Sapienza.  
(8) Zamorani Benedetto automobilista bene spesso asinucida e porcidia ferrarese.  
(9) Avvocato Bartolomeo, grande devoto di Sant'Espedito per ottenere pronte e spedite le cause nei Tribunali di Bologna.  
(10) Validà, cioè moglie prediletta del Sultano.  
(11) Don Guidoni Giuseppe emerito parroco di Ronerio. Già fortissimo cazzottatore e bastonatore dei ladri della sua vigna. Ottimo sacerdote. — Di lui si può dire con Ovidio: *noscutur a naso quanta sit hasta viro*.  
(12) Ingegnere Augusto Barigazzi grande d'ingegno quanto piccolo di statura. — Gli uomini non si misurano a pertiche, Zerudellista da padre in figlio.  
(13) Via presso la chiesa della Trinità, nella quale via l'onorevole Maggiore Minardi, ha magnifica cavallerizza.  
(14) Non è ancora Monsignor Della Chiesa cardinale; ma è per divenirlo. Forse Papa non lo sarà mai, perchè in San Pietro non lo si vedrebbe tanto è piccolino, nemmeno in sedia gestatoria ed ombreggiato da orientatissimi variopinti fiabelli.

SABATO

ciòè domani l'altro pubblicherassi l'ultima *Striglia* di questo anno.

Ing. GIUSEPPE CERI, garante.

Bologna - Tip. P. Cuppini - Castiglione 8.

# VARIANTI

## CANTO SECONDO

### ARGUMENTO

*Che d'oltraggiare alcun non si vergogna:  
L'esercito che gran gloria si sogna.*

Strofa 1.

Ed amabili son anche in vecchiezza,

Strofa 6.

Nell'esercito suo venisse accolta;

Strofa 7.

E per valore eletto a Re de' Mori,

Strofa 8.

Ma avendo egli giurato sul Corano

Strofa 9.

E Clori, poverina, non sapeva  
Ed anzi ingenuamente ella credeva  
E con angoscia grave ella temeva  
Restasse ucciso in mezzo ad un pantano.

Strofa 10.

N. B. - Sproposito storico, fatto per elezione.

Strofa 12.

E s'ebbe dai guerrieri immensa lode  
La riportò a Bologna in grande onore.

Strofa 14.

Di quel sangue che viene dal macello,  
Sangue di bue, di pecora e porcello.

Strofa 15.

Che messi in schiere cavalieri e fanti

Strofa 16.

All'invasione loro lussuriosa

Strofa 17.

Il che eseguito fu tutto in un giorno

Strofa 26.

E il guarire i bubbon sotto le ascelle

Strofa 30.

Spinse la flotta al porto di Livorno

Strofa 31.

O fare il fine di Didon volea,

Strofa 38.

Donne leggiadre e infiammate d'amore

Strofa 50.

Da Agamennone e dalla greca armata

Strofa 59.

Che se mai vinca il nostro Merulano  
Ma se per isventura vinca Hassano  
Egli abbia cinquecento ottanta casse  
Ed a sua scelta venti donne belle

## CANTO TERZO

### ARGUMENTO

*Lo fe' cadere in terra a straboccone*

Strofa 9.

E smetti un po' di vender la ricotta  
Poichè tu parli a gente arguta e dotta.

Strofa 10.

Ed eran anco capi i due Faccioli

Strofa 14.

Ch'avrebber presto i Mori sbaragliati  
Togliendoli dal numero dei vivi

Strofa 15.

Armati ben per impedire ai Mori

Strofa 17.

Contro il moro fellow che avesse ardito

Strofa 25.

E bestemmiava il Cielo il fier Barbanti

Strofa 33.

Si che tosto ne venne agli argomenti

Strofa 45.

Di pochi artisti sì, ma assai valenti

## CANTO QUARTO

Strofa 15.

Quella nuova riusci molto gradita;

Strofa 28.

E quindi in teca d'or, l'iscatolò.

Strofa 41.

Che sceglier bisognava un capitano

Strofa 46.

Che facesser tremar gli audaci Mori

Strofa 47.

Che inchinavano a lui, lance e bandiere

Strofa 49.

Sian per sangue felsinese schietto

Strofa 70.

A te!... a te! che bella donna adori,

## CANTO QUINTO

Strofa 7.

Scacceremo quei figli del demonio.

Strofa 17.

Lasciaron l'armi e dieronsi alla lotta;  
Che a terra cadde con la faccia rotta.

Strofa 44.

Di già l'occiduo sole dietro ai monti

Strofa 60.

Che l'accogliesse Hassan con grande onore

## CANTO SESTO

Strofa 9.

E primeggiò fra d'essi il Primicero

Strofa 17.

Ciascun si pone a tavola a mangiare.

Strofa 19.

Come talor che mosso sia a tumulto  
L'ignaro popolaccio mal nutrito  
Ricorre a contumelie ed all'insulto  
E giù in piazza schiamazza infellonito  
Contro i Padri che seggono a consulto:  
Se un personaggio a lui molto gradito,  
Si presenta ed impone quiete e pace  
Cessa il tumulto e sin l'insulto tace,

Strofa 29.

Approvata n'usciva a maggioranza

Strofa 31.

E quando mai avvenga ch'ei l'uccida

Strofa 52.

Per tenerla il sultan presso di sé.

Strofa 83.

Mentre all'Jacchia donava due capponi.